

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE *(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)*



PRIMO **SINODO** **DIOCESANO**

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

UN SINODO PER CRESCERE INSIEME





ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE



Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile



con il patrocinio del **Comune di Bisceglie**

in collaborazione con
COMMISSIONE DIOCESANA
DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI
AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI



**"Prendi il largo
e calate le reti
per la pesca"**
(Lc 5,4)

**1° raduno diocesano
cresimandi/cresimati**

Casa della Divina
Provvidenza
BISCEGLIE

20 maggio 12

PROGRAMMA

8.30 Arrivi e accoglienza

9.00 Preghiera iniziale

9.30 Catechesi in musica
a cura dei



**11.30 Eucaristia presieduta
dall'Arcivescovo**

13.00 Pranzo a sacco

14.30 Divertiamoci insieme

16.30 Saluti finali



INFO
www.agorajo.it

oppure
rivolgersi ai propri parroci

Un Sinodo per crescere insieme

Era nell'aria che mons. Pi-chierri pensasse ad un sinodo diocesano. Inizialmente solo qualche accenno e poi, gradualmente, dapprima informalmente nei suoi incontri con singoli e con gruppi, fino a parlarne con gli organi che direttamente gli offrono collaborazione, per poi giungere, il 5 aprile, nell'omelia tenuta durante la messa crismale del giovedì santo, a dichiarare ufficialmente la sua intenzione di indire il *primo sinodo diocesano*: "Vi annuncio la mia intenzione di indire il Sinodo diocesano (...). Questa intenzione è maturata in me sotto l'azione dello Spirito Santo e col conforto degli organismi di comunione: il consiglio episcopale, il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano. (...) Il Sinodo, secondo il contesto liturgico eucaristico, possiamo dire, è la Messa celebrata dal Vescovo e da tutto il popolo di Dio nella pastorale quotidiana che raggiunge tutte le dimensioni della vita umana: la famiglia e l'affettività, la festa e il lavoro, la fragilità umana, la tradizione, il territorio.

Non so se il paragone può essere efficace, ma lo faccio tanto per dare un'idea di quello che può essere un Sinodo a chi non è addetto ai lavori, all'uomo di strada, come spesso si dice: un sinodo è il corrispettivo, in un contesto molto più piccolo, come può

(continua a p. 2)



SOMMARIO

Editoriale

Un Sinodo per crescere insieme	pag. 1
Comunicare per cogliere i segni dei tempi	" 2

Cittadinanza

Per una Buona Politica: giustizia, ...	" 5
Cosa chiediamo? Pol...Etica	" 6
Forum Pol...Etica	" 7
In Puglia vincenti le tre A	" 8
Un Mezzogiorno umiliato ...	" 10
I lavori della 46ª Settimana Sociale dei Cattolici	" 11
Per non dimenticare...!	" 12
Il primato della coscienza	" 13
Il paladino della natura	" 14
A Barletta nasce Libera	" 15
Un riconoscimento giornalistico...	" 16
A scuola della comunicazione della speranza	" 17
A Trani il meeting "La comunità ...	" 18

Fragilità

Fuori dalla crisi tutti insieme con il Risorto! " 19
Testamento biologico o dichiarazione anticipata sul fine vita? " 21
Nasce l'Oratorio A.N.S.P.I. ... " 23
La storia di Tiago " 24

Cultura e tradizione

A 133 anni dalla morte di mons. Salvatore Silvestris " 26
Vivere con l'asino di S. Francesco " 27
L'arcivescovo incontra l'autore di ... " 28
Barbarie e povertà culturale ... " 28
Tra la Murgia e il mare sogno tra storia, tradizione e cultura " 30
Barletta civitas regia " 31
Editoriale sui contributi all'editoria " 31
Lucia Annunziata: "Io, atea devota... " 31
"In equilibrio, in verità" " 32
Il Club Unesco di Barletta festeggia i 30 anni di attività " 33
Fare di più, fare meglio, farlo insieme " 34
Si al recepimento del Fattore ... " 35
Educare in un mondo che cambia " 36
"La Vita nascente! " 37

Vita ecclesiale

Il Centenario del Seminario di Posillipo " 38
La sinfonia delle tre colonne sonore " 39
Cristiani nel mondo testimoni di speranza " 41
L'Ordo Viduarum si arricchisce... " 42
Tre destinazioni pastorali, tre... " 43
Settimana di preghiera per l'Unità... " 44
Un ritratto di Santa Rita " 47
La Sindone nell'anno della fede " 48
Il rapporto dell'agenzia ENEA... " 49

Terra Santa

8xMille Senza Frontiere " 51
Il Coro dell'Istituto Magnificat di... " 54
Il Franciscan Media Center in... " 55
I Francescani in Terra Santa " 56
I Salesiani in Terra Santa " 58
Università di Betlemme " 61
Lettere a "In Comunione" " 62
Recensioni " 65
Oltre il recinto " 69

Tutto PG



" 1

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Francesco Balacco - Donatella Bruno - Annalisa Bruno - Marina Crisculi - Vincenzo de Gregorio - Giuseppe Faretra - Chiara Fiorella - Riccardo Garbetta - Francesca Leone - Sabina Leonetti - Angelo Maffione - Salvatore Mellone - Giuseppe Milone - Maria Terlizzi - Rachele Vaccaro - Paola Valente

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
N 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 335/7852681
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardolosappio@tin.it
r.losappio@progettoculturale.it



2012 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici





essere una diocesi, della grande assise di un concilio su scala di chiesa universale; come lo fu quella del Concilio Ecumenico Vaticano II, tenutosi a Roma dal 1962 al 1965.

Come mai l'arcivescovo è pervenuto a questa decisione? La risposta puntuale potrà essere trovata nei diversi documenti già apparsi che è possibile consultare nel 1° fascicolo delle *Carte Sinodali* (Atti e documenti del Primo Sinodo Diocesano), allegato a questo numero di "In Comunione", in cui è pubblicata la *Lettera dell'Arcivescovo alla comunità diocesana e agli uomini di buona volontà*: "vi comunico - scrive mons. Pichierri - e vi illustro la natura e lo scopo del Sinodo".

Mi piace vedere questo primo Sinodo come l'epilogo naturale di un percorso organico che l'Arcivescovo ha voluto imprimere fin dal suo ingresso in diocesi (26 gennaio 2000) - scandito da diverse tappe, dalle visite pastorali, dalla pubblicazione di documenti, dalla celebrazione di diversi eventi, che hanno coinvolto le diverse componenti della realtà ecclesiale diocesana (le parrocchie, le famiglie, i giovani, ecc.) -, sempre ruotante attorno a due elementi cardine dell'identità ecclesiale: *la comunione e la missione*. E non a caso questo primo Sinodo ha per titolo "Per una Chiesa mistero di comunione e di missione".

Se in questi anni la chiesa diocesana è cresciuta, ora è giunto il momento in cui è necessario infonderle una spinta al fine di farla crescere ulteriormente, rimanendo sempre ancorata a Gesù nostro Signore e più radicata nella *comunione* e nella *missione*.

Il Sinodo pertanto deve portare la comunità ecclesiale diocesana "a saper compiere - scrive mons. Pichierri nella citata *Lettera* - uno spassionato discernimento tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che porta frutto - perché è essenziale e rimane nel tempo - e ciò che, al contrario, è effimero e transitorio" in ordine al mandato evangelico e alla propria identità. E ciò attraverso il concorrere, in maniera più ampia rispetto al passato, di tutte le componenti ecclesiali ed anche non.

Dovranno farsi passi di conversione e di cambiamento in quegli ambiti e in quelle prassi che sarà il Sinodo ad individuare (*ad intra*); ma nel contempo, si dovranno leggere bene i tempi che viviamo perché la chiesa diocesana sappia offrire un disinteressato contributo in ordine alla soluzione delle criticità, dei punti di debolezza e alle domande di senso emergenti (*ad extra*).

Da questo punto di vista la celebrazione del Sinodo appare dunque ben venuta e affascinante.

Riccardo Losappio

Il Messaggio dell'Arcivescovo per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali

Comunicare per cogliere i segni dei tempi

Carissimi fratelli e operatori delle Comunicazioni sociali, domenica 20 maggio 2012, solennità dell'Ascensione del Signore, nella Chiesa universale è stata celebrata la XLVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Il tema per la riflessione è: "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione" intorno al quale il Santo Padre Benedetto XVI ha sviluppato il suo consueto messaggio per tale giornata, consegnato il 24 gennaio u.s., festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.



Come sempre faccio in questa occasione, rinvio alla lettura diretta del testo del documento pontificio. Qui mi preme sottolineare il nesso essenziale che esiste tra il silenzio e la Parola.

Non dobbiamo mai dimenticare che il contesto dove la Parola affiora è appunto il silenzio. Senza di esso non possiamo ascoltare il Signore che ci parla e, di conseguenza, coltivare le condizioni necessarie per il fiorire di una vita spirituale così importante per annunciare il Vangelo.

Mi rivolgo agli operatori e alle realtà ecclesiali operanti nel campo della comunicazione sociale, soprattutto alla Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali, all'Ufficio stampa diocesano, ai referenti parrocchiali per la cultura e la comunicazione e ai componenti le redazioni dei periodici diocesani, in primis al nostro In Comunione, per esortarli ad essere gli ascoltatori attenti del Verbo incarnato sapendo cogliere i segni dei tempi in vista della Nuova Evangelizzazione.

Come ormai noto, ho espresso ufficialmente l'intenzione di indire il Primo Sinodo Diocesano sul tema "Per una Chiesa, mistero di comunione e missione". Nell'omelia della Messa Crismale del Giovedì Santo, a proposito, così mi espressi: "Questa intenzione è maturata in me sotto l'azione dello Spirito Santo e col conforto dell'adesione degli organismi di comunione: il consiglio episcopale, il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano. (...) Il Sinodo, secondo il contesto liturgico

eucaristico, possiamo dire, è la Messa celebrata dal Vescovo e da tutto il popolo di Dio nella pastorale quotidiana che raggiunge tutte le dimensioni della vita umana: la famiglia e l'affettività, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, il territorio".

Chiedo alla Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali, la quale sarà sempre interrelata con la Segreteria Generale del Sinodo, di rendere un servizio di informazione e di formazione circa questo evento in maniera tale da renderlo sempre più capillare e da farne raggiungere l'eco ai lontani e in tutti i contesti, specialmente in quelli extra-ecclesiali.

Nelle mie intenzioni il Sinodo dovrà essere il luogo, il contesto del discernimento di tutta la Chiesa diocesana che, confrontandosi con il suo Signore e radicandosi in Lui sotto l'azione dello Spirito, riesca a crescere nella comunione e nella missione, ponendosi in dialogo anche con la società civile, dalla quale ottenere suggerimenti e alla quale dare contributi in ordine alle questioni relative al vero, al giusto, al buono.

E, voi, carissimi, su questo terreno potrete of-

fruire un valido contributo in termini di diffusione e di informazione.

Vi ringrazio per quanto fate e continuerete a fare. Percepisco, infatti, con piacere l'impegno che ponete nel rendervi attenti alla vita della comunità ecclesiale diocesana, costituita da 66 parrocchie, da enti e da movimenti, gruppi e associazioni, variamente impegnati in diversi campi, anche in quelli della formazione e della assistenza ai più deboli.

Ma vi chiedo, ancora di più, di dare spazio sui vostri giornali, siti internet, blog, emittenti radio-televisive al Sinodo Diocesano. Esso non è solo un affare interno alla comunità ecclesiale; vuole essere anche l'occasione perché la comunità credente prenda maggiore consapevolezza di vivere in un contesto più ampio in cui deve essere presente in atteggiamento di servizio come "luce", "sale", "fermento".

Su tutti giunga la benedizione del Signore!

Con affetto vi saluto e ringrazio.

✠ *Giovan Battista Pichierri*
arcivescovo

46ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 20 maggio 2012

Silenzio e Parola, cammino di evangelizzazione



Ufficio Nazionale per le
comunicazioni sociali

QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



**PARTECIPA
CON LA TUA PARROCCHIA
AL CONCORSO
ifeelCUD.
POTRAI REALIZZARE
IL TUO PROGETTO
DI SOLIDARIETÀ.**



Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su www.ifeelcud.it!

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

DOCUMENTO DIOCESANO IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
A SAN FERDINANDO DI PUGLIA E A TRANI

Per una Buona Politica: giustizia, etica e bene comune

Il testo integrale del documento della Commissione diocesana pastorale sociale, lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato dal titolo "Per una Buona Politica: giustizia, etica e bene comune" in occasione delle prossime elezioni amministrative del 6-7 maggio 2012 nei due comuni di San Ferdinando di Puglia e di Trani, rientranti nel territorio diocesano.

La Commissione diocesana pastorale sociale, lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato, in occasione delle elezioni amministrative che coinvolgono due comuni del territorio diocesano (San Ferdinando di Puglia e Trani), vuole offrire alcuni elementi di riflessione, richiamando anche le sollecitazioni dell'episcopato italiano sul tema dell'impegno dei cattolici in politica.

Nel 1989, con il documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, nel quale non mancano spunti notevoli di analisi, valutazione e proposte in merito alla perdurante "questione meridionale", i vescovi italiani sottolineavano la necessità di un impegno dei cattolici in politica, un impegno che, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, era da vedere in una prospettiva di autentico servizio: «Tutti e ciascuno hanno diritto e dovere di partecipare alla politica, sia pure con diversità e complementarietà di forme, livelli, compiti e responsabilità», non lasciandosi andare allo scetticismo e al conseguente assenteismo di fronte alle degenerazioni della politica attuale. «La politica deve essere considerata un'espressione della carità che il credente vive in Cristo. Perciò il cristiano che fa politica si sforzerà di tradurre, per quanto le condizioni storiche lo permettono, la visione cristiana dell'uomo e della società nelle leggi, negli atti di governo e nella pubblica amministrazione. Anche nell'azione politica egli eviterà il ricorso a comportamenti disonesti e immorali; anzi si impegnerà affinché il suo stile di vita sia annuncio e testimonianza di carità, fede e speranza in Cristo» (n. 28).

Alla parrocchia, pertanto, che «non può ridursi solo a luogo di culto, e tanto meno all'adempimento burocratico delle varie pratiche», ma che deve porsi «come soggetto sociale nel proprio territorio» (*Idem*, n. 34), si assegnava un ruolo importante nella promozione di un'opera capillare di educazione o formazione ad un simile impegno.

Sull'argomento i vescovi sono ritornati nel nuovo documento sul Mezzogiorno, pubblicato nel febbraio del 2010, in cui si afferma che la Chiesa ripone grande speranza nei giovani del Sud, sollecitandoli al duro ma necessario compito del riscatto da modelli di pensiero individualisti e nichilisti e da strutture che sfruttano e abbrutiscono il territorio. E a loro offre la testimonianza di persone come don Puglisi, in cui la fede si fonde con l'impegno sociale. Ai laici, giovani e non, affida il compito di agire in ambito politico, un compito molto importante a cui i cristiani «sono chiamati a dedicarsi con generosità» (*Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 16).

«L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinge a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà. [...] I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune» (*Idem*, n. 16).

C'è da vincere la diffusa disaffezione e diserzione dalla politica, come sottolineava il Presidente Napolitano nel discorso di fine anno, allorché si diceva preoccupato per «il distacco allarmante» tra la politica e la società, tra il Palazzo e la gente, specie le giovani generazioni. Di qui l'invito alla politica a fare un salto di qualità, in modo da riprendere dignità e diventare capace di «offrire riferimento e guida».

In tale ottica la Commissione diocesana, nel condividere e riproporre con forza la sollecitazione dei vescovi ad impegnarsi generosamente in politica, ribadisce che il fine di tale impegno dev'essere il "bene comune", cioè «l'insieme di quelle con-

dizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (*Gaudium et Spes*, 26).

Quanto mai netto, a questo riguardo, il pensiero di Benedetto XVI: «Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune. Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale» (*Caritas in veritate*, 71).

Alla luce di questi principi la Commissione diocesana vuole affidare a quanti vorranno mettersi politicamente a servizio delle loro comunità le seguenti raccomandazioni:

- Elaborare **progetti utili** alla collettività, evitando gli interessi particolari e il deleterio clientelismo.
- Mirare a valorizzare le potenzialità del **territorio**, la specifica vocazione produttiva, i beni artistici e monumentali.
- Porre attenzione al mondo del **lavoro** e alle grandi difficoltà che attraversa in questo tempo. Le preoccupazioni riguardano sia la struttura del nostro sistema produttivo e la sua capacità di garantire un'occupazione adeguata, sia la necessità di salvaguardare la dignità del lavoro e di chi lo compie, sia la vicinanza alle realtà che oggi versano in grave crisi economica.
- Sostenere e incoraggiare i **giovani** verso una nuova concezione del lavoro, che non si basi più solo sull'illusione del *posto fisso* ma sulla cooperazione e autoimprenditorialità, in modo da impedire questa continua migrazione verso altre zone d'Italia o dell'estero.
- Affrontare le sfide amministrative secondo i principi del **bene comune**, della solidarietà e dell'accoglienza degli ultimi.
- Evitare comportamenti disonesti e immorali. Il candidato cristiano si impegnerà affinché il suo stile di vita sia **an-**



nuncio e testimonianza di carità, fede e speranza in Cristo. Sia competente e affidabile, onesto e coerente sul piano privato e pubblico.

- Orientare al servizio alla comunità inteso come salvaguardia di valori e percorsi di **legalità**, adesione piena ai principi di giustizia e ai valori della nostra Costituzione.
- Delineare politiche d'**inclusione sociale**, al fine di non respingere i poveri, i carcerati e gli immigrati sulle strade dell'emarginazione. I principi della giustizia e della solidarietà sono alla base dell'opzione preferenziale per i **poveri**, che ha caratterizzato il pensiero, l'azione e la vita della Chiesa fin dalle sue origini,
- Tutelare e incrementare il **welfare**, in particolare la difesa di servizi pubblici come sanità, scuola, servizi per disabili e anziani, servizi per l'infanzia, spazi verdi. La promozione di scelte amministrative in questa direzione è testimonianza di un cristianesimo fondato nella storia.

- Prevedere strumenti di **partecipazione** dei cittadini, come la designazione del **difensore civico**, al fine di restituire dignità e autonomia alla società civile (*Centesimus Annus*, n. 46), chiamata direttamente ad adottare - sulle problematiche più rilevanti - decisioni vincolanti per chi amministra la cosa pubblica, favorendo così una compiuta '*democrazia deliberativa*' o '*inclusiva*' secondo le indicazioni emerse durante la Settimana Sociale dei Cattolici tenutasi a Pistoia/Pisa nel 2007.
- Prestare una attenzione particolare ai temi della salvaguardia dell'**ambiente**, nella piena consapevolezza che "l'obbligo di prendersi cura dell'ambiente è un imperativo che nasce dalla consapevolezza che Dio affida la sua creazione all'uomo, non perché questi eserciti su di essa un dominio arbitrario, ma perché la custodisca come un figlio può prendersi cura del patrimonio del padre". (cfr., BENEDETTO XVI, *Lettera rivolta al Presidente della Conferenza Episcopale dei Vescovi del Brasile*, marzo 2011).

- Dialogare serenamente tra le forze politiche, offrendo contributi costruttivi e utili a costruire su basi solide le nuove amministrazioni.

Nell'affidare queste raccomandazioni agli uomini e donne di buona volontà della nostra Arcidiocesi la Commissione ricorda le parole che Benedetto XVI pronunciò nell'accommiatarsi dal Presidente della Repubblica durante la visita del 4 ottobre 2008: «Mi auguro... che l'apporto della Comunità cattolica venga da tutti accolto con lo stesso spirito di disponibilità con il quale viene offerto.

Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo».

Trani, 20 aprile 2012

Commissione diocesana
pastorale sociale,
problemi del lavoro, giustizia e pace,
salvaguardia del creato

Cosa chiediamo? Pol... Etica

I laici cattolici accolgono le parole del Papa e iniziano una collaborazione

È il primo faccia a faccia tra i candidati sindaco alla città di Trani richiesto con entusiasmo da un *Forum* di laici cattolici per osservare quanto la centralità della persona e la tutela del bene comune siano considerati e curati nei programmi elettorali, a vantaggio delle fasce sociali più deboli e dei giovani in attesa di prospettive future.

Martedì 17 aprile, nel salone della Parrocchia dello Spirito Santo in Trani, si è svolto questo incontro scaturito dalla necessità di associazioni cattoliche di ricevere risposte e un impegno comune per i prossimi cinque anni. Come specificato nel comunicato stampa di presentazione di questo incontro, l'esortazione di Benedetto XVI per la Quaresima 2012 è stata per tutti una sollecitazione: «Anche oggi Dio ci chiede di essere "custodi" dei nostri fratelli (cfr Gen 4,9), di instaurare relazioni



caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio.

[...] Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb10,24). A moderare questo incontro è stato il dott. Emilio Casiero Dirigente scolastico del 3° circolo "D'Annunzio" di Trani. All'inizio dell'incontro il suo

FORUM POL...ETICA

«Non è dunque questo un tempo di indifferenza, di silenzio, e neppure di distaccata neutralità o di tranquilla equidistanza. Non basta dire che non si è né l'uno né l'altro, per essere a posto; non è lecito pensare di potere scegliere indifferentemente, al momento opportuno, l'uno o l'altro a seconda dei vantaggi che vengono offerti. E' questo un tempo in cui occorre aiutare a discernere la qualità morale insita non solo nelle singole scelte politiche, nel modo generale di farle e nella concezione dell'agire politico che esse implicano. Non è in gioco la libertà della Chiesa, è in gioco la libertà dell'uomo; non è in gioco il futuro della Chiesa, è in gioco il futuro della democrazia.»

(da "Parola e politica", Bianchi Enzo, Martini Carlo M., 1997, ed. Qiqajon)

Con questa citazione si è concluso il forum dal titolo **"Cosa chiediamo? Pol...Etica"**, organizzato dalle associazioni laicali cattoliche cittadine e tenutosi a Trani il 17 aprile 2012, presso il salone della Parrocchia Spirito Santo.

Gli organizzatori ringraziano i candidati Sindaco **Domenico Briguglio**, **Fabrizio Ferrante**, **Paolo Nugnes**, **Ugo Operamolla**, **Luigi Riserbato** e **Domenico Trimini** per aver accolto l'invito e reso significativo questo forum con la loro partecipazione, nonché i numerosi presenti che hanno contribuito alla buona riuscita dell'incontro, che si è confermato - secondo le nostre migliori aspettative - utile momento di confronto su tematiche particolarmente sensibili al mondo cattolico e tappa iniziale di un cammino di collaborazione e di attenzione nei confronti di chi, dal prossimo 7 maggio, avrà il compito di amministrare la nostra città, facendo riferimento agli impegni assunti ieri di fronte a tutti i presenti. Il nostro Forum non termina qui il proprio operato, ma siamo convinti che un impegno concreto dei cattolici per il bene comune debba partire da una partecipazione attiva e da un confronto costruttivo con chi amministrerà la Città, e noi saremo pronti a portare il nostro contributo di idee costruttive alla luce di quanto espresso dai candidati sindaci durante l'incontro.

Forum Associazioni Laicali Trani Azione Cattolica Italiana
Coordinamento cittadino di Trani

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica
Associazione Guide e Scout Italiani - Trani 1, Trani 2

Il 6 e 7 maggio si voterà per il rinnovo della amministrazione della città di Trani

Tutti i cittadini sono chiamati ad esprimere la propria preferenza per far sì che il prossimo quinquennio sia un percorso all'insegna di un proficuo impegno sociale collettivo.

Primo in ordine alfabetico è il candidato sindaco **Domenico Briguglio** con la lista civica "Obiettivo comune", **Domenico Trimini** candidato con la Dc, **Fabrizio Ferrante** con una coalizione di centrosinistra (PRI, Uniti per Ferrante, La buona politica, RCI, API), **Gigi Riserbato** per il centrodestra (Forza Trani, Lista Schittulli, Prima di tutto Trani, La Puglia prima di tutto, Pdl, Cristiano Riformisti, Trani Libera, ADC), **Paolo Nugnes** per il Movimento cinque stelle, **Ugo Operamolla** (Futuro e Libertà, Trani Mò, Trani futura, Idv, Pd, Verdi, Sinistra ecologia libertà, Udc).

intervento di presentazione: "Noi cattolici abbiamo la necessità di conoscere il vostro interesse per le classi sociali più abbietate".

Nell'incontro erano presenti tutti e sei i candidati sindaco per la città di Trani: **Domenico Briguglio**, **Domenico Trimini**, **Fabrizio Ferrante**, **Gigi Riserbato**, **Paolo Nugnes** e **Ugo Operamolla**.

La serata è stata scandita da una serie di interpellanze da parte del Forum e ad ogni candidato è stato dato il tempo di cinque minuti per delineare la risposta. La risonanza da parte dei candidati è stata positiva sia per le motivazioni di questa iniziativa, sia per l'interesse e l'impegno evidente del mondo cattolico. Il salone era gremito di gente che desiderava risposte concrete da parte degli aspiranti sindaco. Dalla crisi educativa e familiare alla problematica del lavoro e della chiusura di alcuni stabilimenti, dall'esigenza di aprire gli asili nido già realizzati alla necessità di una casa di riposo comunale, dall'emergenza ambientale alle innovazioni sul nuovo PUG, dal dimensionamento scolastico e dalla formazione degli Istituti comprensivi alla valorizzazione dei beni culturali: queste e tante altre sono le tematiche che stanno a cuore al mondo cattolico presente e attivo nella città di Trani. Al termine della serata, la dott.ssa Sabrina Mastroilli, una delle organizzatrici di questo incontro, rivolge i ringraziamenti a tutti i candidati sindaco. Consegna loro come omaggio il testo scritto dal priore della Comunità monastica di Bose Enzo Bianchi e dal Card. Carlo Maria Martini già vescovo di Milano. L'incontro si conclude con una proposta di impegno tra i cattolici e il futuro sindaco sulle parole prese dal testo appena citato: "non è dunque questo un tempo di indifferenza, di silenzio, e neppure di distaccata neutralità o di tranquilla equidistanza. Non basta dire che non si è né l'uno né l'altro, per essere a posto [...]. È questo un tempo in cui occorre aiutare a discernere la qualità morale insita non solo nelle singole scelte politiche, bensì anche nel modo generale di farle e nella concezione dell'agire politico che esse implicano. Non è in gioco la libertà della Chiesa, è in gioco la libertà dell'uomo; non è in gioco il futuro della Chiesa, è in gioco il futuro della democrazia".

Vincenzo de Gregorio
vinny921@hotmail.it

Fabrizio Ferrante ha vinto nelle primarie di centrosinistra tenutesi domenica 16 ottobre 2011. Così anche il candidato **Gigi Riserbato** vincitore uscente dalle primarie di centrodestra con **Peppino Di Marzio** lo scorso 26 febbraio.

A tutti i candidati viene rivolto un augurio perché il prossimo primo cittadino che sarà scelto democraticamente, sia per la città di Trani un vivo esempio di impegno sociale.

Anche nella città di San Ferdinando il prossimo 6 e 7 maggio si voterà per il rinnovo dell'amministrazione comunale.

I candidati alla carica di sindaco sono tre: **Giovina d'Addato** con una lista di centro Alleati per San Ferdinando, **Michele Lamacchia** candidato con la lista di centrosinistra Città solidale, **Salvatore Puttilli** con la lista di centrodestra Uniti per San Ferdinando.

Un augurio anche ai candidati sindaco di San Ferdinando per un lavoro proficuo all'insegna del bene comune.

Vincenzo de Gregorio



In Puglia vincenti le tre A

Il punto su agricoltura, alimentazione e ambiente



La Puglia primeggia in Italia per la produzione di alcuni prodotti: uva da tavola 68%, pomodori 35%, mandorle 35%, olive 35%, grano duro 21%. L'export dei prodotti agricoli nei primi nove mesi del 2011 ha fatto registrare un + 7,9. Tra le leggi regionali che riguardano la materia si segnalano la n. 10 del 1984 "Norme per la disciplina dell'attività venatoria, la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali", la n. 16/00 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di agricoltura" e la n. 38/2008 "Norme per il sostegno del consumo dei prodotti agricoli regionali". Il 29 febbraio 2012 il Consiglio Regionale ha approvato la legge sul riordino dei Consorzi di bonifica. Secondo i dati provvisori dell'ultimo censimento agricoltura (2010) la Puglia è la regione italiana con il più alto numero di aziende agricole (275mila), di cui soltanto il 2,2% di tipo zootecnico; mentre la superficie agricola utilizzata è di 1.280.876, con una superficie media di 4,7 ettari per azienda. In materia di agriturismo la Giunta regionale lo scorso anno ha approvato un disegno di legge che è alla attenzione della competente commissione consiliare. I Gruppi di Azione Locale in Puglia sono 25 e sono destinatari di un finanziamento di circa 300 milioni. La Regione ha promosso il marchio d'area "Prodotti di Puglia", che garantisce la provenienza del prodotto, mentre per il turismo rurale sono state individuate 8 "Strade dell'Olio" e 8 "Strade del vino".

LA FILIERA AL CENTRO. "La filiera per noi rappresenta il nuovo modello di sviluppo", dice **Pietro Salcuni**, presidente regionale di Coldiretti. Su questo fronte "Coldiretti si è spesa in maniera decisa in Puglia, tanto che abbiamo portato a casa 17 progetti di filiera", aggiunge. "Gli accordi di filiera prevedono che tutto sia trasparente "dal costo di produzione al prezzo finale"; arrivato a individuare quest'ultimo, la filiera fa il bilancio e, in presenza di un utile, sappiamo quale parte di questo va al produttore".

"Questi accordi devono valere 5 anni" e nella contrattualistica "devono essere indicati tutti gli elementi, pena la decadenza della filiera e dei contributi avuti". Questa "può essere la soluzione" per rendere remunerativo il lavoro del produttore. In questo modo "non ci sarà più la supremazia della grande distribuzione" perché "ci sono delle regole". Tutto ciò permetterà di alzare la percentuale del prezzo finale (attualmente il 17%) che va all'agricoltore e "che non è remunerativo". "Abbiamo delle filiere che non vengono ancora prese in considerazione, anche se c'è l'impegno" dell'assessore regionale all'agricoltura Stefano che "tutte le filiere entrate in graduatoria vengano finanziate. Alla fine del 2011 la maggioranza sono state finanziate". "Noi di Coldiretti ci abbiamo messo la faccia e l'assessore è stato al nostro fianco e condivide pienamente questo percorso". La presenza della filiera, infine, riduce il rischio di attività condizionate dagli aiuti economici.

Salcuni definisce "ottima" l'iniziativa del marchio "Prodotti di Puglia", promossa da Stefano, perché "oggi il valore aggiunto l'abbiamo dal territorio". "L'olio della Puglia ha valore perché è pugliese", dice. "Il nostro valore aggiunto è che vengano portati sugli scaffali i veri prodotti di Puglia, che è una regione lunga e stretta, ma che produce quasi tutto". Alla Regione Salcuni fa "una sollecitazione: fare i controlli seri e asfissianti, perché questi possono soltanto aiutare le aziende ad essere portate sul mercato".

LEGAME CON LA TERRA. "Negli ultimi tempi la Regione ha tentato di investire nel settore, prova ne è la recente indicazione data in occasione della BIT (Borsa internazionale del turismo, ndr) a Milano sulle tre A: agricoltura, alimentazione e ambiente", dice **Don Nicola Macculi**, incaricato regionale per la pastorale sociale, del lavoro e la salvaguardia del creato. La Regione "crede molto nei legami con terra, cibo e dieta mediterranea". "La dimensione agricola, vuoi per la riscoperta dell'agriturismo, vuoi per una cultura del ritorno alle origini sta dando frutti interessanti", prosegue. Il primato della Puglia nella produzione di energie alternative da fotovoltaico ed eolico ha qualche controindicazione, poiché "ci si imbatte in parchi fotovoltaici che rubano terreni pianeggianti per una migliore fortuna economica. Ora la Regione insiste per gli impianti sui tetti più che sui campi, che non possono essere produttivi una volta che si è installato un campo fotovoltaico". Quindi, "si sta raffreddando la corsa alle energie alternative, compreso l'eolico", spiega. Dopo i blocchi provocati dalla neve e dagli autotrasportatori "occorre pensare ad un nuovo modo di fare filiera e di trasportare merci in Italia; si potrebbe usare di più, soprattutto sulla dorsale adriatica, la linea ferroviaria". Quello dell'agricoltura è "un segmento che non richiama soltanto la terra ma tutto ciò che ruota attorno al prodotto". Le botteghe di Campagna Amica promosse da Coldiretti "rendono comprensibile il lavoro e il prodotto" e permettono di presentare la faccia di "una economia concreta, visibile, rintracciabile e non solo finanziaria". Sul piano pastorale, in Puglia "i vescovi sono sempre vicini al mondo dei campi - non solo nella Giornata del Ringraziamento - poiché in esso convivono l'ingegno umano e l'idea della Provvidenza", conclude.

I bandi emanati dalla Regione Puglia, tra dicembre 2008 e ottobre 2011, nel quadro dei Programmi di Sviluppo Rurale (Psr) 2007-2013 sono 53 (Fonte: www.reterurale.it). Per quanto riguarda lo stato di avanzamento della spesa pubblica complessiva per il Psr, al 15 ottobre 2011, tra le misure d'aiuto più significative attivate figuravano: l'insediamento di giovani agricoltori che sono circa 2.000 (78,02% di avanzamento, pari a oltre 78,5 milioni); ammodernamento di aziende agricole (42,89% di avanzamento, pari a circa 102 milioni).

IN RITARDO. Per quanto riguarda l'uso dei fondi "abbiamo almeno tre anni di ritardo". A dichiararlo è Pietro Salcuni, presidente regionale di Coldiretti. "Siamo indietro nella pubblicazione dei bandi e nella rendicontazione", dice. "La Regione ha fatto la sua parte", prosegue, "partendo però in ritardo; i primi bandi risalgono al 2010". "Certo non abbiamo restituito i soldi a Bruxelles però siamo in ritardo e siamo partiti nel momento peggiore". Le banche, inoltre, faticano a concedere credito. Riguardo il bando per i giovani agricoltori "è un'ottima prospettiva; è stato articolato in modo da ridurre la possibilità di falsi insediamenti". "È la risposta a chi dice che il mondo agricolo sta finendo", dice.

RISCHI POSSIBILI. Salcuni è critico nei confronti del "Greening" ("inverdire" il paesaggio) così come sta per essere prospettato dalla nuova Pac: "Penso che sia stato preso un grosso abbaglio", tanto che si arriva a "non considerare Greening l'ulivo". Con la nuova Pac, inoltre, "le previsioni non sono rosee" per i finanziamenti. La Puglia potrebbe perdere grosse somme, a meno che non venga adottata "la soluzione della regionalizzazione: i soldi che arrivavano in Puglia divisi per gli ettari della Puglia". Sul rapporto tra agricoltura ed energie alternative Salcuni dice: "Io sono per le energie alternative" però "non togliamo ettari su ettari alla produzione". "Dove c'è una pala eolica sicuramente lì non coltiveremo più", spiega; mentre una buona alternativa sarebbe la multifunzionalità. Salcuni ricorda, inoltre, che Coldiretti pugliese si sta spendendo presso i Comuni per l'abbattimento dell'IMU. Le ultime considerazioni valgono per le agromafie. "In Puglia qualcosa c'è", dice. "Siamo un grosso bacino ortofrutticolo e attraverso delle operazioni entrano in Puglia prodotti che vengono dall'estero, abbattendo il nostro mercato. È un sistema per pulire i soldi". "Si pensi che in Italia produciamo olio extravergine in quantità inferiori a quelle che si consumano, eppure non riusciamo ad avere soddisfazione sul prezzo", conclude.

RIDUZIONE DEI CONTRIBUTI. "La prima conseguenza della nuova Pac sarà la riduzione dei contributi per gli agricoltori pugliesi", esordisce **DOMENICO VITI**, docente di Diritto Agrario all'Università di Foggia. "A fronte di questa riduzione si spera che gli aiuti comunitari per le nostre colture tradizionali vengano concentrati sulle aziende produttive e non su quelle hobbistiche".

Nella proposta della nuova Pac, tuttavia, "il concetto di imprenditore agricolo attivo, così come si sta concependo, non consente questa concentrazione dei benefici; rischia, infatti, di cambiare poco e che saranno riproposti gli aiuti a pioggia", che, dice Viti, portano un solo beneficio: "disincentivano l'abbandono delle campagne e il conseguente degrado del territorio". Sul fronte del rapporto con le energie alternative, "almeno al fotovoltaico è stato dato un freno allo sviluppo sui terreni agricoli, anche perché gli impianti venivano realizzati soprattutto nelle aree pianeggianti, che sono le più fertili", prosegue Viti. Sul piano legislativo, "la potestà delle Regioni è ampia, solo che viene esercitata poco e male".

La Regione ha recentemente promosso la costituzione dei distretti, tra i quali rientrano anche quelli agricoli. Questi dovrebbero permettere "la realizzazione di reti tra imprenditori e forme di organizzazione tra le imprese agricole per creare sinergie, economie di scala, servizi in comune, soprattutto in Puglia, dove è molto presente l'individualismo, che rende poi deboli gli imprenditori agricoli a cospetto delle aziende alimentari e della grande distribuzione organizzata".

Tuttavia, per Viti, "qualcosa si è inceppato: gli imprenditori agricoli non sentono propri i distretti perché sono stati costituiti dall'alto, senza essere anche frutto di una partecipazione dalla base".

I Gruppi di Azione Locale "hanno fondi UE, ma quando li esauriscono non riescono a finanziarsi in altro modo".

Antonio Rubino - SIR





Riflessioni sul documento della CEI "Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno"

Un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia

“La Comunità s’interroga sulla situazione attuale e sulle prospettive future” è

stato il tema trattato venerdì 24 febbraio u.s., presso l’auditorium della Parrocchia Spirito Santo in Trani, dalla prof.ssa Maria Bisceglie e dal magistrato dott. Antonio Diella. L’incontro, che è stato presieduto da Sua Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri, è stato moderato dal prof. Riccardo Losappio, direttore della *Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali*, il quale ha introdotto l’argomento della serata parlando della crisi che attanaglia la società attuale, in modo particolare quella demografica. La prof.ssa Bisceglie, partendo dalla genesi del Documento della CEI, ha messo in risalto i problemi e le nuove emergenze del Mezzogiorno che non sono solo di carattere economico, ma anche culturale, civile, ecclesiale e soprattutto legati alla legalità.

In particolare, la relatrice ha rimarcato che *“il cristiano non può accontentarsi di enunciare l’ideale e di affermare i principi generali. Deve entrare nella storia”* (CEI, *Educare alla legalità*); inoltre ha affermato che deve prevalere il federalismo solidale come sussidiarietà e solidarietà, dove il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché da un canto la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale e, dall’altro canto, la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell’assistenzialismo.

La prof.ssa Bisceglie ha, altresì, evidenziato che le realtà ecclesiali devono essere vere scuole di pensiero e di dedizione civica, in cui si sviluppano i rapporti interpersonali per la crescita di veri credenti e buoni cittadini. In definitiva: BISO-GNA OSARE IL CORAGGIO DELLA SPERANZA.

Il dott. Diella ha sottolineato gli elementi di criticità, i quali necessitano di un percorso che porti ad un finale di aiuto e di annuncio. Nel 2010 non si parlava ancora di crisi del bene comune, ma ora è diventato un problema e ci si domanda: come e quando è possibile chiedere dei sacrifici perché il bene comune possa essere per tutti e non per pochi?

La disoccupazione giovanile è legata alla difficoltà del credito bancario; inoltre c’è una grande voglia di assistenzialismo che invita a credersi solo portatori di diritti. Non possiamo vivere sulle spalle degli altri. La criminalità non è solo presenza di un antistato, ma anche organizzazione. La mancanza di fiducia porta a dire: nulla cambierà! Il brodo di coltura di questo fenomeno è proprio questa carestia, che porta ad accettare i favori senza rendersi conto che questi devono

essere ricambiati. Manca una vera e propria educazione alla legalità.

È in situazione di emergenza l’etica pubblica: clientele, burocrazia esasperata, promesse elettorali, attesa di un uomo che possa risolvere tutti i nostri problemi. È fonte di preoccupazione l’enorme presenza di droghe pesanti o leggere. C’è crisi nella scarsa capacità progettuale, che non riesce a mantenere in vita ciò che si è re-

alizzato. C’è scontentezza nella Chiesa, in quanto l’impegno *ad intra* non viene testimoniato *ad extra*; si assiste al silenzio dei fedeli laici, che costringe molto spesso la Chiesa, con la sua gerarchia, a prendere posizioni di carattere sociale e valoriale. Purtroppo, però, anche la Chiesa alcune volte mostra le sue criticità, scegliendo profili di contiguità con i poteri forti.

È vero ci sono i martiri, ma restano troppo distanti dai fedeli laici che non si impegnano. All’interno della Chiesa c’è bisogno di sperimentare la comunione e non vivere le realtà delle singole esperienze. C’è necessità di scuole di cittadinanza, per riprendere la strada dell’impegno che porti all’annuncio di Gesù Cristo anche fuori dal recinto, nella realtà quotidiana, nella storia dove Dio si fa incontrare: comunione, solidarietà e senso di giustizia, se non partono dalle nostre parrocchie come possiamo pretendere che siano praticate e realizzate nella Città dalla generalità dei cittadini? Un impegno caritativo e progettuale potrebbe essere il microcredito sociale.

Al termine delle relazioni, un breve dibattito ha consentito di sottolineare alcuni punti trattati. L’organizzazione dell’evento è stata curata dalla *Commissione diocesana laicato*, dalla *Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali* e dalla *Commissione pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato*.

Emilio Casiero
Componente Commissione laicato



I lavori della 46ª Settimana sociale dei cattolici

Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010



- quarta parte -

I lavori di Reggio, dopo la prima parte svolta in forma plenaria, proseguono con sessioni tematiche; il primo gruppo si occupa del tema *“Intraprendere nel lavoro e nell’impresa”* sotto la direzione del prof. Michele Tiraboschi. Nella sua relazione il prof. Tiraboschi sottolinea che la gente comune (imprenditori, artigiani, operai, dipendenti e autonomi, occupati, disoccupati e pensionati) è portatrice di istanze spesso in conflitto, con un rischio elevato di incomunicabilità a livello interpersonale, politico, sindacale. In questo campo ai cattolici si chiede un contributo non soltanto di verità, dialogo, tolleranza e leale confronto, ma anche di chiara affermazione di valori; un contributo, insomma, per la pace sociale e per la formazione di nuove generazioni, che operino in spirito di carità e servizio e testimonino il proprio messaggio di speranza.

Occorre, allora, perseguire giorno per giorno il bene comune, cogliendo le istanze di un mondo che cambia; operare nelle istituzioni, credendo nello Stato e nella persona umana; non cercare le rivoluzioni, ma condividere la politica dei piccoli passi e delle riforme, accontentandosi anche di realizzazioni parziali e partecipando con passione alla costruzione di una società migliore.

In quest’ottica le prassi di estrema contrapposizione, quando non proprio di odio, non aiutano; come sono di inciampo anche quelle voci, che cercano di spiegare la violenza degli attacchi con il disagio sociale di giovani, disoccupati e precari. Questo clima conflittuale porta molti a negare l’estrema attualità della dottrina sociale della Chiesa, che sin dalla Enciclica *Rerum Novarum* del 1891 suggerisce risposte concrete alle tensioni sociali, individuando nella collaborazione fra capitale e lavoro il percorso da seguire.

Anche nella *Quadragesimo Anno* (1931) Pio XI si pone di fronte alla grande ‘depressione’ socio-economica in modo concreto e pragmatico, tracciando le basi

di quella “economia sociale di mercato” che è in antitesi sia al pensiero liberale che al totalitarismo di matrice statalista.

Allora bisogna ripartire proprio dall’attualità della dottrina sociale, per tracciare una plausibile agenda politica in tutti i luoghi di confronto (scuole, fabbriche, uffici, sedi di partiti e sindacati), mantenendo al centro del dibattito la tensione verso il bene comune, che consiste nel garantire lo sviluppo di ogni persona umana e dei cc.dd. ‘corpi intermedi’ (famiglia, associazioni sindacali, partiti politici, associazioni culturali, etc...) che si relazionano con lo Stato secondo il ‘principio di sussidiarietà’.

Infatti nella *Centesimus Annus* (1991) si afferma che l’uomo stesso è [...] *la risorsa principale (...) il fattore decisivo [...] per il suo integrale sviluppo [...]; l’uomo [...] attraverso il lavoro promuove ... una maggiore produttività ed efficienza del lavoro in sé [...]*. Anche Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (2009) si preoccupa di ricordare a tutti che il primo capitale da salvaguardare è l’uomo, la persona nella sua integrità: [...] *l’uomo infatti è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale [...]*.

Ecco perciò che sviluppo economico e sviluppo sociale non solo non sono in conflitto, ma anzi possono e devono convergere in un’ottica di piena valorizzazione della persona umana; ne consegue che anche il concetto di *welfare* va coniugato con tale visione, divenendo un *welfare* delle opportunità che coniughi autonomia e responsabilità, sussidiarietà e partecipazione, solidarietà e sostenibilità, flessibilità e sicurezza, merito e valutazione.

Se in passato il principale dualismo nel mondo del lavoro è stato quello tra occupati e disoccupati, oggi occorre considerare anche quello fra occupati stabili e precari, la questione femminile sempre aperta, la scarsa mobilità sociale; e, se nel settore pubblico il fenomeno più problematico è il precariato, nel settore privato

un nodo critico molto significato è la disarmonia fra sistema educativo/formativo e mondo del lavoro, che disallinea domanda e offerta del lavoro.

La risposta a tali problemi è da un lato la ripresa della crescita e, dall’altro lato, la predisposizione di percorsi formativi adeguati tesi a rivalutare l’apprendistato, nonché la realizzazione di una compiuta riforma del ‘sistema scuola’ e una più attenta conoscenza dei problemi attuali relativi all’inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, al lavoro femminile, agli immigrati, ai disabili, agli *over* cinquanta. In tale ottica anche i ‘contratti atipici’ e le forme di lavoro temporaneo o flessibile possono risultare uno strumento utile per risolvere alcuni problemi, come l’emersione del lavoro nero o l’eccessiva rigidità del sistema, a condizione che non se ne abusino.

L’obiettivo finale è quello di consentire una ripresa della crescita, affrontando numerosi ostacoli, come la costante turbolenza dei mercati, la continua innovazione tecnologica, la competizione delle economie emergenti, l’accresciuta importanza delle competenze, il sistema di regole rigide tuttora in vigore, il progressivo invecchiamento della popolazione, la pressione migratoria.

Questi ostacoli richiedono serie riforme del mondo del lavoro. La prima emergenza, accanto alla limitazione del ricorso al precariato ed ai rapporti di lavoro a termine o atipici, è innanzitutto la lotta al lavoro nero, che priva il lavoratore di diritti e garanzie e al tempo stesso provoca danni allo Stato, che consistono in minori entrate previdenziali e fiscali e nella conseguente riduzione delle risorse da destinare al *welfare* e agli investimenti.

Occorre pertanto una nuova cultura del lavoro, in mancanza della quale anche l’aumento dei controlli non basterebbe; al contrario, è necessario semplificare il quadro normativo nell’interesse di tutte le parti, al fine di accrescere un clima di partecipe collaborazione sui luoghi di lavoro. Il potere contrattuale dei lavoratori deve essere commisurato alla loro accresciuta qualità professionale, ai meriti e alle competenze, non ai privilegi o alle rigidità di sistema; in tal modo la stabilità lavorativa sarà reciprocamente conveniente, in una logica di partecipazione basata anche su incentivi fiscali e rapportata alla produttività e ai meriti individuali.

In definitiva si impone una revisione dei modelli sociali, individuando un nucleo centrale di tutele non soltanto economiche, ma anche e soprattutto di garanzie: si tratta di progettare uno *Statuto dei lavoratori* basato su un efficace sistema di ammor-



tizzatori sociali che rendano meno traumatica la flessibilità, nonché sull'introduzione di normative specifiche - per settori e per territori - tese a dare risposte specifiche alle profonde differenze tuttora esistenti. In tal modo anche il dualismo lavoro autonomo/lavoro subordinato potrà essere superato.

In tale *Statuto* dovrà tenersi conto di tre tutele fondamentali: il diritto ad ambienti di lavoro sicuri; il diritto ad un equo compenso; il diritto all'incremento delle conoscenze durante tutto l'arco della vita lavorativa. La tutela dovrà spostarsi da un oggetto statico (la conservazione del singolo posto di lavoro) ad un oggetto molto più dinamico (l'occupabilità delle persone), al fine di prevenire e gestire al meglio le transizioni occupazionali; si parla in proposito di welfare delle opportunità.

In realtà la crisi attualmente in corso sembra smentire chi afferma la necessità della radicale abolizione di vecchi strumenti di tutela (cassa integrazione, liste di mobilità), perché tali strumenti stanno dando prova di efficienza inaspettata. Tuttavia ciò non basta, poiché un rinnovato Stato sociale avrebbe bisogno di ulteriori risorse, che siano capaci di incoraggiare le famiglie e le imprese, la natalità, l'apprendimento, la mobilità, l'imprenditorialità e, attraverso la leva fiscale, anche un rinnovato spirito caritatevole.

In ogni caso tutti i concreti progetti di riforma, da inserire in una agenda di speranza, non possono avere successo, se prima non cambieranno il cuore e la testa delle persone; la più urgente riforma è dunque quella di riscoprire la dignità e il valore in sé del lavoro, riportando al centro dell'attenzione la persona e le relazioni umane.

La ricchezza di spunti offerti produce numerosi e appassionati interventi, con contributi significativi e spesso originali. In varie partecipazioni si evidenziano i gravi limiti di un sistema economico che dà l'illusione di facili guadagni senza lavoro e senza impresa, semplicemente con la speculazione; occorre allora affermare principi etici per chi opera sui mercati.

Nonostante tutto, si registrano sul territorio tante opportunità e tanti segni positivi; una particolare attenzione va rivolta ai sistemi innovativi dell'intraprendere come il Progetto Policoro, nonché alle tematiche ambientali che coinvolgono non solo gli Stati, ma ogni singolo credente chiamato ad essere custode della Creazione.

Nel gruppo di lavoro emerge fortemente la preoccupazione che l'uscita dalla crisi passi attraverso forme di ristrutturazione che riducano l'occupazione; si propone, quindi, di aumentare i controlli e di attivare la leva fiscale con incentivi alle imprese, portando a termine alcune riforme non più rinviabili, come quella degli ammortizzatori sociali o dell'adozione di uno *Statuto dei lavori*.

In ogni caso rimane centrale l'esigenza di riportare al centro del dibattito la dignità della persona umana, superando antiquate contrapposizioni e considerando le esigenze delle famiglie; in particolare appare necessario prevedere reali sostegni alle famiglie e alle imprese, anche mediante un'immediata riforma dell'intero sistema fiscale che tenga conto del numero dei componenti delle singole famiglie e riduca la propria pressione sul lavoro e sugli investimenti, recuperando risorse sia attraverso lo spostamento della tassazione dal reddito alla spesa, sia attraverso la lotta all'evasione fiscale che è una grave colpa anche sotto il profilo etico-morale.

A proposito dell'evasione fiscale si chiede alla Chiesa di essere molto ferma nella prospettiva del bene comune, per il cui perseguimento è decisivo il contesto socio-culturale e il rispetto della legalità.

PER NON DIMENTICARE...!

"Portare il Vangelo agli uomini del nostro tempo"

La giornata di spiritualità per laici, tenutasi a Barletta domenica 4 marzo 2012, è stata arricchita dalla presenza di S. Ecc.za Mons. Agostino Superbo, Vice Presidente della C.E.I., il quale nella meditazione sul tema *La Chiesa Popolo di Dio: comunione e corresponsabilità fra laici e presbiteri nella diversità dei rispettivi carismi* ha richiamato (e lo ringrazio tantissimo!) alcuni passaggi dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (che pochi conoscono), che è documento 'chiave' della nuova evangelizzazione dopo il Concilio Vaticano II, perché anticipa di parecchio i temi della comunicazione del Vangelo da parte della Chiesa e perciò ha molto da insegnare ancora oggi.

Il tema del documento è chiaro fin dall'inizio: annunciamo il Signore Gesù con parole e azioni, facciamoci strumento della Sua presenza e azione nel mondo!

Questo è il primo obiettivo di noi cristiani: aiutare tutti a incontrare Gesù Cristo nella Fede! Un incontro che coinvolge tutta la persona (intelligenza, volontà, sentimenti, attività, progetti) ed è diretto ad ogni persona, la quale è destinataria dell'Evangelizzazione, anzi di una nuova Evangelizzazione.

Perché evangelizzare?

Per adempiere il comando di Cristo che dice: [...] *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni Creatura* [...] (Mc.16, 15-16); questo comando di Cristo trova il suo fondamento nel suo infinito amore per la salvezza eterna degli uomini. Con questo comando Gesù Cristo indica l'esempio degli Apostoli che, "mossi dallo Spirito", invitavano tutti a cambiare vita, a convertirsi e a ricevere il battesimo.

Per soddisfare il diritto di ogni persona di udire "la Buona Novella" del Dio, che si rivela e si dona in Cristo, attuando così in pienezza la sua propria vocazione; è un diritto conferito dal Signore a ogni persona, per cui ogni uomo e ogni donna possono veramente dire: [...] *Gesù Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me* [...].

Per condividere con gli altri, nel rispetto e nel dialogo, i propri beni; tale condivisione, che caratterizza la vera amicizia, è un'occasione preziosa per la testimonianza e per l'annuncio cristiani.



(4. continua. La prima parte è stata pubblicata su "In Comunione" n. 1/2011, pp. 8-9; la seconda su "In Comunione" n. 3/2011, p. 11; la terza su "In Comunione" n. 4/2011, p. 19).



Per aiutare, in particolare, le persone ad uscire dalle varie forme di deserto in cui vivono: uscire dal “deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento dell'anima”, per andare verso Colui che dona la Vita, la Vita in pienezza.

Tutto questo, però, nel rispetto della libertà della persona. Infatti la Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare qualcuno - con inopportuni raggiri - ad abbracciare la Fede. Fin dagli inizi la Chiesa, i discepoli di Cristo si sono adoperati per convertire gli uomini a confessare Cristo Signore, non mediante azioni coercitive oppure artifici indegni del Vangelo, bensì con umiltà e semplicità, con dolcezza di modi, con esempi di fraternità vissuta tra i cristiani e soprattutto con gioia.

Senza la gioia nei nostri cuori e sui nostri volti, non possiamo cominciare una nuova Evangelizzazione: [...] *Occorre rinnovare l'entusiasmo di comunicare la fede per promuovere una nuova evangelizzazione delle comunità, che stanno perdendo il riferimento a Dio, in modo da riscoprire la gioia del credere [...]* (Benedetto XVI).

Concludo, ricordando ciò che Paolo VI amava ripetere e ancora oggi ci insegna: [...] *Riempire al più presto la terra del nome e delle grazie di Cristo, affinché ogni lingua confessi che Egli è il solo Signore e Salvatore di tutti, a gloria del Padre; portare alla pace e alla salvezza l'intero genere umano, che Dio trasse da uno solo affinché popolasse tutta la terra; non è forse questa la missione propria e l'azione costante della Chiesa?* [...] (Paolo VI, 19 ottobre 1963).

Rosanna Ventura
Segretaria Comm. laicato

Il primato della coscienza

Il Vicario di Barletta chiama a raccolta amministratori, politici, imprenditori e mondo della cultura per lavorare a un progetto comune di rilancio cittadino. Al centro dignità della persona e bene comune.

Un incontro per tastare il polso, sentire gli umori, suscitare il confronto e il dialogo, per risalire la china di una crisi che non è solo economica, questo, in estrema sintesi, lo scopo dell'invito rivolto dal vicario episcopale di Barletta mons. Filippo Salvo, agli amministratori, ai politici, agli imprenditori e al mondo della cultura. Si è tratta-



Da sinistra il diac. Riccardo Losappio, il vicario mons. Filippo Salvo e il sindaco di Barletta, ing. Nicola Maffei

to di un primo passo “per avviare una riflessione su alcuni problemi che preoccupano di più la nostra gente: il bene comune e la crisi economica, il futuro della nostra città, il mondo giovanile - ha spiegato il vicario - è fondamentale riflettere insieme, ascoltarci sui temi caldi, riscoprire le motivazioni ideali del nostro servizio”. Don Filippo ha posto l'accento sulla riscoperta dell'impegno nella vita politica come una vocazione, ribadendo che l'attenzione alla persona e il desiderio per il bene comune sono necessari per la crescita di tutti.

“L'impegno per il bene comune dovrebbe abituarci a superare le logiche di partito e le posizioni ideologiche. Attenti alla litigiosità che diventa contrapposizione del tutto gratuita, mentre la sola via è il dialogo”, ha spiegato il sacerdote ai numerosi politici ed amministratori presenti, richiamando alcuni principi dell'etica sociale “imprescindibile riferimento per quanti hanno responsabilità nella vita pubblica. Fondamentale è il primato della coscienza, un'attitudine da coltivare che non si trova già fatta dentro di noi, per formulare correttamente dei giudizi di valore, circa il bene e il male. Il fondamento dell'etica è sempre la persona umana privilegiando l'aspetto del suo vivere in società, delle sue relazioni sociali. Parlare di principi di etica sociale vuol dire recuperare nella vita di ciascuno il primato della coscienza e ciò chiama in causa tutti, cristiani e non.

Una seconda considerazione parte da un diffuso senso di rassegnazione e di insoddisfazione per l'impossibilità di dare un contributo incisivo al cambiamento. Senza perdere di vista il contesto internazionale, iniziamo a cambiare noi stessi per superare la logica del mercato e l'individualismo esasperato; diamo concretezza all'impegno educativo delle giovani generazioni. Leggiamo i fenomeni, come quello dell'immigrazione, superando il pregiudizio e le paure. Che in questo periodo ci siano difficoltà è innegabile ma la stessa parola crisi diventa spesso un paravento dietro cui nascondersi. Non bisogna perdere la speranza, che nasce dal fatto che l'istanza morale trova convergenze anche nel mondo laico. La riflessione laica, dunque, incontra la rivelazione cristiana”. Ha fatto seguito un vivace dibattito, tanti gli spunti di riflessione che, partendo dalla situazione non facile di questo periodo, hanno lanciato alcune piste su cui confrontarsi: il mondo del lavoro, il versante culturale, le nuove povertà, come coniugare solidarietà e sussidiarietà, il ruolo della politica e dei partiti, l'attenzione ai giovani. “Siamo tutti chiamati a trovare delle soluzioni - ha dichiarato il sindaco ing. Nicola Maffei - l'invito è quello di fissare un'agenda con dei temi specifici sui quali soffermarci confrontandoci in maniera serena”.

Sogno? Utopia? Tutto è fattibile nella misura in cui ciascuno recupera l'incontro dell'etica cristiana con quella laica; da questo binomio può nascere una grande speranza per tutti.

Marina Ruggiero



IL PALADINO DELLA NATURA

L'impegno di Felix Finkbeiner per la salvaguardia del Creato

Ho incontrato Felix Finkbeiner nel corso del Forum di Greenaccord a Cuneo, lo scorso ottobre. Ha quattordici anni. Scopre l'importanza della salvaguardia della natura e dell'importanza degli alberi a scuola, a nove anni, dopo una lezione sulla fotosintesi clorofilliana. Decise di piantare così, nella propria scuola, un alberello. Ispiratosi all'azione del Premio Nobel Wangari Maathai*, si impegna fattivamente a farsi promotore culturale, un animatore giovanile, tanto da essere eletto da un centinaio di Paesi come membro dell'UNEP-Junior-Board nel



Felix Finkbeiner

2008. Come cittadini del mondo vogliono risolvere le sfide globali. I 12.000 giovani ambasciatori della giustizia climatica di oggi vogliono essere un milione nel 2020. Nelle consultazioni internazionali hanno stilato un piano incentrato su tre punti per salvare il futuro delle giovani generazioni:

- Carbonio al museo. Entro il 2050 le emissioni di CO2 sono da ridurre a zero, infatti le tecnologie per un futuro senza CO2 esistono da tempo.
- Giustizia climatica. Per limitare il progressivo riscaldamento ai previsti 2° C si dovrebbero emettere ancora solo fino a 600 miliardi di tonnellate di CO2. 600 miliardi in 40 anni equivalgono a 15 miliardi di tonnellate di CO2 all'anno da ripartirsi equamente tra la popolazione mondiale.
- Piantare alberi. 500 miliardi di alberi cattureranno ogni anno 5 miliardi di tonnellate di CO2.

Chi è Felix Finkbeiner?

Amo la mountain bike, il nuoto, lo sci, lo snowboard, il pattinaggio e, soprattutto, lavorare la ceramica. Vorrei anche iniziare il pattinaggio. Riesco a trovare abbastanza tempo per queste cose, ma, tendo a trascurare, purtroppo, lo studio del pianoforte. Ho due sorelle, Franziska, di un anno più grande di me e Flurina, di un anno più piccola. Noi ci amiamo ed allo stesso tempo, ci tormentiamo l'un l'altro. Viviamo con i nostri genitori in Baviera, nella parte meridionale della Germania, in un piccolo villaggio. Thomas Muller, il calciatore della nazionale tedesca, è nato nel mio stesso villaggio ed entrambi abbia-

mo giocato nella stessa associazione calcistica. Penso di vivere in una famiglia normale. La maggior parte dei miei amici sono i miei compagni di scuola. Durante il fine settimana, spesso vengono a soggiornare nella nostra casa o sono io che vado a stare da loro. Nel corso delle vacanze invernali, vado a sciare e pratico lo snowboard, così metà del tempo lo trascorro con gli amici e l'altra metà con la mia famiglia.

Che cosa è "Stop talking. Plant for the planet"?

Chi sostiene questa campagna internazionale?

"Stop talking. Plant for the planet", è una campagna globale che letteralmente significa "Basta parlare. Inizia a piantare". La convinzione è che parlare soltanto non fa la differenza ma è giunto il momento di agire. Le immagini alle mie spalle mostrano bambini che tappano la bocca ai membri delle comunità importanti: il cinese Jia Zhibang, Ministro delle foreste; la superstar cinese Wei Wei; il teologo Hans Küng; il musicista tedesco Peter Dinklage; la top model Gisele Bündchen ed anche molti altri capi di Stato, responsabili di governo e Nobel per la Pace. Nessun budget per promuovere la campagna pubblicitaria, così, attraverso "azioni di guerriglia", durante le conferenze, i bambini invitati hanno chiesto ai partecipanti di accompagnarli a vedere la loro campagna e subito hanno offerto loro sostegno prestando la propria immagine. Per la strategia e la realizzazione della campagna ha vinto il Golden GWA sociale Effie.

Qual è il contributo sociale dei giovani?

Noi bambini possiamo parlare liberamente e francamente agli adulti. Non dobbiamo essere rispettosi di un elettorato, di partner commerciali, ecc. La nostra preoccupazione è genuina: questo ci rende autentici. Attraverso questa spontaneità si ottiene sostegno dai politici, dalle imprese e dai normali cittadini.

Quali saranno le vostre attività future?

*Il 7 dicembre nel quadro dei negoziati sul clima COP 17 a Durban in Sud Africa, le Nazioni Unite stavano consegnando la Billion Tree Campaign, originariamente iniziata da Wangari Maathai * a noi ragazzi, formalmente al nostro Plant-for-the-Planet Foundation. Questo significa che noi bambini siamo responsabili come contatori ufficiali dell'albero globale con oltre 12,5 miliardi di alberi piantati dal 2006. Ogni cittadino del mondo ha piantato quasi 2 alberi in questi cinque anni. Ora dobbiamo accelerare. Se ogni cittadino piantasse 150 alberi, nel prossimo futuro, raggiungeremmo il nostro obiettivo, quello di 1.000 miliardi di alberi. Per adesso, però, mi godrò le vacanze natalizie con la mia famiglia sulle montagne svizzere.*

Cosa può fare il governo italiano per sostenere la vostra campagna?

Nella nostra logica, ogni cittadino dovrebbe piantare 150 alberi. Per l'Italia con 60 milioni di abitanti, significa piantare ulteriori 9 miliardi di alberi entro il 2020.

Il governo, insieme ai bambini ed agli adulti, potrebbe

determinare questo obiettivo ambizioso di 9 miliardi di alberi. Se poi non si riuscisse a collocare tutti gli alberi necessari, si potrebbero dirottare, in segno di solidarietà, in altri Paesi come ad esempio l'Africa, così sia i cittadini che i turisti ne sarebbero coinvolti. Infatti negli aeroporti italiani si potrebbero installare sportelli informativi per i turisti interessati a lasciare un'offerta sostenibile. Ne avevo già parlato con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, qualche giorno prima della mia venuta in Italia per il Giorno dell'Albero, il 21 novembre. Ma, a causa della crisi del governo Berlusconi, non se ne è fatto più nulla. Mi auguro che il presidente Giorgio Napolitano possa diventare patrocinatore delle attività di Plant-for-the-Planet in Italia.

Come può ciascuno di noi fare qualcosa per il nostro pianeta?

Plant-for-the-Planet dimostra che tutti possono fare qualcosa per salvare il futuro. Si potrebbe avviare Plant-for-the-Planet Club. Piantare alberi! Piantando alberi in ogni Paese del mondo, possiamo capire di essere cittadini globali. Non dobbiamo restare bloccati a discutere su chi è responsabile, dobbiamo agire. In media ogni albero assorbe 10 kg di CO₂ l'anno. Se ogni persona sul pianeta piantasse un albero al mese, in dodici anni avremmo già raggiunto un trilione di alberi. Questi ulteriori miliardi di alberi assorbirebbero ulteriori 10 miliardi di tonnellate di CO₂. Il messaggio è questo: unitevi con gli amici in altri Paesi per promuovere la cittadinanza globale. Coinvolgete organizzazioni per pensare ed agire globalmente. Valutate ogni decisione per verificare se sarà utile per le prossime (sette) generazioni. Acquistate prodotti più ecologici. Scegliete il partito del Paese che sta facendo le politiche più sostenibili. Scegliete, se possibile, di viaggiare in treno invece di prendere l'aereo. Acquistate prodotti locali. Scrivete lettere ai politici per indurli a prendere decisioni positive per le generazioni future.

Intervista, traduzione dall'inglese e foto di Giuseppe Faretra



Il giornalista Giuseppe Faretra con Felix Finkbeiner

A Barletta nasce Libera

TRE LE ASSOCIAZIONI A SOSTENERLA

La sala consiliare gremita di gente e gli applausi spontanei del pubblico. Questa l'atmosfera che si respirava l'11 aprile scorso nella Sala consiliare di Barletta, dove alle 18.30 si è tenuta la presentazione del presidio dell'associazione "Libera - nomi e numeri contro le mafie". Decine di giovani, studenti e docenti, ma anche cittadini adulti impegnati nel sociale hanno accolto le parole della coordinatrice Alessia Dimiccoli come uno sprone per migliorare la sicurezza cittadina e affrontare il pericolo criminale moderno.



Libera nasce nel marzo 1985 dall'idea di don Luigi Ciotti, per promuovere la cultura alla legalità democratica e sradicare la criminalità organizzata partendo dalla mentalità degli individui. Il 21 marzo si celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie. La scelta del 21 marzo non è casuale, in quanto coincide con il primo giorno di primavera e vuole simboleggiare la rinascita: Libera rinnova, in nome di quelle vittime, il suo impegno di contrasto alla criminalità organizzata. A Barletta le tre realtà territoriali che confluiranno all'interno di Libera sono l'Arci Carlo Cafiero, il Gruppo Scout Agesci Barletta I e l'Azione Cattolica cittadina: Libera è infatti una "rete di reti", una soluzione per superare i campanilismi che possono crearsi nell'associazionismo territoriale. Il porsi obiettivi comuni evitando il protagonismo individualista è da sempre una delle colonne portanti della filosofia di don Ciotti, secondo il quale è giusto parlare di legalità usando come soggetti "noi" e non "io".

Alla presentazione del presidio erano presenti il responsabile del coordinamento provinciale di Libera Mario Dabbicco, appunto la coordinatrice del presidio di Barletta Alessia Dimiccoli e il Sostituto Procuratore generale alla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Bari, il dott. Giuseppe Scelsi. L'incontro è stato anche l'occasione per ripercorrere le tappe storiche della criminalità organizzata pugliese, ricordando ai cittadini il modus operandi dei vecchi clan che insanguinavano la cronaca barlettana nel periodo 1988-1992.

A detta del dott. Scelsi, sembra che oggi si possa parlare di un lento risveglio dell'organizzazione criminale in seguito agli ultimi attentati che hanno spaventato i cittadini barlettani: la soluzione a tutti i mali è la compattezza dei cittadini, la partecipazione attiva alla vita di comunità e la denuncia di qualsiasi genere di minaccia o violenza. È importante creare un clima di sicurezza che sia corrispondente alla realtà dei fatti e per fare questo i cittadini devono attivarsi concretamente nel proporre all'amministrazione idee e necessità: zone poco illuminate, più telecamere agli angoli delle strade, maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine.

L'impegno per la libertà va assunto per la sicurezza di Barletta oggi e per le generazioni future.

Rachele Vaccaro

* (N.d.R. La campagna è stata ispirata dal premio Nobel per la Pace 2004 Wangari Maathai fondatrice del Movimento Cintura Verde del Kenya, che ha piantato oltre 30 milioni di alberi in 12 paesi africani a partire dal 1977.)



Un riconoscimento giornalistico al periodico "In Comunione"

“**D**esidero ringraziare pubblicamente i mass media che ne hanno dato notizia e tutti gli amici, parenti, colleghi e conoscenti che si sono congratulati vivamente con me, manifestandomi tutto il loro affetto, per questo premio a me assegnato dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici in collaborazione con il Servizio per la promozione al Sostegno economico della Chiesa Cattolica della Conferenza Episcopale Italiana. Una vittoria inaspettata, considerando che per il secondo anno consecutivo l'arcidiocesi di Trani è risultata vincitrice al Sud. Credo non sia casuale che quest'anno, oltre al premio in denaro, sia stato scelto un viaggio in Terrasanta, alle radici della cristianità e sui luoghi dell'8 per Mille alla Chiesa Cattolica. Vorrei precisare che l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie Mons. Giovan Battista Pichierri ha la titolarità di Nazareth, è indubbio un antichissimo legame con la Terrasanta.

Dedico questo premio alla diocesi tranese che considero “adottiva”, essendo nativa e residente ad Andria, e con cui collaboro da anni nell'ottica della provincia Bat; al direttore del periodico diocesano “In Comunione”, diacono prof. Riccardo Losappio, che ha sempre creduto in me e che ha voluto fortemente partecipassi al premio; al direttore della Caritas diocesana don Raffaele Sarno, per il progetto “Recuperiamoci - ridiamo vita al cibo”, realizzato in Bisceglie, primo articolo premiato; a don Roberto Vaccariello, parroco di S. Pio in Margherita di Savoia, “il prete del sorriso”, per l'opera infaticabile a servizio della sua comunità, quartiere Città giardino nella Città delle Saline, secondo articolo premiato; alla redazione tutta di “In Comunione”.

Il Presidente della Fisc, dott. Francesco Zanotti, nel consegnare il premio a Caserta ha rimarcato l'impegno “a promuovere l'immagine degli interventi caritativi della Chiesa in Italia, sostenuti grazie all'8 per Mille, ma anche a puntare l'attenzione sui fondi destinati al sostentamento del clero per aiutare tanti sacerdoti nel loro diuturno impegno a favore dei poveri e degli indigenti. Senza dimenticare le attività che la Chiesa italiana mette in campo per sostenere quella rete di solidarietà tanto utile e necessaria per le comunità locali”. Zanotti ha poi ringraziato le testate diocesane (189 aderenti alla FISC in Italia su 226 diocesi), dimostrazione lampante di una spiccata sensibilità dei periodici diocesani aderenti alla Fisc nei riguardi del mondo cattolico”.

Ricordiamo che sono sei i vincitori della seconda edizione del premio giornalistico “8xmille senza frontiere. Verso la Terra Santa alle radici della cristianità”, ideato in collaborazione con la Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc): per il Nord, Virginia Panzani (“Vita della Chiesa”, Carpi) e Susanna Peraldo (“Il Biellese”, Biella); per il Centro, Pietro Pompei (“L'Ancora”, San Benedetto del Tronto) e Luca Capannolo (“Vola L'Aquila”, L'Aquila); per il Sud e le Isole, Sabina Leonetti (“In Comunione”, Trani) e Viviana Casu (“L'Arborense”, Oristano).

Oltre al premio in denaro, consegnato a Caserta il 15 marzo da Matteo Calabresi, responsabile del citato Servizio Cei, e da Francesco Zanotti, presidente Fisc, i sei finalisti hanno vinto un viaggio in Terra Santa alla fine di marzo. Oltre alla visita ai luoghi sacri, permetterà ai 6 giornalisti di scrivere per le proprie testate diocesane dei servizi su opere realizzate con i fondi dell'8xmille a Betlemme e Gerusalemme. In particolare incontreranno a Cremisan i Salesiani con gli studenti della scuola professionale e gli operatori di un'azienda vinicola. Quindi, con la Fondazione Giovanni Paolo II, visiteranno il centro culturale con tutte le attività formative e professionali che vi si svolgono e faranno conoscenza dei giovani che seguono il master in cooperazione internazionale allo sviluppo presso l'università di Betlemme. A Gerusalemme, poi, si recheranno presso la Radio-Televisione Holy Land.

I giornalisti sono stati scelti tra tutti coloro che nel 2011 hanno redatto due articoli, uno sull'8xmille e uno sui sacerdoti sostenuti dalle Offerte Insieme ai sacerdoti.



Sabina Leonetti

Sabina Leonetti, vincitrice del Premio Giornalistico “8xmille senza frontiere”

A scuola della comunicazione della speranza

IL RUOLO DI "IN COMUNIONE" TRA I MEDIA

Lo scorso 15 marzo, la nostra collega e compagna di strada Sabina Leonetti ha ricevuto un importante riconoscimento nazionale nel campo della comunicazione ecclesiale per due articoli: il primo (In Comunione, aprile-giugno 2011, pp. 23-24), dal titolo "Ridiamo vita al cibo", relativo al progetto "RecuperiA-MOci", sulla valorizzazione dei prodotti alimentari ai fini di solidarietà sociali, realizzato dalla Caritas diocesana in partenariato con altre realtà, grazie anche all'otto per mille; il secondo articolo dedicato a Don Roberto Vaccariello, parroco di San Pio da Pietrelcina in Margherita di Savoia, nell'esercizio del suo ministero in un prefabbricato, impegnato nell'impresa, appena cominciata, di costruire la chiesa parrocchiale (In Comunione, agosto-dicembre 2011, pp. 52-53). Per la seconda volta "In Comunione" è tra i vincitori del premio giornalistico "8xmille senza frontiere. Verso la Terra Santa alle radici della cristianità", giunto alla seconda edizione. Anche nella prima edizione (2010) "In Comunione" fu tra i vincitori del premio. Questo evento per noi componenti della redazione, ha un valore rilevante per il ruolo di comunicatori di valori cristiani che fa parte del nostro compito di giornalisti della testata diocesana. L'etica dell'informazione di massa assume un'importanza sempre più decisiva nell'ambito dei diritti della persona e dei gruppi sociali, non solo perché - come osserva il documento vaticano "Aetatis novae" (1992), 2 - «ciò che gli uomini e le donne dei nostri tempi sanno e pensano della vita è in parte condizionato dal media», ma anzitutto perché l'informazione è un bene pubblico e come tale va gestito e diffuso con la dovuta responsabilità e correttezza. In questi anni "In Comunione", sta crescendo in un percorso vivo ed aperto, non solo nei confronti delle realtà ecclesiali presenti all'interno della nostra arcidiocesi. Siamo vigili ed attenti all'evoluzione delle realtà sociali, associative anche laicali che operano nella nostra società, ma finanche alle problematiche ed alle crisi del nostro tempo da quelle spirituali a quelle economiche, passando per quelle ambientali, in

genere, da cui nessuno è immune. Sicuramente il *leitmotiv* della nostra attività di comunicazione è basata su due pilastri fondamentali: i valori cristiani di laici impegnati per i beni comuni che, talvolta, sono messi in discussione o sono considerate esperienze un po' retrò o di retaggio antico o fuori moda, da parte di una società fortemente secolarizzata; i contenuti di cui siamo semplici presentatori ed amplificatori sono visti con gli occhi dei ricercatori, per quello che è possibile, della verità e della realtà. Il nostro lettore è sollecitato non solo alla esplorazione dei fenomeni di religiosità presente nelle varie realtà diocesane, ma soprattutto in quella nascosta ed implicita in fatti di un Dio "celato" nella quotidianità e, talvolta, nel dare la nostra attenzione a chi non ha voce. Sono fenomeni che possono essere colti e documentati nelle varie parti più impensabili del giornale, come ad esempio nelle pagine sociali, o laddove queste rispecchiano manifestazioni laiche di certi fenomeni e delle sue espressioni collettive. Il nostro servizio giornalistico è responsabile e riflessivo avvalendoci di tre principi chiave: chiarezza, completezza e immediatezza. Il messaggio deve essere chiaro, bisogna parlare a tutti, senza avvalerci di linguaggi per iniziati, completo nella sintesi degli spazi e delle parole, perché nulla venga omissso. I nostri articoli sono il risultato dell'esperienza diretta del cronista. La presenza della nostra testata all'ultimo Meeting di Rimini di Comunione e liberazione, o al Forum internazionale di Grenaccord o supportando, con altri volontari, l'ufficio stampa della 60ª Settimana Liturgica Nazionale nel 2009 a Barletta, è stato un modo per crescere culturalmente e professionalmente. In questo percorso, ci incoraggia e ci sostiene il nostro direttore Riccardo Losappio che coordina le nostre attività e le iniziative dell'Ufficio



comunicazioni sociali, ma anche di "In Comunione". I nostri incontri di redazione sono un momento di condivisione di esperienze, appunto di comunione con la consapevolezza che la Chiesa è comunicazione; "la comunione è frutto di comunicazione" come ha affermato il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali. Per noi tutti, si tratta di praticare anzitutto la deontologia professionale che non ignori ma includa, in modo fermo e deciso, tra i suoi criteri orientativi la dimensione etica, pena la disumanizzazione stessa del comunicare mass-mediale. Infatti ogni riflessione ed ogni progetto deve partire non tanto dal fascino di nuovi strumenti di comunicazione, ma dalla stessa natura e missione della Chiesa, che nasce dall'annuncio della Parola di Dio e cresce come le comunità, chiamate a loro volta ad annunciare sulle strade non solo quelle delle nostre città, ma anche quelle delle agorà virtuali, aprono nuovi orizzonti della comunicazione.

La comunicazione si diffonde in tutta la vita della Chiesa, l'attività dei suoi membri, siano essi pastori o fedeli. In questo, sentiamo il nostro Arcivescovo Monsignor Giovan Battista Pichierri vicino ai nostri passi con il suo continuo incoraggiamento. Il nostro impegno si apre verso nuove prospettive, specialmente verso i "nativi digitali" per cimentarci in linguaggi nuovi e in tecniche nuove, comunicando "nuovi cieli e una terra nuova" (Ap. 21,1).

Giuseppe Faretra



A Trani il meeting “La comunità s’interroga sulla situazione attuale e sulle prospettive future”

L’iniziativa è stata promossa dalle *Commissioni diocesane Cultura e comunicazioni sociali, Laicato e Pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato* e moderata dal direttore della Commissione diocesana cultura, Riccardo Losappio.

Nell’Auditorium della Parrocchia Spirito Santo (24 febbraio u.s.), i relatori hanno stimolato il vasto pubblico di laici attenti e sensibili alle problematiche del mondo di oggi con alcune riflessioni mirate: la professoressa Maria Bisceglie, docente di italiano e latino, ha spiegato il documento “Per un paese solidale, Chiesa italiana e mezzogiorno” pubblicato dalla Cei nel 2010. Il documento rileva un’attenzione non nuova per il Mezzogiorno, parlando dello smantellamento del sistema creditizio al Sud, dell’inadeguatezza delle classi dirigenti, della disoccupazione giovanile e conseguente fuga di cervelli e del fallimento delle politiche di aiuti per il Meridione. Tuttavia i problemi che i vescovi evidenziano non sono solo di natura economica, perché si ravvisa una crescente perdita di valori di umanità e religiosità, la persistenza di una civiltà contadina troppo arretrata e la svalutazione sempre crescente della condizione femminile nel lavoro e in famiglia. La professoressa ha sottolineato come problemi quali la criminalità organizzata, la carenza di senso civico e di legalità e la preoccupante situazione scolastica abbiano influito sul rifiuto della responsabilità da parte dei cittadini e condotto all’ideologia secondo la quale lo Stato è un ente da combattere e non da tutelare.

La mancanza di etica pubblica è stata una delle criticità evidenziate anche dal secondo relatore, il magistrato dott. Antonio Diella, che ha spiegato come l’assenza di educazione alla legalità positiva (differente dall’educazione alla sanzione) e la scarsa capacità progettuale a livello pubblico siano stati fattori decisivi per la deresponsabilizzazione dei laici all’interno della comunità statale. I laici non formano un gruppo parlante, non sono coesi né spiritualmente né politicamente. Spesso l’omertà e l’indifferenza verso le problematiche comuni, causate anche dal fatto che la Chiesa abbia scelto profili di contiguità con i poteri forti nel corso degli anni, hanno lasciato gli ideali come caratteristici di un laicato “nobile”: chi denuncia è un martire coraggioso, un “diverso” rispetto al vero laico medio che bada ai fatti propri e non si preoccupa del futuro. Questo sistema malato di concezioni statiche e polverose ha fatto sì che molti laici perdessero la fede, abbandonandosi alla vita libertina e vivendo la loro religiosità solo all’interno del tempio durante la Santa Messa. Sembra esserci inoltre molta frammentazione all’interno delle diocesi: ogni parroco tende a sperimentare le proprie idee e a dar vita ai propri progetti nella sua parrocchia, e non si preoccupa della condivisione spirituale con i fratelli della diocesi. Ognuno difende il proprio piccolo feudo, i laici vedono il loro potere neutralizzato e non alzano un dito per cambiare le cose e il contesto tende a peggiorare. La situazione attuale della comunità presenta però anche delle caratteristiche positive: manca un partito cattolico perché non se ne sente il bisogno, non per colpa di grosse divisioni nel laicato, vi è un assiduo impegno caritativo e progettuale che va esaltato, c’è la volontà da parte di alcuni di aprirsi alla comunione e di formare un’unica grande famiglia spirituale.

È proprio la comunione l’unica soluzione possibile alla disfatta delle speranze: agire nel sociale con il cuore libero da preconcetti e arretrati territorialismi è il solo modo per costruire una rete di fedeli attivi e partecipi alla vita politica, culturale, economica e sociale del Paese.

L’incontro si è concluso con l’intervento di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, l’Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, che ha riportato la sua testimonianza come pastore di fede e ha ribadito come il motivo portante dei vescovi debba essere quello di educare alla vita buona del Vangelo. Ciò non deve essere fatto solo attraverso riflessioni e convegni, ma soprattutto giorno per giorno. Non importa quanto possa sembrare retorico e vuoto, il nostro obiettivo dev’essere uscire da noi stessi, assumerci la responsabilità delle nostre scelte e tendere insieme verso la perfezione e l’amore.



Fuori dalla crisi tutti insieme con il Risorto!

*Il testo di una lettera dell'Arcivescovo alla comunità ecclesiale diocesana.
Preghiera e gesti concreti di solidarietà e condivisione per essere vicini ai più deboli*

Carissimi fedeli cristiani e uomini di buona volontà, ho convocato il 17 aprile u.s. i sette cappellani del lavoro per una riflessione sulla situazione attuale dell'occupazione che si presenta assai critica e complessa. C'è una diffusa perdita di lavoro in un contesto sociale di disoccupazione giovanile affliggente.

Le famiglie gemono a causa dei mutui per la casa e di tasse da pagare; non riescono a giungere a fine mese. C'è chi, preso dalla disperazione, si è tolto la vita. La prospettiva certo non è rosea. Per questo siamo giunti all'intesa di appellarci innanzitutto alla bontà misericordiosa del nostro Dio: siamo suoi e Dio non ci abbandona. È necessario innanzitutto un rinnovamento interiore che ci sintonizzi nella preghiera del Signore Gesù: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". È il pane della vita eterna ed è il pane che ci nutre nel tempo.

In ogni comunità parrocchiale e in ogni famiglia deve elevarsi questa richiesta che ci apre alla condivisione eucaristica e alla condivisione dei beni terreni, così come avveniva nelle prime comunità cristiane: *"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno"* (At 2, 42-45).

La radice di questo stile di vita è Gesù Cristo, così come ci fa intendere Atti 4, 32-33: *"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore"*.

Dobbiamo vincere egoismo, immoralità, speculazione. È il primo passo che ciascuno deve saper fare, animato dallo Spirito, per essere tutti insieme in cordata con Gesù risorto che ci porta fuori dalla crisi.

Ma ciò non basta. È necessario che anche noi, come i primi cristiani, ci incontriamo insieme per l'esercizio virtuoso della preghiera, della condivisione e della solidarietà.

Questi incontri vanno coltivati come prolungamento dell'Eucaristia celebrata con iniziative significative promosse dai soggetti ecclesiali, come ad esempio:

- le caritas parrocchiali e cittadine;
- il progetto Policoro rivolto particolarmente ai giovani, promosso dalla diocesi;
- il centro di ascolto UCID rivolto alle imprese e le relative iniziative circa la formazione professionale, in cantiere per l'immediato futuro.



La commissione diocesana del sociale e del lavoro, la consulta del mondo del lavoro, i Consigli pastorali parrocchiali riflettano su questo tema e si rendano propositivi nel coltivare la fede dei credenti ed animare la speranza che non delude attraverso segni concreti di carità.

Questo è già un esercizio di "sinodalità" che deve ormai diffondersi in tutto il tessuto ecclesiale della diocesi, che ho inteso impegnare nel 1° Sinodo diocesano: *"Per una Chiesa mistero di comunione e di missione"*, a cominciare dal 20 ottobre p.v. e proseguire negli anni successivi.

Ce la faremo a superare non solo questa crisi economica, ma ogni crisi, con la grazia di Dio e con l'esercizio di tutte le risorse dell'intelligenza e le capacità di inventiva diffuse nella nostra gente, credente e di buona volontà.

Una comunità che si costruisce sulla "vittoria" del Risorto, laddove non c'è il primato del potere, ma quello del servizio reciproco di verità e di carità, vince l'egoismo e la sopraffazione e vive nella gioia del pane quotidiano, guadagnato con rettitudine e onestà senza la velleità di una vita smodata, al di là del giusto passo da compiere. Questo richiamo alla sobrietà della vita, nel contesto attuale, non solo si impone, ma è urgente attuarlo in ogni famiglia e consorzio umano.

Possiamo darci in sintesi questo programma da realizzare insieme: "pregare, ascoltare, condividere".

Vi affido questo messaggio e impegno di vita in vista anche del 7° raduno mondiale delle famiglie di Milano (30 maggio - 3 giugno 2012) sul tema: *"Famiglia: lavoro-festa"*.

Vi invoco la benedizione di Dio tramite l'intercessione della Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe, Maria.

Trani, 19 aprile 2012

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo

QUESTI SONO TEMPI IN CUI È SEMPRE PIÙ IMPORTANTE DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

FARE TRASPARENZA: UN IMPERATIVO IRRINUNCIABILE

“La trasparenza, caratteristica che accompagna da sempre il nuovo sistema del sostegno economico, è - e deve rimanere - condizione imprescindibile e necessaria per il nostro percorso di Chiesa”. Le parole del Cardinale Presidente della C.E.I. Angelo Bagnasco non lasciano spazio ad interpretazioni. Pronunciate durante un incontro nazionale del “sovvenire”, sono state molto apprezzate anche in tutto il mondo ecclesiale e civile. Il Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa, guidato da Matteo Calabresi, firma, anche quest'anno, una campagna di comunicazione che dona luce alla trasparenza. “Dalle storie evidenziate negli spot tv si può risalire all'impegno concreto della Chiesa oggi in Italia, in prima fila con l'8xmille per far fronte alla crisi economica”, spiega Calabresi, “spesso essa fornisce un soccorso che va oltre l'emergenza, e sostiene molte persone nel riprendere in mano la propria vita”. Così da aprile a luglio guardando uno spot in tv o, con più calma durante tutto l'anno, navigando in web nella mappa8xmille, la campagna di comunicazione Chiediloaloro ha fatto il bis. Incontreremo storie, volti, esperienze, vite che si rivelano e raccontano come, grazie all'8xmille destinato alla Chiesa cattolica, è stato possibile offrire con il contributo di volontari, sacerdoti e strutture un vero aiuto a chi ha bisogno.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Sono oltre 90 le opere visitate in Italia e nei Paesi in via di sviluppo diventate protagoniste negli ultimi 12 anni delle nostre campagne di comunicazione sulla trasparenza. Ecco le nove storie 2012



IN ITALIA

A **Ozieri** la Caritas diocesana ha avviato progetti occupazionali per persone in difficoltà: un panificio, una falegnameria, un laboratorio di serigrafia, una piccola fabbrica di ostie e una vigna.



A **Palermo** nel quartiere Ballarò l'asilo multietnico “Il giardino di madre Teresa” si prende cura dei bambini dalle 7.30 del mattino alle 18.00 permettendo ai genitori, per lo più immigrati, di svolgere un lavoro, requisito importante per una vera integrazione.



Nel cuore di **Roma**, le suore delle poverelle ospitano gli anziani soli in difficoltà economica. Nella casa di riposo, con attenzione e affetto, si presta assistenza agli ospiti, facendoli sentire amati e accolti come in una vera famiglia.



A **Rovereto** 140 volontari si alternano “nell'emergenza freddo”. La fondazione “Comunità solidale” cerca di assistere i senza fissa dimora che, anche per colpa della crisi economica, sono in continuo aumento. Diverse le strutture d'accoglienza in città e i corsi di reinserimento.



A **Palermo** la cooperativa sociale “Solidarietà” avvia attività per l'inserimento di persone con disagio psichico come il progetto “Ortocircuito”. Attraverso la cura e la produzione delle piante grasse i ragazzi con passato difficile compiono grandi passi per tornare ad una vita serena.



ALL'ESTERO

In **Brasile**, a **Fortaleza**, padre Adolfo, insieme ad alcune suore, accoglie giovani madri vittime di violenza domestica, costrette a prostituirsi e a drogarsi. Si organizzano corsi di formazione di musica, cucina, informatica e per parrucchiera.



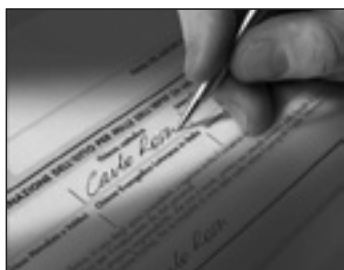
A **Firenze** la Caritas ha aperto alcune case alloggio per l'assistenza diurna e notturna dei malati di Aids. Oltre alle cure mediche essi ricevono calore e accoglienza per rompere quella barriera di solitudine e dolore in cui la malattia li costringe.



Nella primavera del 2006 **L'Aquila** e dintorni furono colpite dal terribile terremoto. La Chiesa è sempre stata presente anche attraverso la figura dei sacerdoti. Ne è esempio don Vincenzo che, a Rocca di Mezzo, ha portato conforto ai terremotati anche attraverso le parole del Vangelo.



E a **Salvador de Bahia** i volontari e operatori dell'Avsi (volontari per il servizio internazionale) sono impegnati nella zona periferica di Novos Alagados. Vengono donati nuovi alloggi al posto delle palafitte fatiscenti (senza fognie, acqua e luce) e si offre la possibilità di essere introdotti nell'ambiente lavorativo.



Anche quest'anno per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica si può usare:

- il modello 730-1 allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2012** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- il modello 730-1 allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2012** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- il modello Unico da consegnare entro il **30 settembre 2012** direttamente via internet oppure a un intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna dal 2 maggio al 30 giugno presso qualsiasi ufficio postale;
- la scheda allegata al modello CUD. Chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi (pensionati e lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili), può comunque destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso la scheda allegata al CUD. Questa può essere consegnata gratuitamente entro il **31 luglio 2012** in busta chiusa presso tutti gli uffici postali oppure ad un intermediario fiscale (CAF) che può chiedere un corrispettivo per il servizio.

Il 5xmille si affianca all'8xmille. Il contribuente può firmare per tutti e due perché l'uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più.

Testamento biologico o dichiarazione anticipata sul fine vita?

La comunità diocesana a convegno s'interroga

Lo scorso 25 febbraio si è tenuto in Corato presso la Chiesa Matrice il convegno sul tema: *Testamento biologico o dichiarazione anticipata sul fine vita?* L'evento è stato organizzato dalla *Commissione Cultura e comunicazioni sociali*, dalla *Commissione laicato*, dalla *Commissione famiglia vita* con la collaborazione dell'Azione Cattolica Diocesana e dal suo dinamico presidente, prof. Antonio Citro.

Dopo i saluti di rito, i relatori sono stati introdotti dal direttore della *Commissione laicato*, il quale ha evidenziato la delicatezza della tematica che è terreno di confronto fra valutazioni, opinioni e soluzioni differenti formatesi in ambito medico, fra gli operatori del diritto e in ambito ecclesiale; inoltre ha sottolineato che l'aspettativa di questo convegno è quella di contribuire ad affinare il senso critico e ad aumentare il livello di consapevolezza di ciascuno in ordine alle problematiche in discussione.

Il prof. Riccardo Losappio, moderatore della serata, ha ricordato che il 9 febbraio 2009 moriva Eluana Englaro e che la sua vicenda era stata portata anche nelle aule di diversi Tribunali italiani e si era conclusa con la sentenza del 16 ottobre 2007, in cui la Corte di Cassazione qualificava come atti medico-terapeutici l'alimentazione e l'idratazione artificiale, sicché la loro somministrazione era condizionata al consenso della paziente che non era stato reso; nel frattempo sono stati presentati in Parlamento diversi disegni di legge ancora oggi in discussione, tesi a regolamentare la materia ed a sciogliere gli interrogativi sollevati dai progressi della tecnologia e della scienza medica.

Il primo relatore della serata è stato il prof. Lucio Romano, Dirigente gine-

cologo presso l'Università Federico II di Napoli, nonché Presidente nazionale della Associazione *Scienza & Vita*.

L'illustre relatore ha esordito, osservando che sull'argomento si è creata una contrapposizione ideologica che non aiuta a riflettere in maniera serena e pacata. Per uscire dalle 'secche ideologiche', egli ha proposto un approccio caratterizzato dalla laicità soltanto metodologica e non anche contenutistica nel senso che - pur partendo dal rispetto dei valori morali di riferimento - va esclusa ogni idea preconstituita in ambito bioetico, biomedico e biogiuridico; tuttavia ha precisato che i valori morali di riferimento devono riempire di contenuti la biopolitica, la quale va intesa come insieme di scelte politiche che incidono sul bene supremo della vita umana.

È certo, però, che le diverse visioni di fondo si riflettono anche sul piano terminologico.

Infatti il prof. Romano ha ricordato che l'Associazione *Scienza & Vita* è contraria al *testamento biologico* ed è favorevole alla *dichiarazione anticipata di trattamento sul fine vita*, perché il testamento è per legge una dichiarazione di volontà vincolante per chi deve eseguirlo, cosicché ove si ammettesse la validità di una disposizione - data dall'interessato 'ora per allora' nel caso in cui dovesse trovarsi in stato vegetativo - si dovrebbe ritenere che i medici non abbiano alcuna discrezionalità terapeutica.

L'obiezione principale all'introduzione del *testamento biologico* è che l'interessato esprime la propria volontà rispetto al 'fine vita' - in un momento che può essere anche molto remoto - senza conoscere lo stato dei progressi scientifici, terapeutici e tecnologici nel fratem-

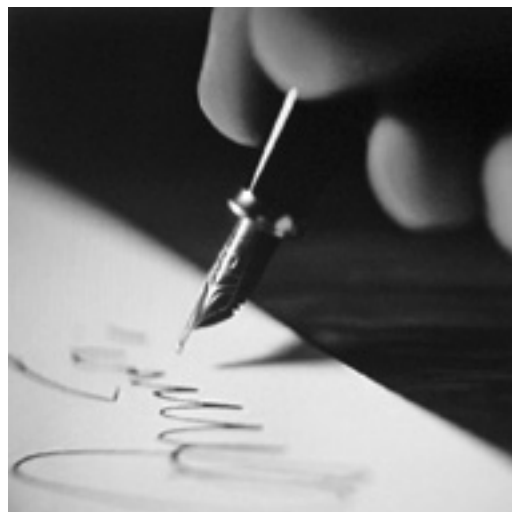
po registrati dalla scienza al momento in cui si dà esecuzione alla sua volontà sui trattamenti praticabili nella parte terminale della sua vita; peraltro una visione centrata esclusivamente sulla libertà individuale svislaccia il rapporto fra paziente e medico, riducendo quest'ultimo a svolgere i compiti di un mero 'esecutore testamentario'.

A questo punto il relatore si è soffermato sulla distinzione tra 'terapia' e 'cura', i quali sono termini da intendersi non come sinonimi, bensì come espressione di realtà diverse.

Infatti per terapia s'intende l'insieme dei trattamenti finalizzati a un intervento medico o chirurgico e basati sull'alleanza fra medico e paziente, al fine di guarire quest'ultimo o comunque di migliorarne significativamente le condizioni di vita; ne consegue che la terapia, qualora non porti a questi risultati, diventa sproporzionata e perciò sconfina nell'accanimento terapeutico.

Per converso, grazie ai progressi della scienza medica, per cura s'intende ogni opera che - pur potendo includere la terapia - tuttavia non si esaurisce in questa; uscire dalla dimensione della terapia ed entrare in quella della cura significa aver riguardo alle relazioni umane, al patto stretto fra paziente e medico, in ultima analisi alla dignità della persona umana, sempre e comunque, soprattutto nelle condizioni più critiche. Si tratta di uscire da una dimensione prettamente tecnica (quella della terapia) per accedere alla più alta dimensione del 'prendersi cura' dell'altro.

Muovendo da questi presupposti, il prof. Romano ha affermato che mentre la terapia, anche solo palliativa, in determinati stadi patologici può tradursi in acca-





nimento terapeutico e perciò va interrotta, invece l'alimentazione e l'idratazione assistite non vanno mai sospese, perché altrimenti si scivolerebbe in una vera e propria forma di eutanasia per omissione, che va fermamente contrastata.

Di fronte all'obiezione che negli stati vegetativi anche l'alimentazione e l'idratazione assistite siano da considerarsi terapie e pertanto vanno sospese, il prof. Romano ha richiamato il caso dell'anorexia: in presenza di questa patologia l'alimentazione e l'idratazione assistite costituiscono non terapie, bensì cure di sostegno, perché esse da sole - se il paziente non rimuova le cause psicologiche che hanno scatenato la malattia - non varranno a guarirlo.

Per il prof. Romano l'alimentazione e l'idratazione assistite non possono qualificarsi terapie per il fatto che comportano l'utilizzo di strumenti artificiali (sonde gastriche, altro); infatti anche il neonato si nutre tramite strumenti artificiali (ad es.: il biberon), ma nessuno qualifica terapia questa modalità di nutrimento.

Occorre però stabilire i confini della questione: gli estremi da rifiutare sono da una parte l'accanimento terapeutico e, dall'altra, l'eutanasia 'attiva' (ad es.: nei Paesi Bassi sono in vendita degli appositi *kit* confezionati da utilizzare allo scopo) o anche solo 'passiva' per omissione di trattamenti.

L'obiettivo deve essere la cura del paziente, la quale giunga fino ad un pietoso accompagnamento a morire, lenendogli le sofferenze e il dolore nella fase terminale.

In quest'ottica, senza perdere di vista il valore assoluto della dignità umana, anche l'alimentazione e l'idratazione assistite non possono essere somministrate senza limiti, poiché esse in alcuni 'casi-limite' possono tradursi in accanimento (non terapeutico, ma) di cura; in queste evenienze il medico deve arrestarsi, risultando sproporzionato ogni suo ulteriore intervento.

Una decisione del genere mentre è coerente con la *dichiarazione anticipata sul fine vita*, in cui si demanda al medico di agire terapeuticamente in modo proporzionato e adeguato senza giungere mai a sospendere la relazione di cura che lo lega al paziente; invece, non sarebbe coerente con il *testamento biologico*, che nasce da culture di matrice eutanassica e non lascia al medico alcuno spazio per

operare valutazioni di opportunità.

Le implicazioni giuridiche sono state sviluppate dal prof. Gaetano Piepoli, Ordinario di diritto privato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari.

L'illustre relatore ha ricordato che la materia in esame è ancora in movimento e pone questioni molto concrete, che al momento non lasciano spazio a speculazioni astratte; pertanto le scelte, che si vanno ad operare, sono spesso scelte tragiche, che non offrono precisi punti di riferimento.

Il prof. Piepoli ha valutato positivamente il fatto che l'iter parlamentare del disegno di legge - attualmente in discussione nel Parlamento - segua adeguati tempi di approfondimento, perché è auspicabile che si ritrovi un *idem sentire*, un sentimento condiviso sul senso delle scelte decisive da prendere in diversi aspetti della materia; il relatore, infatti, ha osservato che al momento si assiste ad una lacerante contrapposizione fra opposte ideologie e dietro l'angolo vi è sempre il rischio di approvare una legge in contrasto con la Costituzione italiana o la normativa europea.

Anzi il relatore, rievocando un passaggio dell'ultimo discorso tenuto da Aldo Moro ai gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana pochi giorni prima del rapimento, ha rimarcato la necessità che in materie eticamente sensibili bisogna mettere da parte 'le forti passioni' e rafforzare le già 'fragili istituzioni' mediante la tensione costante verso un *idem sentire*.

Inoltre il prof. Piepoli ha ricordato che uno dei capisaldi giuridici - riconosciuto dalla Corte di Giustizia europea - è il principio di autodeterminazione, sicché occorre essere molto attenti a redigere una legge che, intervenendo sullo statuto della persona, incrocia certamente il principio di autodeterminazione che sostanzia il contenuto di diritti personissimi di ogni uomo e di ogni donna.

Occorre, quindi, sposare una visione



'laica' sotto il profilo non solo metodologico, ma anche contenutistico; ciò, però, non deve portare ad ignorare i 'vincoli morali' che aggregano e tengono unita la comunità umana, anche se occorre dare atto che nell'epoca attuale tali vincoli non sono più pienamente condivisi nel senso che vengono differenzialmente definiti, recepiti ed accettati.

A questo punto, secondo il prof. Piepoli, il giurista deve riconoscere il limite del proprio campo d'indagine, lasciando spazio ad altre discipline; tuttavia ciò non deve indurre il giurista a sentirsi esonerato dal dare il suo apporto, da un lato evitando di scivolare nelle 'sabbie mobili' degli opposti estremismi e, dall'altro lato tenendo conto delle diverse posizioni nel perseguimento del bene comune.

Per il relatore non va ignorata la funzione educativa della legge per la generazione attuale e per quelle future; in particolare lo Stato italiano, pur non potendo assurgere a *stato etico* che è bandito dalla Costituzione, non può disinteressarsi degli effetti prodotti da una legge in ogni persona e nell'intera comunità e, pertanto, deve prospettarsi anche i possibili scenari e le probabili ricadute sul tessuto sociale sotto il profilo educativo.

Il prof. Piepoli ha concluso il suo intervento, ricordando che in questo momento siamo di fronte ad una grande sfida: quale società uscirà dalla crisi che stiamo vivendo?

La sfida riguarda tutti: credenti e non credenti; tuttavia per i primi, in particolare, la sfida è ancor più decisiva ed è una sfida di coerenza e di prospettive, ma è anche una straordinaria occasione per uscirne migliori.

Pietro Cervellera

componente Commissione laicato

Nasce l'Oratorio A.N.S.P.I. San Filippo Neri presso la parrocchia Santa Maria di Costantinopoli di Bisceglie



Lo scorso 20 febbraio, presso la Sala consiliare di Palazzo di Città, è stato ufficialmente presentato il progetto Oratorio A.N.S.P.I. "San Filippo Neri", neo-nata Associazione Sportiva Dilettantistica di Promozione Sociale, sorta presso la parrocchia Santa Maria di Costantinopoli per volere di un gruppo di parrocchiani e sotto la guida del parroco don Antonio Antifora. L'Amministrazione Comunale e il Sindaco avv. Francesco Spina, unitamente al Presidente del Consiglio Comunale Angelo Belsito e all'Assessore alla Sicurezza Urbana con Delega allo Sport Angelo Consiglio, hanno da subito entusiasticamente appoggiato l'iniziativa, mettendo varie strutture sportive comunali a servizio dell'Associazione.

Intervistiamo **don Stefano Montarone**, Viceparroco e Presidente della neo-nata Associazione Sportiva Dilettantistica di Promozione Sociale.

Don Stefano, come nasce l'idea dell'Oratorio presso il complesso parrocchiale Santa Maria di Costantinopoli?

Con l'inaugurazione, nel 2009, degli spazi ludico-ricreativi nell'ex spiazzo-parcheggio (campetto di calcio e pallavolo) e giardino (parco giochi per bambini) antistanti il complesso parrocchiale, più la sistemazione del salone parrocchiale a sala conferenze e teatro, nasce di fatto l'idea, condivisa insieme al parroco don Antonio Antifora, di creare un Oratorio parrocchiale. L'Oratorio A.N.S.P.I. "San Filippo Neri" è un Ente di formazione ed educazione umana e cristiana dei ragazzi, giovani e adulti che opera attraverso l'attuazione di piani formativi, collaborando con tutte le associazioni che abbiano in comune gli stessi valori di fondo.

Cosa si propone di fare?

L'Oratorio A.N.S.P.I. "San Filippo Neri" si propone l'organizzazione del tempo libero nell'ambito del territorio parrocchiale, e non solo, promuovendo, in particolare, la diffusione dei valori dello sport, del turismo, della musica, del teatro, dei linguaggi mass-mediali, del volontariato e della formazione professionale, rivolgendosi a tutte le fasce d'età, in una visione cristiana che pone queste attività come momento di crescita educativa, culturale e di maturazione della persona.

Perché l'Oratorio in parrocchia?

La parrocchia è il naturale luogo dell'amicizia, della gioia e della

crescita integrale di ogni persona. Chi pratica lo sport non può fare a meno di ritrovarsi in Dio creatore e Signore del creato. Egli lo riconosce come tale e sa che la forza del suo corpo, sa che l'energia che promana sono suo dono e il suo applicarsi e il suo vincere sono un modo di dare lode e rendere giustizia al Creatore, mentre con la sua lealtà rende visibile quella immagine di Dio che porta in sé. In parrocchia lo sport diventa vero, proprio perché ha un'anima, perché ha dei valori attribuiti da questo riferimento programmatico a Dio, e quando c'è Dio nasce inevitabilmente la fraternità.

Qual è il valore educativo dello sport in parrocchia?

«L'Oratorio è una palestra di vita». Questa è la definizione che utilizzò il Servo di Dio Paolo VI per definire la funzione e la vitalità degli oratori. Ecco dunque delineato il valore educativo dello sport in parrocchia: sport di valori, sentimenti, amicizia, fraternità universale, principi di eternità, sport accompagnato mano nella mano da Dio stesso. La pratica sportiva possiede quel fascino educativo e pedagogico per mezzo e grazie al coinvolgimento emotivo e sociale, la disciplina e il rigore, il gioco e il divertimento. L'Oratorio "San Filippo Neri", aderendo al progetto ludico salesiano A.N.S.P.I., attuerà lo sport come mezzo prioritario, che concorre allo sviluppo armonico della persona ed al suo perfezionamento morale. La comunità ecclesiale sostiene lo sport per i giovani, valorizzando appieno anche l'attività agonistica nei suoi aspetti positivi come, ad esempio, nella capacità di stimolare la competitività e il coraggio nel perseguire gli obiettivi. Sicuramente lo sport, a differenza di altri mondi, utilizza un linguaggio educativo comprensibile. Anche se lo sport è gioco, proprio il tempo della preparazione della gara, degli allenamenti, della fatica, rappresenta un tempo opportuno per la conoscenza di sé. Doti fisiche e traguardi da raggiungere paiono al giovane un "tempo di quaresima", nel quale la perseveranza, l'osservanza delle regole, l'autodisciplina, l'ascolto delle indicazioni del "mister" rappresentano il cammino di iniziazione e preparazione all'incontro. Ogni partita costituisce un appuntamento di lealtà, di distensione e di amicizia. È significativo che alcune tipiche espressioni del linguaggio sportivo (ad es. scegliere, allenarsi, ecc.) non siano sconosciute ai discepoli di Cristo. Anche la vita cristiana, infatti, richiede un sistematico allenamento spirituale, giacché il cristiano come ogni atleta è temperante in tutto.

Perché quel nome all'Oratorio?

San Filippo Neri (Firenze, 21 luglio 1515 - Roma, 26 maggio 1595) si trasferì, ancora molto giovane, a Roma, dove decise di dedicare la propria missione sacerdotale-evangelica ad una città corrotta e pericolosa, tanto da ricevere l'appellativo di "secondo apostolo di Roma". Radunò attorno a sé un nutrito gruppo di ragazzi di strada, avvicinandoli alle celebrazioni



Don Stefano Montarone



*Lettera dal Brasile di Padre Saverio Paolillo,
missionario comboniano*

LA STORIA DI TIAGO

L'EDUCAZIONE ALL'AMORE VIA PER LA DIGNITÀ ALL'UOMO

Carissimi Amici,
 È da alcuni giorni che non chiudiamo occhio. Qualche settimana fa è arrivato Tiago, un ragazzino di undici anni. Ce lo ha affidato il Tribunale dei Minorenni. È stato sottratto alla famiglia perché era sottoposto a abusi fisici, psicologici e sessuali. I principali aggressori erano i suoi familiari. A questi maltrattamenti erano sottomesse anche le sorelline. In un primo momento, il Giudice aveva deciso di affidarli tutti a una stessa casa di accoglienza per non separarli. Oggi si fa di tutto per preservare e rafforzare i vincoli affettivi. Ma dopo qualche giorno è stato necessario il trasferimento di Tiago perché aggrediva le sorelline con le quali voleva mantenere rapporti sessuali a tutti i costi. *“Le sorelline sono mie e faccio con loro quello che mi pare e piace”*, rispondeva a chi cercava di impedirglielo.

Sin dal momento del suo arrivo Tiago manifesta problemi comportamentali. Ha improvvisate crisi di rabbia. Urla disperatamente. Chiama l'attenzione dei vicini e dei passanti dicendo che le sta prendendo. Sfascia tutto quello che trova davanti a sé. Ha una forte compulsione sessuale. La scuola

non lo accetta. Aggredisce gli altri ragazzi e gli educatori.

Alessandra, una delle educatrici, ha le gambe piene di lividi e le braccia marcate dai morsi. Una di queste notti urlava così tanto che uno dei vicini ha quasi chiamato la polizia perché non ne poteva più.

Tiago mi fa entrare in crisi. La sua storia è un pugno nello stomaco. Il suo volto stravolto dal dolore e il suo corpo protetto tra le braccia dell'educatrice che cerca di impedirgli di farsi male, è una riedizione attuale della Pietà di Michelangelo. I suoi attacchi di rabbia ci sbattono in faccia senza nessun pudore le terribili conseguenze della violenza subita. Il tono delle sue urla è direttamente proporzionale alle atrocità sofferte. Le parolacce che dice, le volgarità che racconta e i gesti osceni che fa, inadeguati a qualsiasi età, stonano in maniera ancora più stridente con il suo corpo di bambino. Gli è stata rubata l'infanzia. Il suo fragile corpo è stato profanato. I suoi sentimenti sono stati devastati e la sua psiche è stata lacerata.

Di violenze contro i minori ne sentiamo parlare abbondantemente in questi ultimi tempi. Di queste storie ne vediamo tante nella televisione. Molte di queste realtà le abbiamo anche studiate sui libri, ma è un'altra cosa “vederle in diretta”. Fanno un altro effetto quando le possiamo toccare con le proprie mani e ne siamo direttamente coinvolti. La testimonianza diretta produce un brivido profondo e disperatamente doloroso che attraversa l'anima e giunge fino al cuore. È impossibile restarne indifferenti. Dà l'impressione di un dolore lacerante di fronte al quale si prova una disarmante sensazione di impotenza.

Sono confuso. La mia testa è stravolta da tanti sentimenti. Oscilla tra una sensazione di schifo verso chi lo ha aggredito, un impeto di rabbia verso chi non l'ha protetto e un sentimento di compassione verso questa creatura condannata a caricare nel corpo e nell'anima ferite che lasceranno cicatrici per tutta la vita. A confermarlo è la nostra stessa esperienza. I ricordi più spiacevoli della nostra infanzia sono quelli legati al dolore inflittoci dalle persone più care, soprattutto dai genitori.

Ringrazio Dio per la mia infanzia. Non è stata un mar di rose, ma non ho mai sentito nella mia pelle il dramma di una violenza così atroce.

A Tiago, invece, è stato negato l'essenziale. I suoi genitori non sono stati fonte di quell'affetto e di quella protezione essenziali al suo armonico sviluppo, ma si sono ridotti a fondale di pericolo e di dolore. Non li conosco. A dirvi il vero, in questo momento, non mi sento pronto ad incontrarli. Non spetta a me condannarli. Probabilmente anche loro hanno un passato di “figli picchiati e violentati”. Il loro “modello educativo” si basa su quello che hanno vissuto sulla loro pelle. Ma il danno che



(segue da pag. 23)

liturgiche e facendoli divertire, cantando e giocando, in quello che sarebbe, in seguito, divenuto l'Oratorio, ritenuto e proclamato come vera e propria Congregazione da Gregorio XIII nel 1575. Memorabili furono i suoi detti sarcastici, quali, ad esempio, “State buoni se potete”, che ispirò film e canzoni popolari. Per il suo carattere burlone, fu anche chiamato il “Santo della gioia” o il “giullare di Dio”.

Perché l'adesione all'A.N.S.P.I.?

L'A.N.S.P.I. (Associazione Nazionale San Paolo Italia) è un'Associazione ecclesiale e civile, senza fini di lucro, di oratori e circoli. È presente in 17 regioni, 72 province e conta oltre 1800 società sportive affiliate nei “Circoli ed Oratori ANSPI” con circa 270.000 associati. È organizzata in Comitati Regionali e Comitati Zonali.

Quali sono le attività previste?

Sport, musica, teatro e linguaggi multimediali, turismo, formazione professionale, volontariato, eventi (sagre, feste, ed altro). Si parte con le seguenti attività: calcio a 5, calcio a 7, pallavolo, ciclismo, suddivisi in gruppi per fasce d'età. La vita nell'Oratorio prevede un tesseramento, la Messa oratoriale, attività associative e momenti di condivisione, campi estivi, in più sono previste alcune convenzioni commerciali-ludiche per gli associati.

Giuseppe Milone

hanno causato in Tiago è di enormi proporzioni. Ci vorranno tempo e forti dosi di affettività per togliere dal suo cuore la paura, la rabbia, il risentimento e la diffidenza risultanti dalle violenze che ha subito. Questi stessi sentimenti metteranno in rischio anche le relazioni con gli altri adulti. *“Quando la fiducia tra i bambini e coloro che se ne prendono cura viene incrinata in questo modo, viene menomata anche la capacità dei bambini di formare con le altre persone rapporti basati sulla fiducia. Potranno perciò diventare poco collaborativi o incapaci di sostenere un rapporto intimo con chiunque. Le persone la cui personalità è stata danneggiata in questo modo tendono a considerare tutti i rapporti come negoziazioni, come patti in cui si vince o si perde. Considerano l'innocenza, l'onestà e la fiducia altrui come debolezze da sfruttare, proprio come è stato fatto un tempo con loro”*. (Jordan Riak)

L'esperienza non lascia dubbi: quanto più un bambino è aggredito tanto maggiori sono le probabilità di diventare un adulto violento. Da grande i suoi rapporti con gli altri saranno basati sull'uso della forza e sugli interessi. In casa tratterà i suoi familiari con lo stesso grado di violenza che ha subito. Gestirà la vita familiare con gli stessi metodi di controllo inadeguati appresi dai genitori, continuando probabilmente il ciclo di violenza ai danni dei propri figli innocenti. All'origine dei comportamenti anti-sociali c'è quasi sempre una storia di violenza.

Non vi racconto questa storia per produrre commozione ma per provocare mobilitazione. Al constatare le terribili conseguenze che la violenza produce nelle sue vittime, la massima popolare *“è meglio prevenire che rimediare”* deve diventare il nostro grido di battaglia. Proteggiamo i nostri bambini da ogni forma di violenza, prendiamocene cura e circondiamoli di amore. Sant'Agostino diceva *“Datemi madri diverse e vi darò un mondo diverso”*. Il mondo di pace che tutti noi sogniamo passa obbligatoriamente per l'accoglienza e l'amorevolezza con cui trattiamo i nostri bambini.

Il nostro impegno contro la violenza sui minori sia radicale. Aboliamola completamente, soprattutto nei processi educativi. Non è vero che *“la mazza fa i figli belli”*. La violenza non rappresenta un metodo educativo adatto ad essere usato nella formazione di coloro che vogliamo vedere crescere come uomini saggi e buoni, cittadini etici, con una buona dose di stima di sé e degli altri. *“Qualsiasi forma di castigo fisico o sculacciata è un attacco violento all'integrità di un altro essere umano. Le conseguenze accompagnano la vittima per sempre promuovendo la formazione di una parte della personalità che non perdona - un'enorme frustrazione risultante in ostilità in cerca di espressione nella vita futura mediante atti violenti contro gli altri. Prima comprendiamo che amore e dolcezza sono gli unici atteggiamenti ammissibili con i bambini, meglio è. Il bambino, in particolar modo, impara a diventare il tipo di persona che la sua esperienza personale gli detta. Questo dovrebbe essere pienamente compreso da tutti coloro che se ne prendono cura.”* (Ashley Montagu, antropologo)

“I bambini dovrebbero essere guidati a comportarsi in maniera degna di lode con l'incoraggiamento e il ragionamento, e certamente non con botte e maltrattamenti.” Lo diceva Plutarco, circa duemila anni fa.

Chiudo ricordando una storia che leggevo recentemente. Tra i Babemba, tribù del Sudafrica, se una persona si comporta male, è messa al centro del villaggio. Tutta la comunità interrompe le sue attività e forma un circolo intorno a lui. Ogni membro della

tribù, dal più piccolo al più vecchio, gli si avvicina e comincia a ricordargli le cose belle che ha realizzato durante la sua vita. Tutti i i pregi, le doti e le buone azioni compiute dal *“colpevole”* durante la vita sono ricordati e dichiarati minuziosamente. La cerimonia può durare giorni. Finisce quando tutti hanno parlato. Alla fine c'è una celebrazione di gioia e la persona è riammessa nella comunità.

La lezione dei Babemba è molto chiara. Invece di punire, preferiscono la comprensione, l'elogio e l'incentivo sottolineando il lato positivo delle persone. Questo atteggiamento nasce dalla convinzione che nessuno fa del male perché lo vuole, ma quasi sempre come risposta al male subito. Bisogna avere il coraggio di interrompere questo ciclo negativo. L'elogio è un eccellente strumento di correzione, restaurazione e recupero di una persona. Senza una parola di elogio nessuno ha la forza di cambiare un comportamento o correggere un atteggiamento. La critica eccessiva genera frustrazione. La punizione, soprattutto quando è violenta, innesca una reazione altrettanto violenta. L'elogio, al contrario, quando è autentico, è una iniezione di speranza. Dà lo stimolo necessario al cambiamento della propria vita.

La nostra priorità è *l'educazione all'amore* ed essa solo si dà attraverso *l'educazione con amore*.

Educare all'amore con amore non si riduce semplicemente a educare a *“essere più buono”* o a *“fare qualcosa di buono”*, ma ad *“essere e diventare veramente persona”*, cioè, a *“riconoscersi e a viverci come dono di sé agli altri”*. Solo chi è amato sarà capace di essere essenzialmente più se stesso; sarà dotato di una disposizione positiva di apertura alla vita; sarà capace di vivere i rapporti con gli altri all'insegna della fiducia, della stima reciproca, del rispetto, dell'accoglienza, della legalità, del senso del dovere, del bene comune e della solidarietà; si aprirà alla dimensione della trascendenza e vivrà integrato alla natura, amandola e rispettandola come parte essenziale della sua vita.

È nell'amore che l'uomo ritrova la sua vera identità. Lo diceva chiaramente Papa Giovanni Paolo II: *“L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.”*

In tutto ciò la famiglia ha un ruolo decisivo. Solo da un humus concimato con l'amore nasce e cresce un autentico essere umano. La famiglia, soprattutto la relazione tra i genitori, è il primo vivaio di umanizzazione. Le relazioni coniugali e familiari costituiscono la prima e la più adeguata palestra per imparare ad amare con quelle dosi di generosità, di gratuità e di eternità che sono tipiche dell'amore di Dio.

Impegniamoci a fondo nell'*“educazione all'amore con amore”* perché è su di essa che si gioca il futuro della società e dell'umanità intera.

Invece di riempire i nostri bambini di tante cose inutili e di satollarli con le stupidaggini imposte dalla società dei consumi: diamo loro in dono una famiglia che ama disinteressatamente. Il loro presente sarà più felice e il loro futuro sarà stracolmo di buone promesse.

Dio dica bene di tutti noi.

Serra, 20 febbraio 2012

p. Saverio Paolillo
Missionario Comboniano



A 133 anni dalla morte di mons. Salvatore Silvestris

Il Vescovo biscegliese restaurò a proprie spese importanti e costosi beni culturali



26

Il presente articolo non ha nessunissima pretesa d'erudizione storica, ma solo il piacere di fare memoria di un illustre concittadino vissuto in un tempo ormai da noi lontano. Il 24 settembre 1659 dopo tanti tentennamenti e molta audacia nasce nella Bisceglie vecchia, via Largo San Donato (zona dove si trova la nostra Concattedrale), il Seminario, cioè l'Istituto per la formazione religiosa e la preparazione culturale dei giovani aspiranti al sacerdozio (Professor Giuseppe Di Molfetta, nato 1950, morto il 2003, credibile studioso di storia locale, in particolare della storia Chiesa della nostra Arcidiocesi). La sua prima sede fu nell'edificio a sinistra dell'Episcopio (sede dei Vescovi) dove rimase per molti anni.

Edificio che molto più in là ospitò per anni la Scuola dell'Avviamento Professionale (istituita nell'anno scolastico 1928-29, rimasta operante fino al 1962, per i ceti sociali meno abbienti che di solito non proseguivano gli studi superiori). Nel 1856 grazie al cospicuo lascito testamentario del magistrato Giuseppe Albrizio, celibe, morto il 22 agosto 1856 a soli 33 anni, venne disposto il trasferimento del Seminario in una villa signorile nella Contrada Belvedere (attuale sede del Seminario Arcivescovile "Don Pasquale Uva"). Lungo tutto l'Ottocento ben sette biscegliesi, allevati in quella Sede, diventano Vescovi; ecco i loro nomi e le rispettive sedi vescovili: Pietro Consiglio (Brindisi), Leonardo Todisco Grande (Crotone, poi Ascoli e Cerignola), Francesco Bruni (Ugento), Domenico Ventura (Termoli, Amalfi), Salvatore Silvestris (Conversano), Emilio Todisco Grande (Nusco), Donato Maria Dell'Olio.

Ebbene in questo numero del periodico ci occupiamo di Salvatore Silvestris. Fu designato Vescovo, nella Diocesi di Conversano, nel Concistoro del 23 febbraio 1871, ma prese possesso solo il 23 febbraio 1872. Nella Congregazione del Santissimo Redentore, conosciuti anche come Liguorini, a cui fin da ragazzo aveva dato il suo nome, cioè aderito, aveva diretto Uffici delicati e importanti. Fu Rettore e Professore di Teologia. Quando entrò nella Diocesi di Conversano fu salutato con gioia e

affetto da semplici cittadini e autorità varie. Fu Pastore umile, benefico e laborioso; sempre animato da una grande speranza cristiana nel trionfo del bene evangelico sulle miserie umane che spesso si manifestavano anche nella Chiesa terrena di quei tempi. Nel suo cuore e nella sua mente era sempre presente la nobile figura del Vescovo Alfonso de' Liguori, Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore. Il nostro concittadino-Vescovo conquistava le anime predicando il Vangelo e amministrando i Sacramenti, unito ad un modo di agire improntato a una soave e mite bontà. Consapevole della povertà che imperava nel Sud Italia e nella sua Diocesi dedicò molto tempo della sua vita ad aiutare e confortare gli afflitti e sostenere i deboli. Infatti per la educazione ecclesiastica dei giovanetti poveri scrisse una rilevante e appassionata lettera pastorale al clero ed al popolo di Conversano (*Saggio Monografico*. Bari-Tipografia Gissi, 1876). Nella Pentecoste del 1874, dopo aver visitato la Diocesi, poté, dopo più di due secoli, riunire nella sua Chiesa Cattedrale un Sinodo Diocesano i cui Decreti furono pubblicati dalla stampa di allora. Per questo grande evento il nostro Pastore ebbe sinceri e grandi elogi di distinti Prelati italiani e vari ecclesiastici francesi. Il destino non volle che il Silvestris arrivasse a vedere compiuta la grand'opera, già da Lui cominciata, della restaurazione della Cattedrale della sua Diocesi. La sera del 12 febbraio 1879, assalito improvvisamente da una possente apoplezia (leggi: ictus, emorragia cerebrale), dopo due giorni di agonia, il 14 dello stesso mese ritornò Lassù, negli eterni riposi. È bene sapere che importanti e costosi restauri nella Diocesi, eseguiti dal 1887 al 1879, furono fatti a proprie spese dal nostro Silvestris. Tali restauri ed altri lavori sono presenti in quell'aurea pubblicazione dell'architetto Sante Simone "il Duomo di Conversano". I restauri fatti da Mons. Silvestris, ad iniziare dalla Concattedrale, furono più che sufficienti a mettere in luce, dopo secoli, gran parte delle bellezze artistiche dei luoghi pubblici di culto cristiano. Il Regio Governo del tempo, dietro parere della

Giunta Superiore di Belle Arti con una Legge del 30 marzo 1879 dichiarò Monumento Nazionale la Cattedrale di Conversano. È storia: il nostro Presule lo possiamo annoverare fra i concittadini potenti e influenti della Bisceglie di allora. Infatti con fermezza si oppose e ottenne l'annullamento della Delibera del Consiglio Comunale (14-1-1875) che avrebbe compromesso alquanto la sua proprietà (due fabbricati e relativi terreni-giardini, oggi non più esistenti) in zona *Rettifilo*. Delibera che, in vista di un Piano Regolatore, dava la possibilità di fare una strada dritta dalla proprietà del Silvestris fino alla stazione ferroviaria. I lettori interessati ad approfondire questa vicenda possono consultare l'importante libro *"Bisceglie nella documentazione grafica dal '500 al '900"*, studio ben curato da Giuseppe Dibenedetto e dal concittadino, avv. Giacinto La Notte. Le rimanenze, oggi, dei beni del Vescovo in oggetto (un antico fabbricato e relativo terreno intorno, sua residenza estiva e di riposo) sono visibili nella Contrada di Bisceglie, chiamata "Lago di Lauro", di proprietà della moglie e dei due figli dal defunto N. H. Nicola Calvario, discendente diretto del nostro Vescovo da parte del ramo materno (N.D. Gilda Silvestris). Questo ricordo è stato possibile anche grazie all'attiva collaborazione del Direttore dell'Archivio Storico della Diocesi Conversano-Monopoli, professor Don Angelo Fanelli.

Mimi Capurso-Bisceglie

Vivere con l'asino di S. Francesco

*"Giorno per giorno" il fascino del calendario religioso unisce tutte le filosofie.
È Claudio Magris che scrive*

Tra cultura, religione e filosofia, bisogna stare molto attenti a quanto ci unisce, più che divide. Grandi della Letteratura Italiana, oggi più che mai, restano affascinati dal calendario religioso. Scrive il "Corriere della Sera", unisce idealmente tutte le loro filosofie. Va bene così. Anche noi, abituati a vivere tanti anni fa, accanto a Galvano della Volpe, grande filosofo, onesto con la sua e le altre culture, ci guardava, sempre con simpatia, a Messina, all'Università, assieme all'altro grande filosofo pedagogista prof. Catalfano. Così a distanza di tempo, e dopo tante "traversie" politico-sociali, tra cui tanta disoccupazione e ricerca di lavoro, licenziamenti e tantissimi

giovani senza futuro siamo attenti a quanto ci viene dai cosiddetti laici per il loro onesto apporto di idee e riflessioni. È quanto ci è accaduto recentemente, leggendo un articolo a tutta pagina, una volta detta in terza, sul Corriere della Sera. Il prof. Claudio Magris, da tempo memorabile, scrive e mi premurò di leggere, tra poesia e prosa, tra immagine e colori, sui giornali e nei libri che molto spesso si riproducono dalla sua mente e dal suo stile inconfondibile. Bene, Magris, nel suo scritto, ha voluto analizzare "Frate Indovino 2012". Almanacco che sceglie, l'animale più umile come simbolo e scandisce il tempo col ritmo della fede.

E ancora - riassumiamo Magris - su Frate Indovino "precise informazioni su stelle e posizioni planetarie, salute e mutui, ricette, aneddoti comici, racconti e detti proverbiali". Tutto richiamato nel suo articolo. Ad litteram ora: ciò che accomunano le grandi religioni alle grandi filosofie materialiste - scrive Magris, è il sentimento dell'unità nelle sue incessanti metamorfosi, gli atomi di Democrito e i fiori cui S. Francesco rivolgeva la sua preghiera, e ancora: l'edizione di Frate Indovino di quest'anno è dedicata all'Elogio degli asinelli ovvero la riscossa degli ultimi e ancora, è sempre Magris che scrive: "l'Asino, animale ingiustamente maltrattato nella realtà e nella rappresentazione, personifica tutte le creature che, dice una famosa ballata di Brecht, sono al buio".

"In questo Almanacco - continua ancora Magris - l'asino accompagna lo scorrere del tempo, in una gustosa satira di storielle, espressioni idiomatiche, immagini. La sua pazienza sotto le bastonate è resistenza, premessa di riscossa degli ultimi cui è promesso il Regno". Ancora Magris: "I Frati sanno bene che è stato un asino selvatico - non un purosangue e nemmeno l'onagro, il nobile asino selvatico - a scaldare Gesù nella stalla e a portarlo festosamente a Gerusalemme la domenica delle Palme; il Signore nella Bibbia fa parlare una volta un'asina presa a randellate... Non è male sfogliando il calendario, attraversare l'anno anche in compagnia dell'asino".

Frate Indovino del 2012 è ricco di insegnamenti. Sono ancora parole scritte da Claudio Magris. Tanta riflessione e cultura, per tutti.

Cosimo Lanzo





L'arcivescovo incontra l'autore di "Vegliando oltre il cancello"

Martedì 3 gennaio, nel pomeriggio, a Trani, nella Curia arcivescovile, si è svolto in un clima di grande cordialità e vivo interesse l'incontro tra S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri e Giampaolo Balsamo, giornalista de 'La Gazzetta del Mezzogiorno', autore del libro *Vegliando oltre il cancello* (Secop Edizioni, Corato 2011).

Il giornalista ha donato all'Arcivescovo copia del libro, in cui è ricostruita con una grande mole di documentazione la nota vicenda, consumatasi in una villa sulla strada che conduce a Canne della Battaglia e venuta alla ribalta della cronaca locale, nazionale ed internazionale, il 10 agosto 2007: la scoperta dei corpi di due donne senza vita, due sorelle, vegliati da oltre un anno dalla terza sorella, unica ad essere sopravvissuta. Una storia raccapricciante dove si intrecciano solitudine, abbandono, fede e misticismo. Una circostanza che spinse, lo stesso Mons. Pichierri ad inviare, in data 13 agosto, una lettera alla comunità diocesana, nella quale, riprendendo anche il suicidio di una studentessa di 17 anni verificatosi a Trani qualche tempo prima, si esprime nei seguenti termini: *"Ho avvertito il bisogno di pregare e di riflettere intensamente su alcune vicende tristi e dolorose accadute di recente nel nostro territorio (...). Al di là di ogni giusta considerazione di tipo medico-clinico psichiatrico a cui le due vicende esigono di essere sottoposte per una ricerca seria della verità dei fatti e delle cause scatenanti, ho voluto pormi l'interrogativo di fede: Signore, perché hai permesso questo? Cosa ci chiedi? La risposta ai due interrogativi non può prescindere dalla Parola di Dio"* (la lettera è riportata integralmente nelle pp.



(segue a pag. 29)

28



www.insiemeaisacerdoti.it



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

(segue da pag. 28)



Il giornalista Giampaolo Balsamo

145-146 del volume). Un fatto quello, prosegue il Pastore di Trani-Barletta-Bisceglie, che deve *“richiamare alle nostre coscienze: innanzitutto il senso vero della religione cristiana: adorare Dio in spirito e verità; l’attenzione da darci gli uni agli altri, senza mai estraniarci; l’amore reciproco che è cercare il bene dell’altro come Dio stesso ci cerca con la sua opera educativa, che illumina e incoraggia a perseguire la via della verità e della vita”*.

Balsamo ha annunciato a Mons. Pichierri il progetto di realizzare una nuova edizione del libro, più ricca di documentazione, al fine di offrire ulteriori elementi di luce sull’accaduto che va letto e riletto come metafora di una società per molti aspetti attraversata da indifferenza e individualismo, che sono alla base di viaggi senza ritorno, di paradisi artificiali, insomma di disumanizzazione e di oscuramento del valore della persona umana. Una chiave di lettura per la quale l’Arcivescovo si è impegnato a scrivere un’introduzione alla nuova edizione del libro.

Inoltre, il giornalista gli ha comunicato che *‘Vegliando oltre il cancello’*, quale “libro rivelazione”, sta offrendo lo spunto per la realizzazione anche di un’opera teatrale (a maggio si prevede l’anteprima nazionale al Teatro Curci di Barletta) con la regia della giovane regista-attrice Claudia Lerro.

All’incontro era presente il diac. Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali.

Barbarie e povertà culturale dietro le scritte alla cattedrale di Trani



Nota di Mons. Saverio Pellegrino, Direttore dell’Ufficio Diocesano Arte Sacra e Beni Culturali

Ancora una volta gli sfregiatori del patrimonio artistico-religioso si sono stupidamente accaniti contro l’impareggiabile Basilica Cattedrale di Trani.

Domenica mattina, 18 aprile, l’opera di alcuni graffitari ha imbrattato con vernici l’area antistante il portale centrale del duomo, cui si accede dalla scalinata a doppia rampa.

Le lastre di pietra medioevale sono servite da supporto per frasi di una stupidità totale e disarmante.

L’Ufficio Diocesano “Arte Sacra e Beni Culturali” ha allertato la competente Soprintendenza per concordare gli opportuni e celeri lavori di pulitura e di riparazione del danno. Purtroppo la piazza del Duomo è ancora priva di sistemi di videosorveglianza, unico valido deterrente per chiunque avesse intenzioni analoghe, nonostante le sollecitazioni inoltrate agli Organismi competenti.

Questi atti vandalici non solo deturpano il monumento, ma feriscono e umiliano un’intera collettività che si estende ben oltre i confini della nostra città. La Cattedrale di Trani, infatti, è conosciuta in tutto il mondo e le migliaia di turisti che ogni anno la visitano si commuovono di fronte alla sua monumentalità così piena di slancio, di energia, di semplicità e di fede.

La Basilica ha la capacità di annullare il senso di distacco che caratterizza l’osservazione meramente estetica poiché possiede una misteriosa forza capace di orientare il visitatore verso un’esperienza autenticamente religiosa.

L’UNESCO ha voluto - a giusta ragione - inserirla nell’elenco mondiale dei monumenti *Messaggeri e testimoni di una cultura di Pace* e POSTE ITALIANE ne accentuerà ulteriormente il valore con un’apposita emissione filatelica il 1° Giugno, p.v.

Con rammarico bisogna riconoscere che, stranamente, esistono persone insensibili alla bellezza e al senso della storia. Non c’è dubbio che sia in atto una nuova e inedita invasione barbarica. I nuovi barbari non arrivano più sui cavalli, ma invadono le nostre abitazioni per mezzo della stampa, della televisione, di internet con messaggi di una penosa e spaventosa povertà culturale; messaggi che veicolano concezioni dell’esistenza disancorate da ogni minimo riferimento etico e capaci purtroppo di deformare le menti e gli spiriti dei più giovani.

Di fronte a questo ennesimo vilipendio, l’Ufficio Diocesano Arte Sacra e Beni Culturali auspica una concertazione tra gli Enti interessati per porre fine a queste azioni dannose e insulse.

A questo proposito non si può non far nostro il monito di Marcel Proust: *“la terra dei barbari non è quella che non ha conosciuto l’arte, ma quella che disseminata di capolavori non sa né apprezzarli né conservarli”*.

Mons. Saverio Pellegrino

Direttore Ufficio Diocesano Arte Sacra e Beni Culturali



Tra la Murgia e il mare

sogno tra storia, tradizione e cultura

Un giornalismo “lento” lo ha chiamato la nota rivista internazionale “National Geographic” quando si tratta di narrare, e se, si vuole, “raccontare” e vivere, quanto ancora la “Nostra terra”, ci conserva, ci mostra e ci offre. Già, un vecchio sogno, mai realizzato in pieno in un libro; ma certamente narrato “lentamente” sui quotidiani, “Il Tempo”, “Avvenire” e “L'Osservatore Romano”; giornali tuttora vivi e quotidianamente presenti nelle nostre edicole.

Ora non voglio raccontare le stesse cose ma quanto ancora vivo nei suoi particolari che resistono al “Panta Rei”, al tutto che cambia.

Il mare. Il Mare Adriatico. Trani, con la sua Costa, la regina Cattedrale che sembra immortalarsi sempre tra il mare e la costa. Per poi salire a Corato e raggiungere la Murgia media e alta, tra Castel del Monte e tutto il territorio fisico e biologico che lo circonda ancora. Scrivo anche perché molte tracce scompaiono, altre restano tra incuria e abbandono. La Murgia da Murex: roccia a spigoli e se volete frastagliata; ancora pochi anni fa, nella primavera, a presentarsi con tante fioriere naturali al centro delle stelle o proiettarsi, a miriadi di colori baciati dal sole. La vecchia masseria all'incrocio tra Montegrosso e Minervino, Andria e Castel del Monte, di un vero pastore di pecore, bovini, galline ruspanti i cui derivati latte, uova e prodotti caseari, sono distribuiti dai figli Michele e Sabino a quanti conoscono la vecchia masseria con cento anni alle spalle e la sua mimetizzazione murgiana con tegole dei vecchi tempi.

Era un punto di “posta” ci dicono i giovani figli - chiamato “il Marziano”; un crocivio oggi asfaltato, un tempo “tratturo” dove si fermavano i cavalli, le pecore, le carrozze per riposare e darsi notizie: tutta una storia da scoprire, ma certamente “viva” ieri nella nostra Murgia, che, se non protetta, oggi, con impegno e continuo controllo, entrerà nel silenzio del passato. Mentre, a noi che osserviamo, le pecore, “belano”, quattro cani giganti, di colore bianco ci abbaiano “festinando” con lo scodinzolare del “proprio essere”; le galline, ci guardano e il pavone ci fotografa. La Murgia che resta, è tutto questo. La storia dei centri urbani non si può “raccontare”. Affacciarsi dall'alto, a ridosso di Minervino Murge, sul far della sera, è tutto da vedere: una serie di lampade accese tra cielo e valle, tra “chiaro e oscuro”. Il faro, che ti chiama; è lì sin dal primo Novecento, e la sua luce sui “caduti”; mentre al lato opposto, il Castello baronale sorto ai tempi dei Normanni e rifatto interamente nel '400 e la Cattedrale; perché una volta Sede Vescovile, oggi “Chiesa Madre” con al suo interno tanti piccoli e grandi ricordi che ci mandano ai rapporti con Trani e le sue maestranze, Canosa con i suoi grandi santi e la storia religiosa tra Oriente ed Occidente.

Poche parole, non possono riassumere secoli di storia segnati in più punti sulla pietra e qualche pagina di archivio. Leggete questa pagina: siamo nell'archivio della Chiesa parrocchiale



L'alta Murgia



e chiesa matrice di Minervino delle Murge: 1861, un certo Ciale Natale: la prima moglie Michela Pierro, 2^a moglie, Maria Michela Ciani; 3^a moglie Maria Ferrante; 4^a moglie Maria Luigia Rizzi. I nomi dei nati - continua la nota consegnatami da don Cinzio - sono quelli dei Santi, con relazione di parentela ai nonni, spesso si aggiunge un altro Santo, Michele o Maria”. Ci sono altre piccole e grandi annotazioni; ma sarà per un'altra volta. Ci limitiamo a ricordare ancora il Santo Ruggero vescovo di Canne per il cui corpo “rubato”, (cf. p. 36 S. Ruggiero Dellisanti - Barletta 1939), il Papa Innocenzo V con un “breve” incarica il Vescovo di Minervino Mons. Biviano a dirimere la situazione. Facendo un salto di circa nove secoli troviamo altri Santi che ricalcano il mare e la Murgia lasciando tracce “visibili e commoventi”.

Controlla quanto si narra nella vita di S. Annibale di Francia tra Bisceglie, Trani, Corato e la mistica Piccarreta, Altamura e Oria; come pur è commovente il Ven. Montemurro, medico sacerdote poi fondatore delle Suore del S. Costato: seguirlo nel vecchio seminario di Bisceglie con i suoi seminaristi che lascino sulle porte in legno delle loro stanze i nomi come tanti graffiti, tutto alla nostra storia di oggi: tra vocazioni, preghiera e sacerdozio. Sempre così, il Montemurro a Gravina, a Minervino con la Grande Suora Quaranta e poi a Spinazzola e Potenza.

Sì, sempre, tra la Murgia e il Mare.

Cosimo Lanzo

Barletta civitas regia

Presentato il testo di Nicola Palmitessa che restituisce importanza alla città all'epoca dei Normanni

Una Barletta inedita traspare dal testo "Barletta Civitas Regia" di Nicola Palmitessa, presentato nell'ambito delle iniziative culturali promosse dalla Sala della Comunità Sant'Antonio e dalla Società di Storia Patria per la Puglia, sezione di Barletta.

L'iniziativa, introdotta da Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali e responsabile della Sala della Comunità, trae spunto dalla traduzione dal latino, ad opera dello stesso Palmitessa e di Carla Colucci, dell'Editto del re normanno Tancredi datato 1190.

La traduzione è preceduta da alcune note tese a chiarire il metodo sulla ricerca storica adottato e ad illustrare il progetto editoriale di questi Quaderni la cui idea nasce all'interno del Centro studi Giovanni Paolo II. A questo primo studio, infatti, seguiranno ulteriori traduzioni di documenti medievali di alto valore storico relativi a Barletta e a tutta la Puglia, come ha precisato Palmitessa nel corso della presentazione. In tale occasione vi è stato spazio per approfondire la figura di Tancredi, re di Sicilia, figlio naturale di Ruggero III e i suoi rapporti con la città. In particolare, nell'introduzione dello storico ed esperto di storia medievale Victor Rivera Magos, è stato possibile cogliere la rilevanza di Barletta nel XII secolo. "Sono gli anni in cui nascono le sedi degli ordini cavallereschi, tra gli altri i Gerosolimitani e i Templari, il clero locale è molto influente e la città non è feudo ma è direttamente governata dal sovrano che amministra tramite un nutrito gruppo di famiglie locali come i De Gattis, i Bonelli e i Della Marra". Tancredi prende atto di questa situazione come appare dall'inizio del suo editto: "considerando la dedizione e la fedeltà che incessantemente la Civitas di Barletta ha dimostrato verso noi ed i nostri progenitori concediamo con sovrana liberalità che la Civitas di Barletta sia sempre in demanio nostro e dei nostri eredi". "Mi sembra rilevante notare - scrive Palmitessa nel testo - che cronologicamente il primo documento diplomatico del re Tancredi, è proprio quello del 1190, subito dopo l'incoronazione, e riguarda proprio il Privilegio di riconoscimento di Barletta Città di regio demanio", l'ultimo documento è del 1203 e riguarda la città di Benevento, l'anno dopo il re muore, gli succederà Guglielmo III, ultimo dei Normanni, dopo il suo brevissimo regno il potere passa in mano alla casa degli Svevi con Enrico VI.

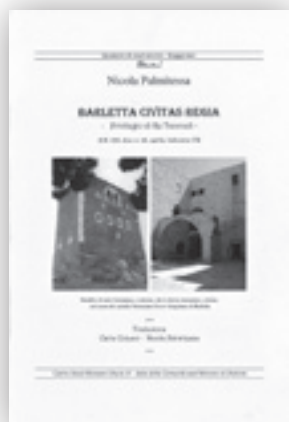
"Entrare nel clima medievale, conoscerne le consuetudini, interpretarne la lingua non è stato facile - ha commentato Carla Colucci, che ha curato la traduzione del Privilegio dal latino - sicuramente è stato un lavoro interessante e ricco di sorprese".

La materia del documento è giuridico-amministrativa, infatti si parla di sgravi fiscali concessi "ai fedeli sudditi" ma anche di conciliazione e del privilegio di essere "giudicati dai propri giudici in Barletta".

Di estremo interesse, come sottolineato da Palmitessa, la proibizione e regolamentazione del duello: "... e se chiunque sfidasse a duello qualcuno, quello a cui sarà stata fatta la provocazione non sarà costretto a raccogliere la sfida per difendersi dal duello, se non per una sentenza del giudice". Il privilegio interviene a dirimere alcune questioni rispetto all'ospitalità dei pellegrini, molto numerosi in città a quei tempi.

"Questa ricerca è frutto di un lavoro paziente e umile - ha dichiarato Biagio Cavaliere, presidente della Società di Storia patria Sezione di Barletta - che deve trovare la giusta risonanza in quanto uno studioso ha il dovere di comunicare agli altri il risultato delle sue ricerche".

Marina Ruggiero



Lucia Annunziata: "Io, atea devota, ammiro Benedetto XVI"

Un'atea devota come Lucia Annunziata, ex Presidente della Rai e giornalista di punta della Tv di Stato, promuove a pieni voti, sottoponendosi alle nostre domande, il Magistero di Benedetto XVI.



Annunziata: Lei, atea, esprime un'eccellente valutazione del Papa...

È vero. Ma essere non credenti non implica affatto scarsa serenità di giudizio e di valutazione. Benedetto XVI è un eccellente teologo e un ottimo Pastore. Lo stile forse è più asciutto rispetto a quello di Giovanni Paolo II, ma occorre anche capire che si tratta di due personaggi diametralmente opposti nel carattere e nella formazione culturale. Wojtyła affermava esattamente le stesse cose di Ratzinger, probabilmente con un modo di esporre più suadente; Benedetto XVI risulta più fermo sui principi, ma il suo Pontificato segue con fedeltà il Magistero del suo predecessore.

Ci ha confidato, a taccuini chiusi, di avere molti amici tra sacerdoti e Vescovi...

Vero. Pensi, forse ho più amici nel clero che dalla mia parte. Curioso? Forse. Ma ho conosciuto santi sacerdoti, persone perbene che svolgono la loro opera con onestà.

Dottoressa Annunziata, Lei appartiene al mondo dell'informazione, quello stesso mondo che non perde occasione per attaccare la Chiesa...

Guardi, dei giornali e dei giornalisti non vorrei parlare: difendo la 'casta'. Ma nel suo giudizio globale ritengo che lei abbia ragione: una certa esagerazione vi è stata e vi è tuttora nell'attaccare la Chiesa.

Che opinione ha Lucia Annunziata della cultura cattolica?

Diciamo che la giudico con la stessa stima e amicizia con la quale analizzo quella marxista. Non mi reputo persona che erige barriere. Cerco di rintracciare il buono laddove esiste.

Non crede di cadere nel relativismo?

No, perché io non mi proclamo cattolica, anche se una delle mie letture preferite è il Vangelo, che contiene tante verità e che consiglierei a molti critici della Chiesa che magari non lo hanno mai aperto.

Dottoressa Annunziata, sembra vicina alla conversione...

No, io rimango atea e marxista, ma esprimo ogni apprezzamento verso la cultura cattolica.

In conclusione, da atea ma da persona di cultura, si reputa favorevole alla Messa tridentina?

Io sono cresciuta e sono andata in Chiesa da bambina con il rito tridentino, apprezzo il canto gregoriano, la lingua latina rappresenta una ricchezza: perché scandalizzarsi? Certo, il Concilio Vaticano II ha operato dei cambiamenti utili, ma rinnegare la tradizione, che poi è cultura, mi sembra a dir poco imbarazzante.

a cura di Mimi Capurso



"In equilibrio, in verità"

IL MEETING DELLE TESTATE GIORNALISTICHE LOCALI
PROMOSSO DAL GIORNALE PARROCCHIALE LA STADERA

"In equilibrio, in verità". Questo il titolo del Meeting delle testate giornalistiche locali svoltosi mercoledì 4 gennaio 2012 presso l'auditorium "Don Luigi Filannino" della parrocchia SS.mo Crocifisso in Barletta.

Il titolo dell'evento è mutuato dal motto della testata parrocchiale "la Stadera": nel dare notizie, cercando di essere equilibrati, si narrano verità che, sebbene parziali, tendono alla Verità. Ospiti dell'appuntamento Imma Ceci, giornalista dell'emittente televisiva Teleregione, Beppe Santo, coordinatore editoriale e direttore responsabile di produzione della casa editrice Rotas. Moderatore Riccardo Losappio, direttore della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

L'incontro ha dato l'opportunità a diverse testate giornalistiche parrocchiali e laiche del territorio di conoscersi e dialogare insieme. Presenti le redazioni de *La Stadera* parrocchia SS.mo Crocifisso, *La Tenda* parrocchia San Paolo Apostolo-Barletta, *La Nostra Famiglia* parrocchia Sacra Famiglia-Barletta. Tra le testate laiche la redazione di *Barletta Live* e *La Gazzetta dell'archeologia on-line*.

Il meeting, ha evidenziato Riccardo Losappio, costituisce un momento importante di condivisione che è necessario far diventare uno stile. La commissione cultura e comunicazioni sociali si impegna da tempo su questo fronte nella convinzione che l'autoreferenzialità dei giornalini parrocchiali costituisca un limite ad un servizio di qualità che vuole essere utile alla comunità del territorio. "Far rete" consente di fare passi in avanti nel senso di una maggiore consapevolezza del proprio lavoro e di un più attento sguardo sulla realtà locale. Confrontarsi e dialogare vuol dire crescere.

Imma Ceci, dopo aver parlato della sua esperienza di giornalista presso l'emittente Teleregione, si è soffermata sull'aspetto etico della sua professione. Il giornalista, infatti secondo Imma, è chiamato a una forte responsabilità nei confronti delle persone coinvolte nei fatti e dei destinatari della notizia. «La dignità della persona, prima di tutto». Il giornalismo non può in nessun modo prescindere dal rispetto della persona considerando poi la sua vocazione a servire la stessa attraverso l'informazione. Inoltre, il fatto di essere cattolica, ribadisce la Ceci, costituisce un sostegno fondamentale alla sua professione: la fede offre un orizzonte di valori sani entro i quali muoversi per poter fare bene il proprio lavoro. Forti critiche sono state espresse da parte della Ceci e da Beppe Santo sul modo di gestire l'informazione da parte di molti mezzi di informazione nazionali a proposito dell'ultima tragedia del crollo che ha colpito la città di Barletta.



Da sinistra: Riccardo Losappio, direttore della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie; Imma Ceci, giornalista dell'emittente televisiva Teleregione; Beppe Santo, coordinatore editoriale e direttore responsabile di produzione della casa editrice Rotas.

La vera piaga dell'informazione oggi è la tendenza alla spettacolarizzazione a tutti i costi a discapito della verità.

Santo ha parlato della sua lunga esperienza nell'ambito dell'editoria locale e della peculiarità dell'informazione che guarda al territorio. La Rotas da anni opera sul territorio non solo cittadino, occupandosi della stampa di lavori promossi in ambito laico ed ecclesiale. In questo modo svolge un compito di valorizzazione delle realtà più prossime e della verità. Nel chiarire il termine "equilibrio" che dà il titolo all'evento, Beppe Santo ha voluto sottolineare come questo sia anche sinonimo di "buon senso". Equilibrio è stare alla realtà dei fatti sapendoli raccontare secondo coscienza.

Durante l'incontro non si è trascurato di trattare una questione tutta attuale: la norma contenuta nella "manovra Salva Italia" del governo Monti in vigore da settembre 2012 relativa all'abolizione dell'albo dei giornalisti. Un provvedimento che se andasse in porto rappresenterebbe una rivoluzione per il mondo dell'informazione non priva di problematiche conseguenze. Per questo a conclusione del Meeting si è deciso di stilare un documento da sottoscrivere con il quale dar voce al proprio pensiero e portare proposte.

Don Rino Caporusso, parroco della parrocchia del SS.mo Crocifisso ha concluso l'incontro fiero della buona riuscita del meeting, considerando l'opportunità di rinnovare l'appuntamento anche il prossimo anno.

Maria Terlizzi

Il club Unesco di Barletta festeggia i 30 anni di attività



Il Club UNESCO di Barletta ha celebrato i suoi trent'anni di attività di formazione alla pace e agli ideali dell'UNESCO. L'occasione per trarre un bilancio è stata offerta dal convegno su "Diritti umani legalità e territorio" organizzato in collaborazione con il Liceo Classico e delle Scienze umane "A. Casardi" di Barletta e con l'Associazione "La Democrazia delle parole".

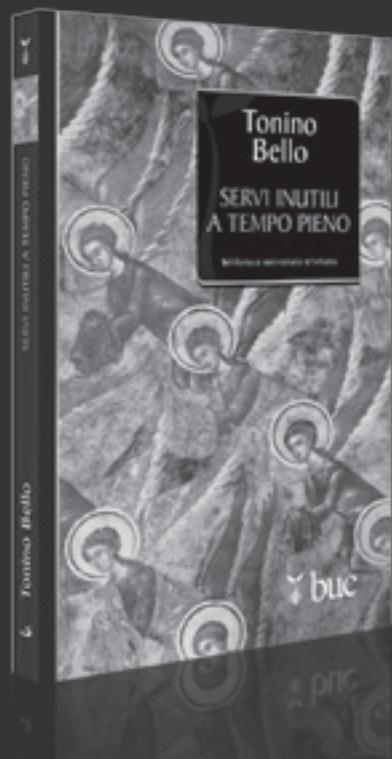
La prof. Silvia Liaci, socia fondatrice e, dal 1986, Presidente del Club UNESCO di Barletta ha introdotto i relatori il prof Ugo Villani, ordinario di Diritto Internazionale presso l'Università LUISS "G. Carli" di Roma e il dott. Francesco Messina, Giudice del Tribunale di Trani e Coordinatore della Sezione distaccata di Barletta.

Nel corso di questi 30 anni di attività il Club Unesco ha organizzato numerose iniziative che hanno coinvolto, oltre ai soci, l'intera cittadinanza e ottenuto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale. La creazione dell'Università della terza età, l'intensa e proficua collaborazione con diverse associazioni hanno consentito di porre in essere qualificate attività e di incidere in modo determinante sul contesto territoriale. I molteplici temi affrontati in seminari e convegni con esposizioni e mostre allestite in collaborazione con l'Archivio di Stato, hanno evidenziato la versatilità di questo sodalizio; la stampa di molteplici pubblicazioni attesta in modo tangibile tale poliedrica attività. Nel 1986 ha, inoltre, ospitato l'Assemblea Nazionale, con l'intervento di qualificati relatori tra i quali il noto antropologo Tullio Tentori e il giornalista Salvatore Giannella, affrontando anche con una mostra dedicata al fiume Ofanto il tema dell'ambiente. Nel 2000 ha promosso un Corso sui Diritti Umani, con qualificati interventi del prof. Ugo Villani e della prof. Silvia Liaci, con il coinvolgimento di oltre trecento studenti delle scuole superiori di Barletta, come la recente collaborazione con il Liceo Classico "A. Casardi".

A trarre le conclusioni sono stati l'ing. Antonio Ruggiero, vice presidente Nazionale della Federazione e la dott. Marialuisa Stringa, Presidente Nazionale della Federazione Italiana dei Club UNESCO, che ha ribadito l'esigenza di calare gli ideali dell'Unesco sul territorio proprio come ha fatto il Club di Barletta negli ultimi tre decenni.

Marina Ruggiero

33



FAMIGLIA CRISTIANA ED EDIZIONI SAN PAOLO
PRESENTANO:

TONINO BELLO SERVI INUTILI A TEMPO PIENO

Una raccolta di testi, lettere e appunti di don Tonino Bello dedicati a quanti, ogni giorno, con semplicità e gioia sono testimoni del Vangelo. Le parole di un profeta del nostro tempo, contro la pigrizia e il pregiudizio.

DAL 1° MARZO
CON FAMIGLIA CRISTIANA

A SOLI
€ 4,90
IN PIÙ

BUC è il nuovo progetto editoriale di Edizioni San Paolo. Una collana economica, universale e tascabile che raccoglie i grandi autori cristiani. Un vero patrimonio per chi vuole approfondire il pensiero cristiano.

buc

Richiedi la tua copia in edicola, in parrocchia o al numero 02.48027575 oppure via e-mail a vpc@stpauls.it
Scopri e prenota la collezione su www.famigliacristiana.it/buc

SAN PAOLO

FAMIGLIA
CRISTIANA



Fare di più, fare meglio, farlo insieme

RILANCIATA A BARLETTA L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO DI PROMOZIONE FAMILIARE "INSIEME CON... LA COPPIA"

“L'annuncio del rinnovo del Centro di promozione familiare 'Insieme con... la coppia' è segno di un'azione pastorale che indica la peculiare attenzione della Chiesa diocesana alla problematica familiare”, questo è quanto l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, ha scritto nel suo invito rivolto ai cittadini barlettani in occasione del riavvio delle attività del Centro di Promozione Familiare.

La città ha risposto all'appello convenendo numerosa alla presentazione dell'Associazione, tenutasi presso la Sala della Comunità S. Antonio.

“Trentatré anni fa quando si costituì l'associazione, grazie a sacerdoti e laici lungimiranti, tanto lavoro è stato fatto con gratuità e generosità - ha spiegato il moderatore Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali - si è sentito il bisogno di rinnovare quella esperienza per rispondere ai nuovi scenari della società odierna. L'indicazione è venuta anche dai Cantieri dedicati ai giovani e alle famiglie, organizzati nel 2011 dalla Chiesa zonale e inseriti nel più ampio cammino del Progetto 'Insieme con...', a cui hanno partecipato parrocchie, scuole e associazioni”.

Il rilancio del Centro, fortemente voluto dalla Chiesa diocesana e cittadina è stato simbolicamente inserito nell'ambito delle celebrazioni della 34ma Giornata nazionale per la vita ed è stato preceduto da una veglia in Cattedrale. È stato un chiaro segnale che alla preghiera deve seguire la missione, come ha precisato mons. Filippo Salvo, vicario episcopale. “La vita è connessa alla speranza e l'annuncio deve passare anche dalle opere, offrendo vicinanza e accompagnamento a tutte le famiglie e a quelle ferite in particolare. Si tratterà di un Centro con funzioni consultoriali di dichiarata ispirazione cristiana, ma non in senso confessionale, nel rispetto del nostro bagaglio intendiamo porci in dialogo con chiunque busserà alla porta. Le prime linee pastorali nella nostra città sono nate con questo Centro nel 1979, occorre quindi riannodare l'esperienza passata a quella presente con alcune novità, in particolare tra i soci dell'Associazione vi saranno le 20 parrocchie cittadine tramite delle coppie referenti che hanno generosamente offerto la loro disponibilità.

L'associazione è segno pubblico di promozione dei valori per sostenere la famiglia, cercando di fare di più, fare meglio e farlo insieme”. La sede legale del Centro “Insieme con... la coppia” è quella di vico S. Giovanni di Dio, 1 e la rinnovata Associazione potrà contare oltre agli iscritti alcuni operatori volontari: medici, consulenti e psicologi.

“In questo particolare periodo di disconoscimento della funzione familiare - ha dichiarato il sindaco Nicola Maffei - questa iniziativa appare encomiabile. Tanto più che nasce all'interno di un cantiere che mi piace immaginare alle prese con una ricostruzione del ruolo della coppia e della famiglia. Un presidio caratterizzato da una varietà di rappresentanti che abbracciano tutto il territorio cittadino. L'approccio laico stimola tutti a



Da sinistra: Riccardo Losappio, mons. Filippo Salvo, mons. Giovan Battista Pichierri, il sindaco Nicola Maffei e Cesare Defazio



Il numeroso pubblico accorso

partecipare perché questo Centro possa diventare un ulteriore punto di quella rete territoriale a servizio della persona”.

Il presidente del Centro “Insieme con la coppia” Cesare Defazio, ha sinteticamente tracciato la storia dell'associazione dalla sua costituzione nel '79 a oggi. Tante le attività promosse con straordinario intuito e aprendo la strada ad una pastorale familiare incisiva e a reale contatto con la realtà. “Da qualche tempo la Chiesa locale ha voluto stimolare la ripresa delle attività, reimpostando l'azione del Centro e aprendola ad una base più ampia, quale quella parrocchiale. L'altra novità risiede nell'approccio itinerante degli operatori volontari, intendiamo essere fisicamente presenti laddove verrà richiesto per dare sostegno alle coppie, alle famiglie in crisi ma anche ai singoli, senza distinzioni”.

“È un'occasione importante - ha evidenziato Sergio Ruggeri direttore della Commissione diocesana Famiglia e vita e

(continua a pag. 35)

Comunicato stampa del Forum delle Associazioni Familiari di Puglia

Sì al recepimento del Fattore Famiglia in Puglia

Il Forum delle Associazioni Familiari di Puglia accoglie con vivo compiacimento la proposta di un tavolo tecnico bipartisan che riunisca le forze politiche ed il Forum stesso per lo studio delle modalità di attuazione in Puglia del "Fattore Famiglia", come parametro sul quale calcolare imposte e tariffe regionali (www.forumfamiglie.org)

Con il Fattore Famiglia proposto dal Forum, infatti, si vuole introdurre una diversa modulazione del calcolo di imposte e tariffe, rispettosa dei carichi familiari ed in grado di superare i limiti del vecchio quoziente familiare. Non esiste infatti autentica equità sociale se imposte e tariffe dei servizi non vengono calcolate non solo in base al reddito, ma anche in base al numero dei figli, o alla presenza di anziani, malati o disabili nel nucleo familiare. Ciò realizza una più attenta considerazione degli artt. 29, 30, 31 e 53 della Costituzione repubblicana che coniugano il *favor familiae* con una considerazione della capacità contributiva del nucleo familiare che, a parità di reddito non può non essere valutata in base ai carichi che la

famiglia sopporta per la produzione di bene comune (educazione e mantenimento dei figli, cura degli anziani e dei soggetti più deboli,...).

All'indomani del Consiglio regionale che ha approvato un ordine del giorno del consigliere Greco (LPpdt) con il quale il Governo regionale si è impegnato a «valutare la possibilità concreta di ridefinire imposte e tariffe di propria competenza adottando un sistema di aliquote che tenga conto di meccanismi perequativi e di equità sociale», il Forum auspica il concreto, urgente avvio di un serrato confronto su questi temi che rappresentano certamente una priorità in fatto di politiche familiari.

"Più che mai ora, - spiega Lodovica Carli, Presidente del Forum delle Associazioni Familiari di Puglia - il recepimento del "Fattore Famiglia" si rivela una opportunità indifferibile, visti i costi scaricati sulle famiglie dalle diverse manovre economiche del 2011.

Da sempre il Forum, prosegue la Presidente Carli, sottolinea l'importanza di politiche fiscali family friendly che, nei diversi livelli, sareb-



bero in grado di aiutare a superare l'urgenza demografica che attanaglia il nostro Paese. Già nel 2008, la petizione "Per un fisco a misura di famiglia" lanciata dal Forum in tutta Italia, raccolse nella sola Puglia oltre 100mila firme. Successivamente, la proposta del "Fattore Famiglia" come modalità di modulazione della imposizione fiscale in base ai carichi familiari fu accolta da tutte le forze politiche e sindacali in occasione della Conferenza nazionale sulla Famiglia del novembre 2010.

Auspichiamo pertanto, conclude Carli, il concreto e rapido avvio del tavolo tecnico bipartisan sullo studio delle modalità di recepimento in Puglia del "Fattore Famiglia" e proponiamo la sua apertura, oltre che alle Associazioni Familiari del Forum, anche a tutti i gruppi consiliari ed ai consiglieri regionali che vogliano portare avanti un confronto serio e competente sulle politiche fiscali a favore delle famiglie pugliesi.

Potrà così vedere la luce quell'intergruppo consiliare sulle politiche familiari proposto da tempo dalle Associazioni Familiari, alla formazione del quale numerosi gruppi consiliari e consiglieri regionali, incontrati dal Forum, si erano già dichiarati disponibili".

Per informazioni:

Ilenia Bellini
Responsabile Ufficio Stampa
Forum delle Associazioni Familiari di Puglia
3383622111 - ileniabell@libero.it

(continua da pag. 34)

consulente familiare dell'EPASS di Bisceglie che sta affiancando il Centro barlettano nella fase formativa - è un servizio prezioso alla chiesa e della chiesa alla società, che deve operare in sinergia con il pubblico e con l'appoggio delle istituzioni locali. Inoltre è un'opportunità per i laici per dare vigore alle famiglie rendendole le vere protagoniste della pastorale".

Don Vincenzo Misuriello, responsabile locale della Commissione Famiglia e vita ha colto l'occasione per rilanciare altri impegni che hanno visto la famiglia al centro dell'attenzione: una due giorni sul tema "Comunicare per educare" e la prima Festa cittadina della famiglia, che si è tenuta lo scorso 22 aprile.

Infine l'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri ha rimarcato che "la pastorale familiare si fa nella società, inseriti nella storia, in relazione con tutte le realtà, forti dell'identità cristiana ma aperti a tutti. Tutto si muove nel dinamismo dell'amore gratuito, senza perdere mai di vista il Signore".

Marina Ruggiero



Educare in un mondo che cambia

A tutti gli educatori è posta una sfida: contrastare l'assimilazione passiva di modelli diffusi, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione

“L’opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire ad orientare”. Con queste parole si apre il primo capitolo degli orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 “Educare alla vita buona del Vangelo”. Da subito appare chiara la volontà della Chiesa di calarsi nella realtà sociale in quanto protagonista attiva pronta a raccogliere la sfida di questo tempo che “provoca la fede e la responsabilità dei credenti”.

Il mondo in cui viviamo va studiato e compreso alla luce del Vangelo “così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini”.

Un segno dei tempi, scrivono i Vescovi, è dato “dall’accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell’esistenza”. Spetta agli educatori cristiani incanalare positivamente questa istanza “in quanto rimanda a valori a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo, capace di offrire un’esperienza integrale della fede e della vita cristiana”.

Nella cultura contemporanea “le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza” e i Vescovi vanno alle radici dell’emergenza educativa “il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l’uomo a concepirsi come un

‘io’ completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa ‘io’ nella relazione con il ‘tu’ e con il ‘noi’”.

Negli orientamenti pastorali è netta la posizione di critica nei confronti della “cultura globale” che, “mentre sembra annullare le distanze, finisce con il polarizzare le differenze, producendo nuove solitudini e nuove forme di esclusione sociale”. A tale proposito i Vescovi accennano al dialogo tra culture e religioni come “risorsa feconda da valorizzare”.

Nel nostro tempo a tutti i laici e agli educatori cristiani si presenta una sfida appassionante “contrastare l’assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superare l’inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l’esercizio critico della ragione”.

Benedetto XVI individua un’altra radice dell’emergenza educativa nell’esclusione di altre due fonti che orientano il cammino umano: la natura e la Rivelazione. “E se tacciono queste due fonti, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro”. Pertanto è importante “ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi e ci mostra i valori veri”.

Un paragrafo è dedicato dalla CEI ai rapporti tra generazioni, anzitutto all’interno della famiglia. Quest’ultima, e al suo interno le donne sulle quali grava ancora gran parte dello sforzo educativo,



soffrono per il contesto poco favorevole e gli inadeguati sostegni culturali, sociali ed economici. Tuttavia la famiglia rimane luogo educativo privilegiato nella quale occorre coltivare il dialogo che richiede “una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo”.

“L’educazione - ha spiegato il Pontefice - non può risolversi in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi”, il suo scopo è “formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti, il giudizio”.

Alla fine del capitolo i Vescovi ribadiscono l’impegno all’accoglienza e alla “capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse”, precisando ancora una volta che “la comunità cristiana educa e riconosce in ogni straniero una persona dotata di dignità inviolabile, portatrice di una propria spiritualità e di un’umanità fatta di sogni, speranze e progetti”.

Marina Ruggiero

Componente Commissione Laicato



XXXIV Giornata Nazionale per la Vita

"La Vita nascente"

LA PROVA SCIENTIFICA CHE LA GRAVIDANZA INIZIA DAL CONCEPIMENTO



Nell'ambito delle celebrazioni della XXXIV Giornata Nazionale per la Vita, col patrocinio di CFC Puglia onlus, F.A.S.N.E. - Foggia Amici per lo Sviluppo della Neonatologia, Consultorio Familiare "Il Faro", Diocesi di Foggia-Bovino e Provincia di Foggia, il 28 gennaio scorso si è svolto presso la Biblioteca Provinciale il convegno *Tutto sulla vita nascente. Etica e scienza a confronto*, scuola itinerante dell'Associazione Italiana Ginecologi Ostetrici Cattolici (AIGOC), con la direzione scientifica del prof. Giuseppe Noia, responsabile del Centro Diagnosi e Terapia Fetale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (U.C.S.C.) di Roma, e la direzione organizzativa del dott. Giuseppe Rinaldi, direttore del Consultorio familiare "Il Faro" e del dott. Rosario Magaldi, direttore della Struttura Complessa di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale degli Ospedali Riuniti di Foggia. L'importante evento ha visto un'ampia partecipazione di Medici, Infermieri, Ostetriche, Psicologi e cittadini.

Dopo i saluti del Direttore Sanitario degli Ospedali Riuniti dott. Deni Procaccini, della presidentessa della Federazione pugliese dei consultori familiari di ispirazione cattolica dott.ssa Michela Di Gennaro e del Vicario Generale della Diocesi di Foggia-Bovino Mons. Filippo Tardio in rappresentanza dell'Arcivescovo S.E.R Mons. Francesco Pio Tamburrino, il prof. Noia col video *Far parlare la vita* ha mostrato il miracolo dello sviluppo della vita e la prova scientifica che la gravidanza inizia col concepimento, che da origine a un nuovo individuo, persona unica e irripetibile, contro una pseudoscienza che nega la vita nei primi otto giorni per giustificare la manipolazione degli embrioni, "cosificando" l'essere umano.

Il dott. Angelo Filardo, direttore del Centro *Amore e vita* di Foligno, nell'illustrare i metodi naturali ha detto che non si può parlare di dignità della persona senza parlare della regolazione naturale della fertilità che, come anche dichiara l'OMS, non è contraccezione ma esercizio responsabile della paternità e della

maternità. Si tratta di metodi scientificamente provati, molto affidabili, soddisfacenti ed efficaci da più di cinquant'anni. La pillola anticoncezionale estro-progestinica, impedendo l'impianto della blastocisti, svolge anche un'azione abortiva precoce.

La relazione della dott.ssa Brigida Carducci, coordinatrice del Telefono Rosso e della Teratologia Clinica dell'U.C.S.C. di Roma, ha fatto capire quanto sia importante la consulenza preconcezionale, mentre il prof. Alessandro Caruso, direttore del Centro Studi per la tutela della salute della madre e del concepito della stessa università, ha sottolineato quanto sia importante la collaborazione multidisciplinare, in particolare tra l'ostetrico e il neonatologo, per ridurre il rischio sia materno che fetale soprattutto nelle nuove povertà.

La dott.ssa Daniela Visconti, che insieme alla dott.ssa Carducci coordina il Telefono Rosso, ha relazionato sulla gravidanza in presenza di neoplasie.

Ha concluso la mattinata il prof. Noia che, nel sottolineare la rivoluzione culturale di passare dall'informazione alla conoscenza per giungere alla consapevolezza e quindi alla scelta e alla condizione, ha espresso con forza quanto sia sbagliato non dal punto di vista semantico ma scientifico l'espressione "aborto terapeutico", perché non c'è terapia con l'uccisione del feto, il quale invece può essere curato o accompagnato: il feto malato è un paziente.

Nel pomeriggio il dott. Alberto Virgolino, referente scientifico AIGOC-Umbria, parlando delle gravidanze extrauterine, ha esposto il principio dell'azione a duplice effetto: si interviene, quando la diagnosi è certa e l'esito sarebbe un grave pericolo per la vita della donna, sull'organo quindi indirettamente sull'embrione con un'azione inevitabile.

Poi il dott. Facente, in sostituzione del dott. Galiberti, ha ribadito che l'ovocita fecondato è una nuova vita, quindi sia la pillola del giorno dopo che quella dei cinque giorni dopo sono rimedi abortivi. Ha definito l'RU486, che determina l'espulsione dell'embrione, uno "tsunami clinico" nell'utero.

Ma il momento sicuramente più commovente è stato la testimonianza del dott. Antonio Oriente, direttore dei consultori S. Stefano di Camastra e Acquadolci ASP di Messina, definito benevolmente dal dott. Rinaldi "l'abortista pentito".

«Vengo dall'esperienza di aver ucciso i figli degli altri, io che non riu-

(segue a pag. 38)





Il Centenario del Seminario di Posillipo

Il Rettore, P. Roberto Del Riccio, S. I., con tutta l'équipe formativa, partecipa la lieta ricorrenza del Centenario della fondazione Pontificio Seminario Campano Interregionale, con sede in Napoli - Posillipo.

Era, infatti, il 29 aprile del 1912 quando veniva inaugurato ufficialmente il nuovo Pontificio Seminario Campano, che portava a compimento un progetto che aveva radici lontane e che nasceva dall'incontro tra la sollecitudine della Santa Sede, con il decisivo intervento del Papa Pio X, per le nostre terre del Meridione e uno spirito di rinnovata comunione tra i Vescovi della Campania, che desideravano rilanciare la formazione dei futuri sacerdoti delle Chiese loro affidate. Dal 1935, quando ai seminari regionali veniva riservato il solo corso istituzionale, il nostro Seminario diveniva l'unico nel Meridione d'Italia a poter concedere i gradi accademici, accogliendo da quel momento alunni provenienti da tutte le regioni meridionali: prendeva forma così un'esperienza unica di comunione ecclesiale. Nel 1999 un gruppo di Vescovi della Campania, nel rinnovato assetto giuridico dei seminari maggiori, secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico, si è assunta una particolare responsabilità ecclesiale promuovendo una nuova

erezione canonica del Pontificio Seminario Campano Interregionale e stipulando una Convenzione con la Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, cui fin dall'inizio era stata affidata la direzione. Oggi, l'alta vigilanza sulla vita del Seminario è affidata ad una Commissione nella quale siedono i Vescovi firmatari della suddetta Convenzione, che eleggono tra loro un *Delegato* - attualmente Mons. Francesco Marino, Vescovo di Avelino, insieme al rappresentante della Compagnia di Gesù, nella persona del Preposito per la Provincia d'Italia, al momento il P. Carlo Casalone S.I.

In questi cento anni si sono avvicendati sulla splendida collina di Posillipo migliaia di giovani che si sono posti in serio ascolto della volontà di Dio sulla loro vita, tra loro numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, insigni pastori e teologi, che si sono distinti per la fedeltà e la generosità nel ministero ecclesiale.

Attualmente, la comunità del Seminario è composta da 93 seminaristi del quinquennio filosofico teologico, provenienti da diverse diocesi della Campania, con alcune significative rappresentanze delle altre regioni meridionali. L'équipe educativa, oltre al Rettore e al Padre Spirituale referente, è formata da cinque sacerdoti, di cui tre sono gesuiti, due diocesani.

Sono stati chiamati a presiedere il Comitato d'onore per l'evento giubilare i presidenti delle conferenze episcopali regionali dell'Italia Meridionale, di cui tre sono ex-alunni del Seminario e della Sezione San Luigi della PFTIM (Mons. Cacucci, Mons. Superbo, Mons. Mondello). Le Celebrazioni per il Centenario sono state aperte lo scorso **19 ottobre alle ore 19,00** con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da S. Em.za il Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo

Metropolita di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana.

Per questa occasione, i Vescovi Campani firmatari della Convenzione hanno indirizzato a tutta la comunità educante una *Lettera di Indizione* dell'Anno Giubilare per il Centenario, nella quale si afferma, tra l'altro, che: «l'anno del Centenario non vuole essere un'occasione di ridondante auto-celebrazione né di sterile commemorazione. Invitiamo, invece, ad accogliere quest'anno come un dono prezioso della Provvidenza che apra gli animi alla gratitudine, suscitando una memoria viva di tutto il cammino che il Signore Dio ci ha fatto percorrere in questi anni (cfr. Dt 8,2), come singoli, come comunità educante, come comunità ecclesiali diocesane». Inoltre, proseguono i Vescovi: «Il ricordo grato dei segni della presenza del Signore nella nostra storia accresca in noi la fedeltà verso il servizio alla Chiesa, al quale tutti siamo stati chiamati. In modo particolare, intendiamo richiamare la cura della formazione, con quella speciale attenzione all'integrazione tra la vita spirituale e lo studio teologico, avendo come presupposto una solida formazione umana, secondo lo stile proprio della pedagogia ignaziana che ha da sempre ispirato l'opera del Seminario di Posillipo. Tutto ciò dovrà continuare ad essere un'indispensabile risorsa che predisponga ad un'azione pastorale incisiva ed adeguata alle esigenze del nostro tempo e dei nostri territori».

In occasione di quest'anno centenario, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in udienza speciale la comunità del Seminario di Posillipo, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, il 26 gennaio scorso.

Le celebrazioni giubilari hanno avuto il loro culmine nella giornata dedicata al raduno degli ex alunni, sabato **28 aprile 2012**, che per una speciale concessione della Santa Sede già da diversi decenni coincide con la Festa di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, patrono del Seminario. In mattinata una conferenza con la presentazione del nuovo progetto educativo del Seminario ed una relazione di S. E. Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta, Assistente del Delegato per i Seminari d'Italia, ex alunno di Posillipo. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Card. **Zenon Grocholewski**, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, con la partecipazione dei presidenti delle Conferenze Episcopali del Sud Italia e di numerosi vescovi e sacerdoti ex alunni.

(segue da pag. 37)

scivo ad avere figli» ha confidato, poi l'incontro con alcune persone gli ha cambiato la vita, ha ricevuto il dono della fede e di un figlio, e da abortista incallito è diventato un sincero antiabortista. Il dott. Oriente, inoltre, ha denunciato l'esistenza di lobby, che camuffano le pubblicazioni scientifiche per favorire l'aborto. Articolata e completa è stata la relazione della prof.ssa Maria Luisa Di Pietro, professore associato di Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'U.C.S.C. di Roma, sull'obiezione di coscienza.

Ha concluso l'intensa giornata di lavori il prof. Noia con la relazione «Cellule staminali: il dilemma etico?» ribadendo che i risultati clinici sono tutti a favore delle cellule staminali cosiddette «adulte», cioè non provenienti dalla distruzione degli embrioni. Ha esortato a non asservire la conoscenza al potere: «Noi non abbiamo paura della scienza ma della strumentalizzazione ideologica della scienza».

Al dott. Giuseppe Rinaldi, promotore dell'iniziativa, è andato il plauso dei relatori e la gratitudine dei presenti.

La sinfonia delle tre colonne sonore del Convegno di San Giovanni Rotondo sul laicato

IN CAMMINO VERSO IL PRIMO SINODO DIOCESANO

A circa un anno di distanza i Vescovi di Puglia emanano un apposito documento sui lavori del Terzo Convegno Ecclesiale Regionale sul laicato tenutosi a San Giovanni Rotondo dal 27 al 30 aprile 2011; il documento viene presentato all'apposito incontro previsto per il 12 aprile 2012 alle ore 17,00 presso l'Aula Magna del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, al quale siamo stati tutti invitati a partecipare.

Il documento dei Vescovi, che sarà certamente oggetto di approfondimento e di riflessione ulteriori anche con appositi articoli da pubblicarsi sulle pagine di IN COMUNIONE, arricchisce sul piano teologico e pastorale i contenuti delle dodici Proposizioni finali elaborate dai convegnisti e presentate nella nostra Arcidiocesi nel corso dell'Assemblea Generale tenutasi in Cattedrale a Trani il 7 giugno 2011.

Un dato è certo: le dodici Proposizioni sono state il frutto della presenza operosa ed efficace dello Spirito nel cuore e nella mente dei 380 convegnisti, perché delineano in maniera sintetica contenuti profondi, prospettive lungimiranti e autentiche per tutte le Chiese di Puglia.

Infatti, dopo ogni rilettura, le dodici Proposizioni manifestano a chi scrive aspetti sempre nuovi e veri, risvolti sempre più alti e arricchenti, sollecitazioni più impegnative prima ignorate,

provocazioni più stringenti, spunti di riflessione ulteriori rispetto a quelli già acquisiti; sembra proprio che i convegnisti le abbiano vergate con il cuore docilmente spalancato al vento dello Spirito.

La sinfonia, che caratterizza le dodici Proposizioni, è armonicamente sprigionata dalle note delle seguenti tre colonne sonore:

1) il rifiuto della cultura cd. 'apocalittica' e il riconoscimento che ciascun uomo e l'intera comunità hanno in sé le energie e le risorse necessarie per superare anche l'attuale grave momento di crisi e di 'stallo' in ambito culturale, politico e socio-economico;

2) il volto comunionale della Chiesa Popolo di Dio formata da tutti i battezzati uniti in Cristo;

3) il discernimento comunitario come elemento costitutivo, stile e *modus operandi* della Chiesa sinodale in Cristo.

Invero la prima colonna è modulata con le note della speranza e dell'ottimismo nel senso che muove dal presupposto che il mondo e l'uomo non vanno cambiati *ex novo* dalle fondamenta e nei suoi tratti costitutivi, non devono essere 'preda' di un'**erronea narrazione 'palingenetica'** o '**apocalittica**' tesa ad abbattere e distruggere l'esistente ritenuto irrimediabilmente dominato dal peccato, definitivamente corrotto e perciò destinato alla perdizione, al fine di dare spazio a progetti volti a costruire mondi e uomini ontologicamente nuovi oppure a ripristinare nostalgicamente quel-

la pregressa 'civiltà cristiana' inaugurata con l'Editto di Costantino e certamente superata dal Concilio Vaticano II.

Al contrario dalle dodici Proposizioni di San Giovanni Rotondo traspare chiaramente un'idea di fondo in linea con il pensiero cristiano, secondo cui il mondo, l'uomo e la donna sono stati creati da Dio e perciò sono ontologicamente buoni; ne consegue che tutti gli ambiti dell'esistenza umana (politica, economia, cultura, istruzione, sindacato, etc.), pur essendo talvolta sfigurati e abbruttiti dal male, sono comunque 'luoghi teologici' in cui ogni persona e l'intera comunità possono esprimere le proprie capacità e mettere a frutto i talenti ricevuti, per scoprirvi la presenza nascosta e operosa di Dio e per far gradualmente lievitare al suo interno il desiderio di cambiamento verso prospettive nuove ed obiettivi veri e alti.

In altre parole dalle dodici Proposizioni emerge una forte e salda fiducia nell'uomo che, essendo stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e perciò recando in sé l'impronta indelebile del suo Creatore, ha in se stesso quelle energie e potenzialità necessarie per attraversare e superare anche i momenti più bui e tragici della sua esistenza, per intravedere la luce anche in fondo al tunnel della livida disperazione, per costruire un futuro migliore in unione con gli altri uomini di buona volontà (*Gaudium et Spes* n. 16).

La seconda colonna sonora ci resti-





tuisce l'immagine di **Chiesa Popolo di Dio formata da tutti i battezzati uniti in Cristo e in comunione fra loro nella diversità dei rispettivi carismi**; sotto questo profilo sembra che la Costituzione conciliare *Lumen Gentium* abbia ispirato profondamente i convegnisti di San Giovanni Rotondo.

Tutti i battezzati in un solo Spirito formano un unico Corpo, che è il Corpo di Cristo (I Cor. 12, 13); ne consegue che la Chiesa, in cui sussiste Cristo, è costitutivamente luogo, segno e strumento di comunione fra tutte le sue membra, le quali sono intimamente unite a Cristo e perciò sono corresponsabili l'una dell'altra.

Non più una Chiesa 'dicotomica' e, cioè, fatta di 'treni distinti', recinti più o meno chiusi, ovili separati per presbiteri, diaconi, religiosi e laici, per maestri e ammaestrati, per i sacri pastori e per chi è in stato laicale; viceversa si delinea una Chiesa in cui i diversi carismi e le diverse identità dialogano nella *parresia*, si confrontano, si formano insieme, si nutrono dello stesso Cibo e si arricchiscono vicendevolmente a beneficio dell'unica Chiesa.

In definitiva laici, diaconi, religiosi e presbiteri **'o stanno insieme o cadono insieme'**.

Per superare questa 'dicotomia', che è presente in misura più o meno consapevole anche nella nostra Chiesa diocesana (cfr. dati statistici dei questionari somministrati nella primavera del 2010), il Convegno di San Giovanni Rotondo va alla radice del problema e prospetta la costituzione in ogni Diocesi di un apposito *'Direttorio'* che abbia due compiti specifici:

a) monitorare e rivitalizzare gli organismi di comunione ecclesiale (consigli pastorali parrocchiali e zonali – consigli per gli affari economici parrocchiali e diocesani) mediante la realizzazione di progetti *ad hoc*;

b) avviare ordinari percorsi formativi condivisi fra laici e presbiteri.

La *Commissione laicato* e la *Consulta delle aggregazioni laicali* della nostra Diocesi avverte molto l'esigenza di formarsi alla corresponsabilità e alla comunione fra laici e presbiteri, tanto da dedicare a queste tematiche l'intera giornata di spiritualità tenutasi domenica 4 marzo 2012 a Barletta presso l'Auditorium della Parrocchia *'San Giovanni Apostolo'*; e certamente detti argomenti saranno oggetto di altre iniziative da realizzare nel prossimo futuro.

Infine la terza colonna sonora discende naturalmente dalla seconda: è il **discernimento comunitario** quale espressione tangibile e vera della Chiesa-comunione.

Invero in ben sei Proposizioni del Convegno viene espressamente utilizzata la locuzione *'discernimento comunitario'*; nelle restanti sei Proposizioni si adottano altre locuzioni con significato identico o simile (*potenziare o creare luoghi di dialogo - corresponsabilità reciproca - cammini condivisi - cammino sinodale - comunione - percorsi di corresponsabilità - corresponsabilità pastorale - essere a fianco e prendersi cura gli uni degli altri*).

La locuzione **discernimento comunitario**, che è entrata nel lessico pastorale della Chiesa italiana sin dal Convegno tenutosi a Palermo nel 1995 (cfr. Nota dell'Episcopato italiano *Con il dono della carità dentro la storia* n. 21 del 26 maggio 1996), ricorre in molti altri documenti successivamente emanati (ad es.: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, appendice n. 4) e persino negli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* (n. 43).

Il **discernimento comunitario** non è soltanto stile e metodo per le attività ecclesiali, ma è ancor più elemento costitutivo della stessa Chiesa-comunione, in quanto sollecita laici, diaconi, religiosi e presbiteri a leggere insieme con sapienza i 'segni dei tempi', a dialogare e confrontarsi nella *parresia*, a progettare e realizzare in sinergia - con docile apertura allo Spirito - le iniziative pastorali da realizzarsi, a sentirsi corresponsabili nella

testimonianza di Cristo secondo i propri peculiari carismi.

Tuttavia si ritiene che una seria, autentica e duratura opera d'impianto del **discernimento comunitario** - nelle diverse articolazioni della Chiesa locale - richieda necessariamente non soltanto l'organizzazione di appositi incontri, convegni o seminari di studio e di approfondimento, ma anche l'avvio di qualificati progetti sperimentali tesi a individuare, valorizzare e poi condividere quelle 'buone prassi' o 'prassi virtuose' presenti in alcuni contesti o in porzioni del Popolo di Dio, abbandonando viceversa le prassi cattive, deleterie, ecclesiologicamente negative o contrarie allo spirito di comunione e corresponsabilità.

In buona sostanza appare necessario realizzare nella nostra Diocesi progetti formativi a carattere spiccatamente esperienziale e 'performativo' nel senso che la formazione al **discernimento comunitario** non può [...] *limitarsi ad essere scuola di dottrina, ma deve diventare occasione d'incontro con Cristo e laboratorio in cui si fa esperienza del mistero ecclesiale, dove Dio trasforma le nostre relazioni e ci forma alla testimonianza evangelica di fronte e in mezzo al mondo [...]* (da C.E.I., *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* n. 17, 2010).

In definitiva il Convegno di San Giovanni Rotondo sollecita le Chiese di Puglia e perciò anche la nostra Chiesa diocesana a rivedere il proprio volto, al fine di rimodularlo nella comunione e nella corresponsabilità fra tutte le sue membra nel rispetto dei diversi carismi; il raggiungimento di questi obiettivi passa necessariamente attraverso il 'collo di bottiglia' del **discernimento comunitario**.

In questo modo la nostra comunità ecclesiale può adeguatamente e seriamente prepararsi all'inducendo primo Sinodo diocesano.

Mandare 'in soffitta' le sollecitazioni al **discernimento comunitario**, contenute nelle dodici Proposizioni finali del Convegno di San Giovanni Rotondo, significa non soltanto frustrare le attese create da detto Convegno nella nostra comunità ecclesiale, ma anche avviarsi verso il primo Sinodo diocesano a 'cuor leggero' e, cioè, senza cercare nel frattempo di sciogliere quelle perplessità, resistenze e incertezze più o meno espresse, che ancora persistono in alcuni settori della Chiesa locale.

Giuseppe Mastropasqua
direttore Commissione laicato

Cristiani nel mondo

Testimoni di Speranza

Presentata a Molfetta nel Seminario Regionale la Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Pugliese dopo il Convegno Ecclesiale di S. Giovanni Rotondo

“Giunge a compimento un percorso di comunione episcopale ed ecclesiale non breve, frutto del lavoro collegiale dei Vescovi pugliesi, dopo il terzo Convegno ecclesiale Regionale sui laici tenutosi a S. Giovanni Rotondo dal 27 al 30 aprile 2011”. Gratitude, gioia, ma soprattutto condivisione e fiducia nell’ora dei laici, cui il documento “Cristiani nel mondo Testimoni di Speranza” ci richiama: questi i sentimenti di cui si è fatto carico nell’introduzione mons. Pietro Fragnelli, vescovo di Castellaneta, intervenuto nel Seminario Regionale di Molfetta per presentare la Nota Pastorale dei Vescovi delle 19 diocesi di Puglia.

“Vogliamo dire ai nostri cristiani - ha precisato poi mons. Rocco Talucci: “Siate presenti ma portate quella Speranza che ci dà la gioia per cui siamo stati creati. Speranza ultima e definitiva che viene vissuta in una fraternità che deriva dalla paternità di Dio. Vogliamo trasmettere un’interpretazione unitaria di questa esperienza, pur nella ricchezza dei carismi, come unico popolo di credenti che cammina nella storia ed essere testimonianza per tutti gli uomini di buona volontà”.

Mons. Fragnelli ha subito enucleato alcune caratteristiche del documento. Innanzitutto il genere letterario e il titolo, che è in continuità con le due note precedenti dei Pastori, dopo aver ascoltato i fedeli laici, presbiteri e religiosi. Il titolo riassume le dimensioni dell’identità laicale. Cristiani: l’essere legati a Cristo; l’orizzonte della missione, essere nel mondo, ma non del mondo. Testimoni di una Speranza che non delude, che va oltre ciò che passa. Il testo è suddiviso in 33 paragrafi, distribuiti in quattro capitoletti, preceduti da una premessa e da un’introduzione, e seguiti da una conclusione.

Le Chiese di Puglia si interrogano cioè sullo specifico delle comunità cristiane. Quattro imperativi per quattro capitoli:

1. Amate la nostra terra, con la sua pluriforme tradizione culturale e religiosa, con la sua identità culturale, con le sue risorse. Quella terra spesso aggredita da situazioni industriali problematiche, umane e sociali.
2. Rimanete uniti al Signore Gesù. È l’invito a riscoprire il baricentro della vocazione dei laici, perché lo sguardo di Cristo è forza, nel silenzio, nella meditazione, nella bellezza del Creato.
3. Siate pietre vive della Chiesa nel mondo, che è il contributo più alto che ciascuno può dare. Tradotto è corresponsabilità.
4. Osate la Speranza che riassume la vocazione storica e teologica di una terra “ponte e arcobaleno” tra culture e popoli differenti con una grande storia ecumenica.

La nota vuole essere uno strumento per un nuovo investimento educativo, proprio nel decennio degli orientamenti della CEI sul tema



educazione, soprattutto per i giovani che attendono voci autorevoli di fiducia e di speranza per affrontare le sfide del tempo presente.

La nota è strumento di evangelizzazione per promuovere vocazioni sacerdotali e religiose, ma soprattutto risorse laicali. Perché ogni pastore s’interroghi su come valorizzare il laicato e ricordarlo con altri temi specifici della pastorale: vita, famiglia, volontariato.

Potremmo racchiudere intorno a tre parole chiave i principali elementi di rilievo contenutistici:

1. Passione, che è la testimonianza e lo stile tipico del cristiano per la sorte del mondo, e dunque per la terra di Puglia.

2. Corresponsabilità, che è il connotare di senso la forza comunitaria dell’esistenza cristiana nelle sue espressioni operative di condivisione e partecipazione responsabile alla vita della comunità.

3. Profezia, che dice futuro, coraggio, speranza. Slancio nella vocazione del laicato, nelle sue potenzialità. Ma anche capacità di discernimento e di sguardo lungimirante attraverso la forza profetica del Vangelo nelle pieghe complesse e contraddittorie della storia.

Anche il lavoro grafico è particolarmente accattivante e coerente, in particolare nella ricchezza dell’icona dei discepoli di Giovanni Battista realizzata da Marko Ivan Rupnik nella chiesa di S. Pio a S. Giovanni Rotondo, riprodotta interamente e nei dettagli dei vari capitoletti, nella premessa, nell’introduzione e nella conclusione.

“Auspichiamo - ha concluso Fragnelli - che questo sforzo delle chiese di Puglia possa diventare incoraggiamento a vivere il Battesimo come lievito di speranza e che sotto lo sguardo di Maria, Regina Apuliae, si possa passare ad una nuova primavera della società e della vita cristiana in Puglia”.

Sabina Leonetti



L'Ordo Viduarum si arricchisce di quattro sorelle

Ore) e nel servizio dei fratelli. L'Ordine delle vedove è una categoria di donne che si riconoscono nella medesima scelta e si consacrano a Dio nelle mani del Vescovo diocesano, immagine di Cristo sposo, manifestando un diretto legame con Cristo nella Chiesa diocesana.

Preghiamo per le sorelle che si consacreranno a Dio nell'Ordo viduarum, - dichiara Don Francesco Dell'Orco, Delegato Vescovile dell'Ordo virginum e dell'Ordo viduarum - perché possano esprimere la sponsalità e la maternità, radicate nel sacramento del matrimonio, in una nuova modalità quali spose di Cristo, vivendo la castità perfetta e dedicandosi alla preghiera, e madri di una moltitudine di figli, impegnandosi nell'esercizio della carità misericordiosa e nell'evangelizzazione, svolgendo con la massima serietà il proprio lavoro professionale o casalingo.

Per approfondire la conoscenza dell'Ordo viduarum si può leggere la Lettera alle vedove cristiane "Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,20) dell'Arcivescovo dell'8/12/2005, che si trova sul sito diocesano www.tranichiesacattolica.it, sezione documenti.

Rachele Vaccaro

L'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Giovan Battista Pichierri, il 15 marzo, commemorazione di s. Luisa de' Marillac, vedova, nella Chiesa S. Giuseppe della Casa della Divina Provvidenza (Opera Don Uva) in Bisceglie, durante la celebrazione eucaristica, ha presieduto il Rito di consacrazione nell'Ordo viduarum di quattro donne: Maria Albanese vedova Di Bari della Rettoria S. Domenico, Anna Napolitano vedova Gurrado della Parrocchia s. Giacomo di Barletta, Bibiana Pezzuto vedova Adamantino della Parrocchia Angeli Custodi di Trani, Gaetana Valerio vedova Russo della Parrocchia Ss. Salvatore di Margherita di Savoia.

La Chiesa Cattolica ha sempre tenuto in onore lo stato di vedovanza. San Paolo così esorta Timoteo: "La donna veramente vedova e che sia rimasta sola ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte" (1 Tm 5,5).

Il Beato Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Vita consecrata* al n. 7 affermava: "Torna ad essere oggi praticata anche la consacrazione delle vedove, nota fin dai tempi apostolici (cfr. 1 Tm 5, 5.9-10; 1 Cor 7,8), nonché quella dei vedovi. Queste persone, mediante il voto di castità perpetua quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa".

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così si esprime al n. 922: "Fin dai tempi apostolici ci furono vergini e vedove cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a Lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato rispettivamente di verginità o di castità perpetua «per il Regno dei cieli» (Mt 19,12)".

"La consacrazione rituale delle vedove è un sacramentale, una benedizione che ha una portata duratura, avendo per effetto di consacrare le vedove a Dio". (cfr. CCC, 1672).

L'ordine delle vedove è formato da vedove battezzate e cresimate che scelgono il loro stato non passivamente, ma come un'autentica vocazione, impegnandosi in una forma di vita consacrata individuale. Le vedove consacrate, che non hanno obblighi di vita comunitaria, accettano gioiosamente di rimanere libere per meglio servire il Signore nella famiglia, nella parrocchia, nella diocesi, amando in modo particolare i ministri ordinati e i poveri, in attesa di incontrare Cristo sposo della Chiesa e lo sposo terreno che le ha precedute nella Casa del Padre.

Esse, improntando la loro vita alla sobrietà dei costumi secondo il modello di Gesù Cristo povero, casto e ubbidiente, sono chiamate a testimoniare la speranza cristiana nell'impegno assiduo della preghiera quotidiana (Liturgia delle

La professione temporanea di Suor Teresa



Sabato 7 gennaio 2012, a Bisceglie, nella Concattedrale, durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Giovan Battista Pichierri, suor Teresa Tempesta, clarissa del Monastero di S. Luigi, ha emesso la professione temporanea dei voti di povertà, castità e obbedienza secondo la forma di vita delle Sorelle Povere di S. Chiara. Il rito si è svolto in occasione dell'VIII centenario di fondazione dell'Ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara.

Suor Teresa Tempesta di Corato è nata il 31 luglio 1983 a Ruvo di Puglia. Ha conseguito il diploma di maturità al Liceo Classico di Corato "A. Orioni".

Ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella parrocchia di S. Domenico dove, negli anni della giovinezza, ha approfondito il suo cammino di cristiana. Ha dato inizio al cammino francescano frequentando il gruppo GiFra della Parrocchia di S. Maria Greca.

E di là è nato il suo desiderio di ricerca vocazionale, che l'ha condotta a intraprendere un cammino di conoscenza e discernimento della vita contemplativa delle Sorelle Povere di S. Chiara del monastero S. Luigi di Bisceglie. Qui, dopo un periodo di esperienza, ha incominciato il cammino di postulato il 9 aprile 2008.

Il 21 novembre 2009, vestendo il saio francescano, ha avuto inizio il tempo di noviziato che si è concluso il 7 gennaio.

Tre destinazioni pastorali, tre schegge di testimonianza vocazionale

In margine all'ordinazione presbiterale di Natale, Ruggiero e Domenico Savio

“Rallegratevi, giusti nel Signore. Rendete grazie al suo nome”. (Sal 97,12) com'è facile per noi comunità cristiana fare nostre le parole del salmista, perché veniamo fuori dalle festività pasquali, e perciò il nostro animo è ricolmo di sentimenti di gioia ed esultanza nel Signore che ci comunica l'entusiasmante freschezza della Parola della risurrezione. Ma un motivo particolare di lode e di gioia in Dio lo troviamo nel dono che la nostra Chiesa particolare ha ricevuto in quest'anno pastorale, con l'ordinazione presbiterale di tre giovani. È motivo di gioia per il popolo di Dio che riceve tre nuovi ministri, da cui ricevere il servizio pastorale e la grazia di Dio; è occasione felice per il presbitero che accoglie dei nuovi confratelli con cui condividere

la passione dell'apostolato, ed è grande gioia per la triade stessa di questi giovani preti che iniziano quella che Mazzolari amava definire “la più bella avventura”. Chi si è lanciato in questo cammino sono rispettivamente: don Natale Albino, originario della Parrocchia Angeli Custodi di Trani; ordinato il 30 settembre 2011, è vicario parrocchiale della Parrocchia Santa Maria del Pozzo in Trani. Don Ruggiero Lattanzio, proveniente dalla Parrocchia San Giacomo Maggiore di Barletta; ordinato il 29 ottobre 2011, è vice-parroco della Parrocchia San Ferdinando Re in S. Ferdinando di Puglia. E infine don Domenico Savio Piero, anch'egli della comunità parrocchiale di San Giacomo Maggiore; ordinato il 19 novembre 2011, è vice-rettore del Seminario Minore Diocesano “don Pasquale Uva” in Bisceglie.

Questi tre amici, che si conoscono da molto tempo, e che hanno condiviso gli studi liceali a Trani, presso il Liceo Classico “F. De Sanctis”, il discernimento nel Seminario Minore Diocesano e la formazione sacerdotale presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, si ritrovano ora ad essere legati in maniera più forte dalla fraternità sacramentale, poiché sono diventati per le mani dell'arcivescovo e con l'unzione sacerdotale “immagine di Gesù Buon Pastore”.

Questo ha condotto don Domenico a sentire forte dentro di sé il valore profondo dei segni liturgici che hanno coinvolto la sua corporeità il 19 novembre scorso nella Concattedrale di Barletta: “Credo di poter racchiudere sinteticamente l'identità del presbitero, servendomi di tre simboli ricchi ed evocativi che emergono dal Rito stesso di ordinazione sacerdotale. E sono questi: **l'olio del crisma**; la veste liturgica della **casula**, e le **offerte del pane e del vino** per il sacrificio conviviale dell'Eucaristia. Il primo mi ricorda che Cristo mi ha afferrato col suo balsamo di grazia; il secondo mi riporta ai fratelli che sono



Da sinistra, Don Ruggiero Lattanzio, Don Domenico Savio Piero, Mons. Giovan Battista Pichierri, Don Natale Albino

chiamato a portare sulle mie spalle, come giogo soave, ed il terzo è il culmine del cammino presbiterale: spezzarsi per gli altri e farsi mangiare da chi ha sete d'amore”.

Don Natale, invece, con quattro pennellate dipinge il ritratto del presbitero, ricollegando il valore teologico e liturgico finora espresso alla sua pregnanza antropologica; perciò a buon motivo colui che è scelto per essere “consacrato” e diventare presbitero “è l'uomo della **bellezza**, perché rimanda a Dio che è il Bello. L'uomo della **profondità**, che vive oltre il velo delle cose e riconduce a Dio che è il Vero. È inoltre l'uomo che, conquistato dal Bene assoluto, che è il Signore, non può fare a meno di farsi carico del gregge per accompagnarlo fino in cima, sul monte di Dio. E perciò è l'uomo della **responsabilità**. Infine è l'uomo della **meraviglia**, capace di contemplare la realtà e di vivere nel mondo con gli occhi trasparenti di fanciullo”.

Il “potere dei segni” evidenziato da don Domenico e “l'umanità del prete” sottolineata da don Natale trovano una meravigliosa sintesi nella testimonianza del loro amico don Ruggiero che abbraccia armoniosamente grazia e natura nella persona di Cristo, che entra nella vita del presbitero, configurandola a sé: “Molte persone mi hanno chiesto quali sensazioni abbia provato in questi giorni di grazia, tra l'ordinazione e la prima Messa. È difficile esprimerlo! Le emozioni e le percezioni umane davanti a questa straordinarietà sono davvero indicibili! Durante la Messa - la prima come le altre - io ho la percezione nitida che un Altro è in me e sta agendo attraverso di me. E quando quel Pane e quel Vino si trasformano e io mi ritrovo con Gesù davanti, lo stupore cresce fino all'inverosimile, consapevole che tra le mie mani si è rinnovato, in un certo qual senso, ciò che un giorno accadde nel grembo della Vergine Maria e i miei occhi stanno osservando quello che fu possibile vedere un giorno sul Calvario. Davvero un uomo stupisce per questo condensato di grazia!”. Ed ecco ciò che alberga nel cuore di questi tre nuovi preti della nostra comunità diocesana. Conserviamo le loro testimonianze nel nostro cammino, facendole diventare preghiera instancabile per il bene della Chiesa e per la crescita del Regno di Dio nel nostro mondo, sempre più desideroso di riscoprire il valore e la densità dei segni, in ricerca continua della maturità umana per una vita spesa bene, al fine di lodare e servire Dio con tutto noi stessi, fino a poter dire con Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

Angelo Maffione



Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani (18-25 gennaio 2012)

“Dio allora pronunciò tutte queste parole: non uccidere”

17 GENNAIO GIORNATA DI RIFLESSIONE
PER L'APPROFONDIMENTO DEL DIALOGO TRA CRISTIANI ED EBREI

Il 17 Gennaio, presso la sede centrale del museo diocesano in Trani, si è svolta, in un clima di fraternità, stima e amicizia la giornata per il dialogo tra ebrei e cristiani. Ha proposto la sua magistrale “lectio biblica” il Rabbino capo della comunità ebraica di Napoli e dell'Italia meridionale, il Rav. Shalom Bahbout. La tematica affrontata ha fatto riferimento, su indicazione della Commissione episcopale della CEI per l'Ecumenismo e il dialogo e la presidenza del Rabbinato d'Italia, al sesto comandamento (quinto per la tradizione cattolica) del decalogo: “Dio allora pronunciò tutte queste parole: Non uccidere” (Esodo 20,1.12).

In un periodo storico come questo, continuamente caratterizzato da notizie nefaste e violente di morte e assassini, la riflessione sul quinto comandamento è risultata assai preziosa. Non possiamo infatti negare che si sta diffondendo ovunque, a causa di tante situazioni difficili, un clima di contrasti, sopraffazioni e violenze. Anche le questioni più insignificanti molto spesso sono “risolte” con una barbarie illogica e disumana. I programmi televisivi sono pieni di ostentata violenza e gli stessi bambini, nella stragrande maggioranza dei casi senza alcun filtro, parcheggiati innanzi ad essi per ore, sono purtroppo le piccole vittime di proposte commerciali o addirittura cartoni animati essi stessi “mortalì”. Neanche i giochi, presunto sereno passatempo dei nostri piccoli, sono indenni dallo stesso laccio di forza e violenza: più nemici si eliminano ed uccidono, più alto è il punteggio... fino alla vittoria! È chiaro che un clima del genere può far correre il rischio o dell'assuefazione o purtroppo di una mentalità incapace a tenere le redini di quelle punte di egoismo, istinto di autoconservazione portato fino al più becero parossismo e violenza che albergano in tanti animi!

“Non uccidere”: la Parola di Dio ancora una volta risuona forte e solenne, rimettendo in carreggiata tante situazioni ormai incidentate e fuori percorso. È interessante notare, come ha suggerito il Rabbino capo, che il quinto comandamento è in relazione essenziale con il primo: quest'ultimo infatti ricorda a ciascun uomo la sua origine divina, il suo essere stato creato ad immagine e somi-

glianza di Dio; per tanto, nel momento in cui l'uomo si macchia del delitto di uccisione del proprio fratello, non solo pecca contro il comandamento che vieta l'omicidio ma anche contro il primo comandamento, perché egli “uccide” l'immagine di Dio che quell'uomo reca iscritta in sé come marchio indelebile. Siamo sollecitati in virtù di questa considerazione, a recuperare quell'atteggiamento di profondo rispetto e fraternità da tributare a ciascun uomo. Ma c'è nel comandamento sul quale ci stiamo soffermando un aspetto ancor più profondo e suggestivo, desumibile dalla corretta esegesi del testo ebraico: difatti quel “non uccidere” dovrebbe esser tradotto con “non rimanere inerte innanzi al sangue di tuo fratello”. Questa interpretazione carica di significato, va oltre il comando della non eliminazione “fisica” del proprio simile: si può uccidere non soltanto con la violenza materiale, ma anche con quella verbale e, secondo l'attuale interpretazione, anche con l'indifferenza, la freddezza, il non interessamento del “sangue del fratello”, cioè dei suoi problemi, dei suoi bisogni, delle sue necessità. Si può “ammazzare” in tanti modi ed essere “assassini” in tante situazioni nelle quali, mancando di carità, perdiamo di vista i nostri fratelli. Proprio per questo tutti i comandamenti e di conseguenza anche questo, si compendiano in quel “codice di santità” descritto nel libro del Levitico al cap. 19: “Non serberai rancore contro i figli del tuo popolo ma amerai il tuo prossimo come te stesso”.

È necessario recuperare queste verità che, ancor prima di essere espressione di fede, sono esplicitazione di una umanità vera, autentica e matura. Ed è anche importante continuare a diffondere quei valori che soli, possono permettere all'umanità di non annullarsi da se stessa. Ringraziamo Dio perché nel suo amore per l'umanità continua a rivolgere a ciascuno i suoi appelli di salvezza e di pace. E ringraziamo chi, uomo o donna di buona volontà, ci aiuta a rientrare in noi stessi per divenire sempre più “uomini veri”.

Sac. Cosimo Damiano Fiorella

Direttore della Commissione
per l'Ecumenismo e il dialogo

“Il dialogo della fraternità”

È da poco trascorsa la settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, celebrata in comunione tra tutte le Chiese dal 18 al 25 gennaio 2012

Sono stati numerosi gli appuntamenti sul territorio diocesano vissuti tra i membri delle diverse confessioni cristiane aperte al dialogo ecumenico e soprattutto, abbondante e arricchente il ministero di annuncio donato a ciascuno, dai fratelli invitati ad animare queste giornate di grazia. Quello che però intenderei sottolineare ed evidenziare e che penso costituisca l'essenza più profonda del dialogo e del confronto tra le differenti appartenenze ecclesiali, è lo spirito di fraternità e serenità che ha regnato nell'arco dell'intero ottavario di preghiera: nella modalità che gli è propria è stata davvero una grande e significativa esperienza di unità in Cristo!

Il rapporto instaurato con i pastori della Chiesa evangelica nelle sue diverse declinazioni come quello sempre più stretto e significativo caratterizzante la fraternità della nostra Chiesa diocesana con la Chiesa sorella ortodossa romana, è assolutamente andato al di là della formalità esteriore fino a toccare i nodi dell'emotività e del cuore! È proprio vero, il dialogo ecumenico non può essere la proprietà o l'appannaggio delle autorità ecclesiastiche, delle commissioni internazionali o il problema di quanti, la teologia attuale, afferma essere i suoi più autorevoli esponenti, ma può e deve divenire sempre più “fenomeno di popolo”, tesoro prezioso posto nelle mani di tutti, esperienza di figliolanza vissuta come appartenenza ad un'unica e bellissima “casa comune”. Per troppo tempo, pur marchiati a fuoco



20 gennaio 2012, Margherita di Savoia, Parrocchia Maria SS. Ausilitrice, (da sinistra), Don Matteo Martire, parroco, Don Cosimo Fiorella e il Pastore Ruggiero Lattanzio della Chiesa Battista

dalla dirompenza del Concilio Vaticano II che ha espresso il suo profondo cambiamento in documenti della portata di “Unitatis redintegratio”, molti hanno continuato ad interpretare l'ecumenismo, nella migliore delle ipotesi, come la disciplina degli addetti al mestiere; nella peggiore, l'arte

45

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Pregare per l'unità tra tutti i cristiani è il primo e, direi, il precipuo passo per raggiungere il progetto di comunione per il quale il Signore Gesù ha pregato il Padre e ha dato tutto se stesso fino alla morte in croce. È quanto ho avvertito nei diversi momenti di preghiera vissuti nell'ottavario, durante i quali i pastori e tanti membri delle differenti confessioni cristiane si sono stretti per riflettere, pregare e operare concretamente per l'unità dei figli di Dio. Le diversità, tutt'altro che costituire occasione di divisione e di scontro, sono da considerarsi luogo di incontro, alla luce del fatto che tutti veniamo da Dio, siamo figli di Dio, poiché Dio stesso ha stretto tra noi il vincolo della fede nel battesimo, per cui siamo tutti costituiti in un'unica fraternità in Cristo - così ci ricordava il pastore Davide Romano, della Chiesa Avventista.

Per comprendere questo è necessario operare una trasformazione radicale, una *metànoia*, lasciandosi coinvolgere profondamente dalla Parola di Dio. È una conversione che coinvolge innanzitutto la propria vita, e quindi quella di tutta la comunità cristiana, così da contagiare e trascinare l'intera società umana, con la testimonianza che viene dalla fede in Cristo che ci ha tutti trasformati con la sua vittoria.

don Alessandro Brandi

(membro Commissione Ecumenismo e dialogo interreligioso)





19 gennaio, 2012, Trani, Chiesa di S. Martino, foto di gruppo a conclusione del Vespro Bizantino

del ripiego per chi incapace nelle altre e pluriformi possibilità della teologia!

È capitato anche di ascoltare dalla bocca di sprovveduti nostalgici di altri tempi, aneliti di restaurazioni senza senso, inversioni di marcia rispetto al cammino indicato alla Chiesa dall'assise conciliare e dai successivi Pontificati, struggenti sensi di colpa per una Chiesa che, pur impegnata nel dialogo ecumenico e in quello interreligioso come scelta indispensabile per la ricerca di una pace mondiale a misura d'uomo, si vorrebbe "immacolata", ossia chiusa e ripiegata nel suo egoismo e nel suo isolamento! Siamo giunti ad un punto del cammino, che per grazia di Dio è ormai irreversibile! Non comprenderlo sarebbe atteggiamento non ispirato a sapienza ma soprattutto fuga insensata da un mondo che non solo pone la "convivialità delle differenze" come dato di fatto ma la esige come criterio interpretativo dell'intera realtà!

Ecumenismo che parte dalla base per giungere ai vertici; ecumenismo che coinvolge i sensi della fraternità senza formalismi o attenzioni eccessive a quanto da dirsi o da fare; ecumenismo che fa della preghiera l'orizzonte di speranza nel quale collocare la vittoria di Cristo su divisioni e contrasti: questo è quello che abbiamo sperimentato durante la settimana di preghiera nella bellezza di mani intrecciate, sguardi incrociati, abbracci condivisi, cuori legati dallo stesso desiderio di unità. È difficile in poche righe poter descrivere le percezioni e i sentimenti che hanno caratterizzato quanti sollecitati dallo Spirito a condividere la preghiera per l'unità: ma siamo testimoni che il Signore, in ogni luogo, ci ha dimostrato la sua grazia e la sua benevolenza!

Concludo con una considerazione che ritengo non peregrina se riferita alla nostra Chiesa diocesana: siamo caratterizzati da una profonda vocazione ecumenica! La presenza di Nicola il Pellegrino, 'folle' per Cristo, esempio di santità ed espressione di una comunità cristiana impegnata nell'annuncio della Misericordia di Dio, ci sollecita ad aperture ed accoglienze di sapore squisitamente evangelico. Che il Signore conceda a questa sua Chiesa di poter contribuire con gioia e slancio al cammino verso l'unità!

Sac. Cosimo Damiano Fiorella

Direttore della Commissione
per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso

"Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore" (1 Cor 15, 51-58): è stato questo il tema che ha guidato la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani dal 18 al 25 Gennaio 2012; un tema scelto dai cristiani della Polonia e condiviso dalla Chiesa Cattolica, dalla Chiesa Ortodossa e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche.



L'attenzione è stata dunque focalizzata sulla figura di Cristo e sulla sua azione salvifica, che si contrappone nettamente alla logica del mondo. In una società come la nostra, infatti, in cui la competizione e la voglia di dimostrare la propria superiorità sull'altro sono costantemente presenti in ogni ambito della vita quotidiana, anche la vittoria ha il significato peculiare del successo da pubblicizzare con orgoglio.

Per Gesù, invece, è esattamente il contrario: *"Se uno vuol essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"* (Mc 9,35). Anche per quanto concerne l'unità dei cristiani, la vittoria in Cristo non potrà avvenire che attraverso una trasformazione spirituale, una conversione che aiuti a perdere qualcosa della propria identità per ritrovarla negli altri, in uno scambio reciproco di amore, avendo come obiettivo il servizio comune a Dio e al prossimo. Continuando una tradizione introdotta negli anni novanta dal prof. Luigi Dicuonzo, che con tanto entusiasmo e dedizione ha lavorato e sofferto per la causa ecumenica, anche quest'anno gli incontri si sono tenuti in tutte le città della nostra Arcidiocesi come tasselli di un mosaico, che, nonostante i limiti umani e ciò che ancora ci divide, sarà sicuramente bello agli occhi del Signore perché ogni intervento ed ogni presenza (di relatori e membri di ogni confessione) sono stati una manifestazione di amore verso di Lui e verso i fratelli.

Come ha più volte sottolineato don Cosimo Fiorella, direttore della Commissione Ecumenismo e dialogo, la divisione è un tradimento della volontà di Gesù, ma anche l'indifferenza nei confronti del problema lo è. Certo il cammino non è agevole e rapido; tuttavia, se terremo lo sguardo fisso su Cristo e non sulle nostre singole realtà, sarà più facile camminare insieme fino a convergere in Lui.

D'altra parte, poiché la costruzione visibile della Sua Chiesa unita (e dovremmo tutti ricordare che è la Sua) poggia sulla roccia della preghiera di Gesù per l'unità di tutti i credenti (preghiera che non potrà restare inascoltata dal Padre), a noi è chiesto solo, come afferma san Paolo nella lettera ai Corinzi, di essere saldi, incrollabili, impegnandoci sempre più nell'opera del Signore, sapendo che grazie a Lui il nostro lavoro non va perduto.

Angelica Illuzzi

segretaria Commissione Ecumenismo
e dialogo interreligioso

Anche quest'anno l'intera Chiesa, dal 18 al 25 gennaio, si è ritrovata a pregare per l'unità dei cristiani. Il tema di quest'anno è stato: *Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore* (cfr. 1 Cor 15,51-58).

Personalmente, ho avuto la grazia di essere direttamente coinvolto nella Commissione Ecumenica della nostra Arcidiocesi, grazie al direttore Don Cosimo Fiorella.

Pregare per l'unità dei cristiani potrebbe sembrare un'utopia; qualcuno potrebbe addirittura pensare che è impossibile. Io, invece, sono convinto del contrario in quanto la possibilità nasce in quanto questo forte desiderio non parte dal cuore dell'uomo ma è un desiderio che scaturisce direttamente dal cuore di Cristo.

Spostandoci nelle varie parrocchie della Diocesi e incontrando i diversi responsabili delle diverse confessioni religiose, in questi giorni si è citata spesso la preghiera sacerdotale che Gesù rivolge al Padre nel Vangelo di Giovanni: "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

La preghiera che noi rivolgiamo al Padre è la stessa preghiera di Gesù e su di essa si fonda la nostra certezza che l'unità dei cristiani può realizzarsi.

È stata un'esperienza intensa che mi ha dato la possibilità di comprendere che la collaborazione può scaturire solo se alla base vi è un dialogo sincero e sereno, senza volontà di imposizione. Ho compreso, inoltre, che dai nostri fratelli e sorelle delle altre Chiese possiamo realmente apprendere tantissimo, l'importante è porre la persona di Gesù Cristo al centro di tutto. In questi giorni, sperimentando la presenza dello Spirito Santo, ho avvertito forte la sensazione che l'unità dei cristiani prima o poi si concretizzerà.

La settimana si è conclusa con la grande veglia nella Cattedrale di Trani alla presenza del nostro Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, e dei responsabili delle altre Chiese presenti in Diocesi. Continuiamo a pregare e a dialogare abbattendo in noi ogni pregiudizio che può ostacolare l'unità, con la certezza che Dio non rimane indifferente dinanzi all'uomo che prega con cuore sincero.

Fra Piero Errico

membro della Commissione Ecumenismo
e dialogo interreligioso

Un ritratto di Santa Rita

La Beata Madre Teresa Fasce, con l'ascolto, la meditazione della Parola di Dio e con l'Eucaristia ha trovato l'energia necessaria per obbedire alla volontà di Dio, contro il parere del padre e dei fratelli, accettando di ritirarsi in un Monastero lontano dalla sua casa natia, mettendo da parte ogni forma di egoismo, presente nel cuore di ogni uomo, per dedicarsi al bene del monastero e delle persone che a lei si rivolgevano per chiedere aiuto e consiglio.

Condizione indispensabile per fare la volontà di Dio è il rinnegamento di noi stessi, l'eliminazione dell'egoismo che ci guida; a volte è difficile rinunciarvi, specie se desideriamo sempre cose materiali ed inutili, presi da molteplici ambizioni e desideri dannosi. Riusciva sempre a coniugare bene la virtù della fortezza con quella dell'umiltà. Imponeva prima a se stessa e poi insegnava alle consorelle la pratica dell'umiltà, e nonostante fosse dotata di forte personalità è stata sempre la serva delle monache. Era convinta che senza l'umiltà, la virtù della carità non cresce.

Era dotata di *grande sensibilità ed intuito psicologico* che le consentivano di entrare subito in empatia con tutti coloro che incontrava, per cui essendo ricca di valori spirituali riusciva a trasmettere pace, serenità e speranza nelle anime che a lei si accostavano, anche le più disperate.

Noi cristiani, spesso veniamo criticati perché ci leghiamo o ci teniamo in modo particolare ai santi, ai beati, mettendo quasi da parte Gesù Cristo e il Padre. *Invece la presenza dei santi, dei beati sta a dimostrare che per l'uomo è possibile vivere secondo il Vangelo*, è possibile mettere in atto gli insegnamenti di Gesù.

Innamorata del Crocifisso infondeva nelle consorelle la devozione necessaria perché conoscessero bene l'amore e la bontà di Dio che tutti dobbiamo manifestare nelle nostre azioni quotidiane, anche le più piccole, le più umili.



La Pia Associazione di S. Rita ha voluto ricordare solennemente il 65° anniversario della Beata Madre Teresa Fasce invitando il diacono permanente, don Ruggiero Gorgoglione, che ha tenuto una relazione per evidenziare le virtù della Beata dal titolo: *"Cuore e mani per moltiplicare l'amore"*. Subito dopo si è proceduto all'adorazione Eucaristica seguita dalla celebrazione della S. Messa, presieduta da sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani, Barletta e Bisceglie. Per l'occasione hanno partecipato: la confraternita di Sant'Eligio in Foggia, l'Associazione di S. Rita in Trani, Rappresentanti della Comunità Agostiniana di Andria con il Priore Padre Giuseppe Tesse e Rappresentanti della Chiesa Rettoriale della Risurrezione (detta dei Cappuccini) in Corato con il rettore don Vito Martinelli. Credo sia stata una serata in cui, sottolineando le tante virtù della Beata, il popolo di Dio, che ha partecipato numeroso sia rimasto edificato e sia tornato alla vita di tutti i giorni ringraziando il Signore per aver conosciuto una suora Beata che prima in molti ignoravano.



L'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri, nella sua omelia, dopo essersi soffermato sulle virtù della suora Beata Maria Teresa Fasce, ha concluso ricordando l'apertura proprio in tale giorno della settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, pertanto ha esortato tutti a coltivare la preghiera per l'unità dei cristiani rendendola efficace attraverso l'impegno quotidiano nel proprio ambiente di vita diretto a rendere "saldi e inattaccabili" le relazioni di amore, "impegnati sempre più nell'opera del Signore, sapendo che, grazie a Lui, il nostro lavoro non va perduto". Nel piano di salvezza di Dio c'è posto per tutti. "Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo nostro Signore", se crederemo in Lui e vinceremo, con la forza dello Spirito Santo, il male con il bene".

La Beata Maria Teresa Fasce nella sua vita ha sofferto per le varie malattie, tra cui un tumore al seno, ma lei le considerava i doni più belli che il suo Sposo Gesù le faceva, partecipando così in modo straordinario alla sua Passione. Viveva tali sofferenze con amore ardente.

Attraverso la sofferenza, l'uomo viene destinato a superare se stesso e a ciò viene chiamato in modo misterioso (Salvifici doloris n. 2, lettera apostolica Giovanni Paolo II).

Quindi, dall'amore che le proveniva dalla **contemplazione di Gesù Crocifisso**, la Beata Madre Teresa Fasce traeva la forza per dedicarsi alle varie opere dando frutti di santità e meravigliose realizzazioni pratiche: il rinnovamento spirituale del Monastero, la pubblicazione del periodico "Dalle Api alle rose" con il quale diffuse in tutto il mondo la devozione e la conoscenza della sua Santa, S. Rita, e man mano che i pellegrini aumentavano si prodigò per la costruzione di una nuova Chiesa. Infine, accogliendo le orfanelle, fondò a tale scopo un orfanotrofio, chiamando l'Alveare per le piccole "Api di S. Rita".

A volte siamo portati a pensare, sbagliando, che la vita di una suora tra le mura di un convento sia quasi inutile, sprecata, invece la Beata Madre Teresa con tutte le suddette opere sta a dimostrare il contrario. Quello che rende grande chi compie tali opere è la fede incrollabile in Dio, l'umiltà e l'abbandono nella Provvidenza.

Inoltre ringraziava sempre il Signore per il grande dono della Chiesa invitando tutti a pregare per i sacerdoti, i vescovi, il Papa. Non dobbiamo mai dire male dei sacerdoti, ma dobbiamo ringraziare il Signore per questo grande dono e pregare per tutti in modo che possano con la grazia di Dio svolgere la loro delicata missione.

Diac. Ruggiero Gorgoglione

La Sindone nell'anno della Fede

La conoscenza e la devozione alla Sacra Sindone non è la proposta di una nuova devozione ma una via semplice e diretta di avvicinarci a Cristo, fondamento della nostra fede.

Il motto del Gruppo Sindonico della nostra diocesi è questo: "Per Sindonem ad Iesum".

La Sindone ci mostra su un lungo telo di lino la doppia riproduzione di una figura umana che alla luce della narrazione dei Vangeli corrisponde in modo preciso e completo al Cristo con i segni della sua passione e della morte e con i segni che preludono alla resurrezione, per l'assenza dei fenomeni di decomposizione.

Di certo non è una pittura, non è una invenzione di artista, ma è una impronta di origine misteriosa. Quando Gesù dopo la resurrezione apparve sulla sponda del lago di Tiberiade lo riconobbe san Giovanni che sorpreso e commosso esclamò: È il Signore; allo stesso modo, davanti a questa figura, per noi credenti è spontaneo dire: "È il Signore".

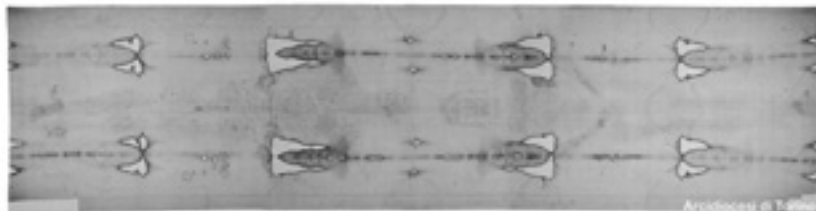
La Flury Lemberg, esperta tra le più autorevoli al mondo di tessuti antichi, ha detto: "Nulla può contraddire il fatto che il telo sia stato fabbricato nel primo secolo". Il fisico Paolo Di Lazzaro del Centro Ricerche ENEA di Frascati di recente, dopo cinque anni di studio, ha dichiarato: "la formazione dell'immagine sindonica, la sua natura e l'origine, non è spiegabile in termini scientifici. Nessuno è oggi in grado di replicarla con tutte le sue caratteristiche chimiche e fisiche. Le prove finora date dai miscredenti con toni trionfalistici si sono rivelate assolutamente sbagliate e ridicole".

La Società di Statistica Italiana ha dimostrato che i risultati della datazione al radiocarbonio del 1988, tanto pubblicizzata, che indicava una data di origine medioevale sono totalmente inattendibili.

La Sindone, oltre il valore storico del tessuto, diventa preziosa per la immagine di Cristo: è una presenza che ci emoziona, ci coinvolge come la fotografia di una persona cara scomparsa che ci emoziona e ci coinvolge perché ce la restituisce alla memoria presente e viva. Non ci sono argomenti per chi non vuole credere e si affanna a negare l'immagine di Cristo, perché vuole negare la persona stessa di Cristo, presente nella storia. Non è cosa indifferente: con Cristo o senza Cristo, tutto è diverso.

Gli uomini di questo secolo, spesso 'uomini di poca fede', hanno bisogno di vedere per credere e il Signore nella Sindone si fa vedere, questo segno sensibile è di grande conforto, è la prova che Cristo è ancora con noi. Lo afferma il Papa nel libro 'Gesù di Nazareth': i discepoli non si sentono abbandonati quando Lui ascende in cielo, ma sono, come dice il vangelo, 'pieni di gioia', perché l'ascensione non è un viaggio verso le stelle, non è un andarsene in una zona lontana del cosmo, in uno spazio determinato. Gesù che è salito al cielo e siede 'alla destra del Padre' significa che partecipa alla sovranità di Dio sul tempo e lo spazio, perché Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo, come recita il catechismo.

Dio non è un essere simile all'uomo seduto da qualche parte tra le nuvole. La sua è una presenza, una vicinanza 'permanente' che i discepoli sperimenta-



rono in modo così forte da trarne convinzione e gioia durevole fino alla testimonianza del martirio.

Nella Sindone ci avviciniamo a quel Gesù che ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita". A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Io sono con voi fino alla fine del mondo". Mai nessuno ha parlato come Lui. Nessun fondatore di religione da Abramo a Maometto, da Buddha a Confucio ha mai osato proclamarsi Dio, solo Cristo ha dichiarato "Io e il Padre siamo una cosa sola". Si è dichiarato il Messia, e ne ha dato la prova con le profezie e i miracoli fatti con autorità in nome proprio, rimettendo i peccati, comandando ai demoni.

La Sindone è importante perché conferma il Vangelo, perché ci rimanda al Vangelo. La Sindone è importante perché ci mostra il volto di Cristo.

Il Papa ha proclamato l'anno della fede dal prossimo 11 ottobre con la lettera apostolica 'Porta fidei', 'la porta della fede' in riferimento agli Atti degli Apostoli:

San Paolo, con l'aiuto di Dio, ha aperto ai pagani la 'porta della fede'.

Oggi in grandi settori della società si avverte una profonda crisi di fede. I santi e i fondatori di ordini religiosi hanno da sempre individuato strade diverse per la conversione. La Sindone può essere 'la porta della fede', un autentico accesso facilitato alla fede. Una porta sempre aperta per una nuova evangelizzazione della nostra società. Evangelizzazione che consiste nel comprendere e attuare i contenuti della fede, che sono in particolare la liturgia e i sacramenti.

Chi crede non può dare lezioni di fede ma solo testimonianza, questo è il compito dei credenti. Non perché si considerano migliori, ma con umiltà e convinzione vogliono fare una proposta. Davanti alla Sindone è possibile compiere un percorso di fede, è possibile un autentico, completo, profondo esame di coscienza. L'augurio è che cresca il numero di apostoli di questa devozione in particolare tra i sacerdoti perché è uno strumento di grande efficacia pastorale.

Don Gaetano Intrigillo, che ormai vede 'faccia a faccia' il Signore, ha diffuso per oltre trenta anni la conoscenza e il culto della Sindone in Puglia, da apprezzato studioso e scrittore, ha illustrato a un gran numero di fedeli, professionisti, studenti, associazioni, turisti la foto autentica della Sindone esposta nella chiesa di San Domenico in Trani fin dal 1978.

Nell'anno della fede è bene continuare le visite guidate davanti a questa immagine in esposizione permanente nella chiesa di San Domenico. È possibile ammirare e venerare la doppia immagine autentica di positivo e negativo fotografico della Sindone dopo il restauro del 2002.

Possiamo così contemplare - come dice Benedetto XVI - con gli occhi della fede e del cuore il volto umano di Dio, entrato nella storia per svelare gli orizzonti della eternità, che ci indica la strada della vita e il coraggio di seguirlo senza timori e compromessi.

Giuseppe Di Monaco
dimonaco.g@libero.it

Lettere consigliate:

Sacra Sindone. Un mistero tra scienza e fede
di Daniele De Matteis e Alessandro Paolo Bramanti
edizione Servi della sofferenza
di San Giorgio Ionico (Taranto) € 14,00

Identikit di Gesù a partire dalla Sindone
di Padre Livio Fanzaga con Andrea Tornielli
editore Gribaudi Milano € 6,50

Il rapporto dell'agenzia ENEA sulla Sindone

Da circa sette secoli la Sacra Sindone è conosciuta e venerata in Europa. Ma è solo dal 1898, anno della prima fotografia fatta da Secondo Pia, che è in corso un approfondito studio scientifico per sapere tutto di quel lenzuolo che presenta l'impronta di un Uomo crocifisso, che è del tutto compatibile con la descrizione che i Vangeli fanno della passione e morte di Gesù Cristo.

Ancora oggi continuano in laboratori qualificati le ricerche di approfondimento di ogni suo aspetto per rispondere alla esigenza di verità e di certezza.

L'ENEA, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie della sede di Frascati, unità tecnica per lo sviluppo di applicazione delle radiazioni, di recente ha presentato alla comunità scientifica internazionale l'esito di un programma di studio durato cinque anni, effettuato da un gruppo guidato dal prof. Paolo Di Lazzaro che porta il titolo "Colorazione similindonica di tessuti di lino tramite radiazione del lontano ultravioletto".

Il risultato può essere considerato di grande importanza perché si è riusciti a riprodurre su un tessuto di lino, per la prima volta, una colorazione simile a quella dell'immagine sindonica.

Diversi ricercatori in precedenza hanno tentato di riprodurre con mezzi chimici o fisici le impronte sindoniche, utilizzando miscele di aromi: aloe e mirra, di cui era impregnato il lenzuolo nel sepolcro, con sudore umano e sangue, ma il risultato è stato sempre molto lontano dalla realtà. Alcuni noti denigratori della Sindone hanno vantato risultati che, ad un controllo serio, sono risultati assolutamente ridicoli e grotteschi.

La colorazione dell'impronta corporea visibile sulla Sindone ha queste caratteristiche:

1) il colore giallo paglierino-giallo seppia dovuto a ossidazione-disidratazione della cellulosa delle fibre di lino è estremamente sottile: dell'ordine di frazione di millimetro; 2) non è presente sulla faccia posteriore del telo; 3) non è fluorescente se esposto alla radiazione ultravioletta; 4) è indelebile, a tempo indefinito; 5) l'intensità del colore sul tessuto è in relazione inversa alla distanza dalle diverse parti del corpo che copriva; 6) le variazioni di intensità della impronta sono dovute al numero di fibre colorate per unità di superficie e non alla profondità del colore nelle stesse fibre.

La ricerca affascinante e complessa degli scienziati dell'ENEA si è avvalsa di irraggiamento tramite impulsi laser a eccimeri nell'ultravioletto. Si è così ottenuta una riproduzione di tutte le caratteristiche del colore sindonico visibile, nonché la riproduzione di una colorazione latente inizialmente invisibile che appare solo a seguito di invecchiamento naturale o artificiale del lino.

Se è vero che la scienza ad oggi non è ancora in grado di spiegare come si sia formata l'immagine corporea sulla Sindone, questo studio - commenta il prof. Bruno Barberis, direttore del Centro di Sindonologia di Torino - dà un importante contributo nel migliorarne la conoscenza. L'ipotesi che sia l'opera di un falsario del medioevo si conferma non ragionevole.

La possibilità di riproduzione della impronta, non esaurisce la ricerca scientifica sulla Sindone, che rimane il reperto archeologico più studiato al mondo. Come disse Giovanni. Paolo II continua a essere una "provocazione all'intelligenza".

dott. Giuseppe Di Monaco
dimonaco.g@libero.it



Centenario dell'Effigie di MARIA SS. dell'APPARIZIONE (1912 - 2012)

Mi auguro che questo foglio possa portare nelle nostre case il messaggio di amore, di solidarietà e di pace che solo Maria, madre del Figlio, può portare. E che le nostre vite, sulle orme della Signora dell'Apparizione, possano sussultare così come fece il piccolo Giovanni il Battista quando la Vergine apparì alla madre Elisabetta.

Il Padre Spirituale
don Fabio Seccia

Lo scrivere accanto a chi ha redatto queste pagine mi onora, per l'elevatezza culturale di chi le ha pubblicate, e mi rattrista, perché in tanti anni da quel lontano 1960 di redazione di questo giornale non si è stati capaci di continuare l'opera da altri iniziata. Abbiamo voluto replicare queste pagine e partire da queste, con l'augurio che sulle radici dei nostri predecessori, in quest'anno particolare in cui festeggiamo il centenario dalla realizzazione dell'immagine della Vergine MARIA SS. dell'APPARIZIONE, possiamo ritrovare lo slancio per sviluppare ancora di più l'amore verso la nostra Madre Celeste che ha posato i Suoi piedi in questo luogo Santo e che possa ancora radunare accanto a se tutti i suoi figli nella Chiesa del SS. Crocifisso e Santuario di MARIA SS. dell'APPARIZIONE.

Il Priore
Giacomo Caio

Gennaio 2012

————— Riproduzione del giornalino pubblicato nel 1960 —————



ANNO XIII - N. 2

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

IL SANTUARIO DI MARIA SS. DELL'APPARIZIONE

Chiesa del SS. Crocifisso di Via Andria

Il nostro Conto Corr. Postale porta il N. 13/4194

TRANI, Marzo-Aprile-Maggio 1960

La Madonna e l'Italia

La protezione di Maria sull'Italia è stata evidente negli ultimi decenni. La Madonna non fa le cose a metà: Ella arriva fino in fondo. Sicché la sua protezione, come ci salvò da nemici ideologici molto formidabili, così ci salverà dal marxismo.

La prima vittoria di Lei ci salvò, con la Conciliazione dell'11 febbraio 1929, dal laicismo massonico e dalla cultura razionalistica, a cui la bianca Vergine dei Pirenei contrappose il movimento cattolico, patriottico e il fronte della cultura religiosa e sociale.

La seconda vittoria di Maria ci salvò dalle insidie del neo-paganesimo tedesco che era riuscito a stringere con l'Italia un'alleanza che, quantunque fosse soltanto politica e militare, stava per sfociare fatalmente in soffocante tirannide politica e ideologica.

La terza vittoria di Lei ci salverà dal marxismo avido di sangue e dal malcostume potenziato dalla pornografia, dalla smania della cronaca nera dei giornali e dal falso cristianesimo ibrido e mondano di molti credenti sedotti dal demonio.

Mese di Maggio

Ogni giorno

Ore 18: funzione mariana

breve esortazione - laude alla Madonna

Il nostro Santuario fu il luogo prescelto della Madonna

E' davvero commovente e misterioso il modo con il quale la Madonna sceglie i suoi Troni di Grazia. Perché l'Immacolata è apparsa a Lourdes invece che a Tarbes? E perché in quella grotta aspra e brulla invece che nella Chiesa prepositurale? Perché! Perché lei ha voluto così.

Perché la Madonna non apparve nella Chiesa principale della nostra Città, alla presenza di un gruppo di persone, ma invece in una cappella solitaria perduta fra i campi?

La risposta è questa: che se tutte le chiese hanno un loro altare, Lei voleva che nel nostro Santuario, in questa terra da Lei prescelta, ci fosse non solo un altare, ma una Chiesa tutta per Lei, che non ci fosse solo un richiamo alla devozione, ma il trono delle Sue grazie, quasi un'arca di ogni salvezza.

Questo hanno capito bene i nostri antenati, i quali hanno avuto un culto speciale verso la Gran Madre di Dio, per cui Trani è chiamata la Città di Maria.

Di questo ne siamo consapevoli ed orgogliosi. Fare diversamente, distogliere da questo Santo Luogo, è un andare palesemente contro la sua volontà e quindi non è un caldeggiare la sua devozione.

E' Lei che ha voluto così. E' Lei che ancora ripete: se vuoi grazia, va a pregarmi davanti alla mia Immagine di via Andria. E' là il luogo da me prescelto.

Viaggio premio della Federazione Italiana Settimanali Cattolici - Servizio Sovvenire CEI
all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 26 al 30 marzo

8xMille Senza Frontiere

Verso la Terra Santa alle radici della Cristianità

*William Shomali, vescovo ausiliare di Gerusalemme,
“Integriamo i cristiani in minoranza con la forza della preghiera e della Speranza”*

Non sembrava possibile, eppure era vera. La notizia, a me pervenuta il 29 febbraio, che l'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie avesse vinto per il secondo anno consecutivo il prestigioso riconoscimento assegnato alle testate diocesane iscritte alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici, selezionate dal concorso: "8xMille Senza Frontiere. Verso la Terra Santa alle radici della Cristianità".

Due gli articoli redatti: il primo in tema di interventi concreti dell'8xmille a favore dell'arcidiocesi di Trani (Caritas Progetto Recupera-moci in Bisceglie) il secondo, la storia di un sacerdote (don Roberto Vaccariello, parroco S. Pio in Margherita di Savoia) impegnato nel servizio ai poveri grazie alle offerte per il sostentamento del clero.

La novità di quest'anno, oltre al premio in denaro e al numero raddoppiato di testate premiate (sei in tutto tra nord, centro e sud Italia), un viaggio in Terra Santa, alle radici della nostra fede.

Finalità del viaggio: visitare i luoghi raggiunti dall'8xmille in quest'area geografica, offerto dal Servizio per la promozione al sostegno economico alla Chiesa cattolica, per documentare con un reportage progetti, opere e attività realizzate a Betlemme e a Gerusalemme.

A farci da guida in questa preziosa esperienza, che ha visto partire tredici giornalisti in tutto a fianco dei sei vincitori (tra gli altri il presidente Fisc, Francesco Zanutti, e il direttore del Servizio promozione sostegno economico Chiesa cattolica, Matteo Calabresi), una docente di lettere in pensione: Adele Modena, Opera Romana Pellegrinaggi, che ci ha condotto per mano nella visita ai luoghi sacri: a Betlemme la Basilica della Natività con la



Patriarcato latino con il vescovo ausiliare William Shomali

grotta dove nacque Gesù, la grotta e sepolcro di S. Girolamo, uno dei traduttori della Bibbia, la Cripta del latte, il Campo dei pastori (Beit Sahur); a Gerusalemme la Basilica del Santo Sepolcro e Calvario, il Getzemani, la Basilica dell'Agonia, il Sepolcro della Vergine, la Cappella del Dominus Flevit, la Cappella del Pater Noster, il muro del Pianto.

E ci ha introdotto alla conoscenza delle opere salesiane e francescane come da programma: la Fondazione Giovanni Paolo II in Betlemme, l'Università Cattolica lassaliana in Betlemme, la Scuola Tecnica Salesiana, il Centro artistico Salesiano (CAS), la Cantina di Cremisan in Betlemme, il Franciscan Media Center in Gerusalemme, l'Istituto francescano Magnificat e il suo coro in Gerusalemme, il Centro per la gioventù "Giovanni Paolo II" Beit Hanina in Gerusalemme.

La presenza costante dei francescani in Terra Santa e



Veduta di Gerusalemme, la Moschea di Omar



Veduta di Gerusalemme, Cimitero ebraico

il loro impegno per l'evangelizzazione e per la promozione dei valori cristiani nella stessa è stato determinante nella formazione e sviluppo della chiesa locale, fino a rendere possibile la restaurazione del Patriarcato latino nel 1847. Da allora la Custodia di Terra Santa francescana e il Patriarcato latino di Gerusalemme operano in spirito di fraterna collaborazione, nell'adempimento delle loro rispettive mansioni.

Ma qual è la situazione dei cristiani oggi?

Padre Ibrahim Faltas, egiziano, economo della Custodia, parroco in Gerusalemme, vice presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, ci spiega che se non ci fosse la comunità cristiana, in primis i francescani, a sostenere Betlemme, la città del "muro" dal 16 aprile 2002, con oltre 35.000 abitanti, vanterebbe un triste primato: tasso altissimo di disoccupazione, povertà dilagante, e una serie di

problematiche sociali e sanitarie, perché manca l'assistenza sanitaria pubblica. Ben quindicimila cristiani a Betlemme lavorano con realtà francescane, scuole, ospedali, tra le quali il Baby Caritas hospital di Betlemme, finanziato dalla CEI e dalla Regione Toscana.

"Purtroppo siamo una minoranza - aggiunge il Vescovo Ausiliare di Gerusalemme William Shomali, Vicario per la Palestina, Gerusalemme e Gaza - solo l'1,5% della popolazione totale, i cattolici meno dell'1%; 51.000 i cristiani in Palestina, 140.000 in Israele. In Palestina prevalgono gli ortodossi, mentre i cattolici o latini rappresentano solo il 30% dei cristiani. Si calcola che negli anni della Seconda intifada (2000-2005) si siano "persi" a Betlemme circa 5.000 cristiani. Un terzo dei cristiani di Betlemme oggi lavora nelle istituzioni cattoliche".

Ma cosa fa concretamente il Patriarcato latino, quali i progetti indirizzati alla comunità cristiana?

"Il problema del muro che separa i palestinesi della Cisgiordania da Gerusalemme - continua Mons. Shomali - ha avuto come conseguenza la loro emigrazione dalla Cisgiordania, la vendita delle loro case e al tempo stesso la crescente domanda di abitazioni a Gerusalemme. Numerosi i progetti abitativi finora sostenuti dal Patriarcato Latino e dalla Custodia di Terra Santa, ma le principali difficoltà restano legate al loro finanziamento. Sono in fase di completamento ottanta alloggi per cristiani a Gerusalemme, per una spesa totale di un milione di dollari. Il dramma principale è costituito dall'ottenimento dei permessi di costruzione, molto lunghi e costosi (sono passati cinque anni dall'acquisto dei terreni): l'attesa media per un

permesso può superare i vent'anni, quindici invece gli anni per completare la costruzione. Nel frattempo le famiglie pagano un fitto salatissimo (fino a mille dollari al mese): dieci famiglie oggi sono in strenue condizioni di vita. Sono costretti a vivere in ventinove metri quadri di costruzione, altri ceppi familiari più fortunati in quaranta metri quadri. Acquistare un appartamento dignitoso ammonta a circa duecentosessanta mila dollari, fino a due milioni di dollari. La cooperazione italiana in tal senso sta tuttavia operando alacremente. I Palestinesi a volte costruiscono in fretta delle baracche, rischiando la demolizione delle abitazioni. Mentre gli israeliani erigono insediamenti senza permessi: e oltre a controllare permessi e rilascio dei passaporti sulla frontiera che divide Cisgiordania da Israele, decidono anche sull'approvvigionamento di acqua dei palestinesi. I matrimoni tra i

cristiani palestinesi diminuiscono, la natalità decresce. Attualmente ci sono oltre seicentocinquanta richieste di alloggi solo nella città vecchia di Gerusalemme. "La Chiesa - aggiunge Shomali - non ha la pretesa di risolvere tutti i problemi dei cristiani a Gerusalemme, città con oltre 750.000 abitanti, ma di fare del suo meglio per aiutarli, anche per arginare l'emigrazione delle giovani coppie cristiane all'estero. Non vogliamo creare ghetti separati di latini, armeni, ortodossi, sosteniamo tutta la comunità cristiana, questa iniziativa ha valore ecumenico, vogliamo integrare, non separare". E suggerisce ad ogni diocesi italiana di finanziare un alloggio in Terra Santa.

Il problema delle divisioni è molto più complesso, certo, a cominciare dai calendari liturgici, dalle duplici festività di Natale e Pasqua. "Il dialogo ecumenico deve diventare dialogo di carità, non scambio di opinioni.

La presenza dei cristiani in Terra Santa essere fermento di solidarietà tra Chiese, come eredi di Cristo e degli apostoli, nel desiderio di testimoniare un Dio d'amore, nell'attaccamento alla propria terra, nell'amore per i Luoghi Santi. Uniti tra loro, i cristiani possono arricchire la società con la testimonianza del Vangelo, con i suoi valori universali. E senza sopprimere la specificità di ogni culto, accettare che ci sono delle differenze nel vivere cristiano, mostrando tuttavia segni di pace e collaborazione.

Nostra forza - conclude Shomali - è la perseveranza nella preghiera e nella Speranza, per il raggiungimento della pace nell'interesse dei popoli e delle confessioni religiose. Perché non c'è pace senza giustizia, non c'è riconciliazione senza pace".



La grotta della Natività a Betlemme

Lo stesso vicario della Custodia di Terra Santa, nonché guardiano del convento, padre Artemio Vitores, spagnolo, ha sottolineato che i francescani si stanno muovendo in tre direzioni per indurre i cristiani a rimanere in Terrasanta: 1. Incentivare la lavorazione artigianale della madreperla e del legno d'olivo; 2. Promuovere il turismo religioso; 3. Sostenere l'istruzione scolastica e la cultura".

Terrasanta dunque come luogo avvincente, una sfida nella sfida per noi credenti, di cui ci si può "ammalare" fino a non poterne fare più a meno. Paolo VI la definì: il quinto Vangelo. Conoscere infatti i luoghi "Santi" per aver visto nascere e morire Gesù, la sua storia, il suo ambiente umano e geografico, la

complessa situazione politica, l'intercultura, le confessioni religiose, può contribuire efficacemente ad una più vitale comprensione del messaggio della Sacra Scrittura.

Ci è mancata in questo viaggio sicuramente la Via Crucis del venerdì in Gerusalemme guidata dai frati minori, e soprattutto la Galilea, ma resta la straordinaria esperienza di un gruppo eterogeneo, accomunato da un unico credo. E chissà, in un'altra occasione, anziché in hotel, la possibilità di essere ospitati nelle famiglie palestinesi, per toccare con mano una realtà "altra" rispetto a quella descritta dai media occidentali.

Tuttavia, come giornalisti e pellegrini, ci siamo posti in atteggiamento di ascolto, di silenzio, di preghiera e di riflessione meditata, a contatto con il mistero tangibile di questa Terra martoriata: mistero di Santità, mistero di divinità, mistero di sofferenza. Nella terra prescelta da Dio e dunque santificata, ma tanto contesa dagli uomini.

Sabina Leonetti



Gerusalemme, Monte degli Ulivi



Gerusalemme, Centro di Iniziazione cristiana

Il Coro dell'Istituto Magnificat di Gerusalemme

Un impegno quotidiano rivolto alla didattica, all'educazione e alla cultura. Dove gli studenti s'incontrano, cantano insieme, si prendono per mano. Musica come elemento trainante per collaudare dialogo e convivenza pacifica. Modello d'integrazione religiosa e multietnica, a dimostrazione del fatto che la pace è possibile. È il Coro dell'Istituto Magnificat della Custodia di Terra Santa in Gerusalemme, diretto e fondato da padre Armando Pierucci, attualmente ospitato nel complesso San Salvatore in Gerusalemme, in attesa di una nuova sede. In esso confluiscono duecento studenti, oltre venti docenti di ogni credo e tre cori, che rispondono alle esigenze liturgiche della Custodia nelle solennità più importanti. Le lingue parlate sono arabo, inglese, ebraico, russo e italiano. La Custodia riesce a coprire il 90% delle spese delle rette scolastiche, per quest'opera che "rientra pienamente nella sua missione", e che risultano le più basse di Terra Santa (quattrocento euro circa l'anno), poiché l'Istituto non gode di sovvenzioni pubbliche. Alcuni studenti sono esenti perfino dal restante 10%. Per far fronte alle attività è necessario il supporto di benefattori, donazioni private: dall'Italia la Regione Marche sta contribuendo notevolmente, ma anche l'associazione svizzera "Amici del Magnificat". Inoltre è attiva una convenzione con il Conservatorio di Vicenza.

Gerusalemme è il luogo di eccellenza dove si incontrano e purtroppo si scontrano confessioni e nazionalità, terra che ha più muri che ponti. La comunità dei frati francescani, tra mille contrarietà, testimonia con fedeltà, caparbia e fantasia la fede in Cristo Risorto. "Amiamo pensarci come laboratorio di pace, - sostiene fra Riccardo Ceriani - non come obiettivo da raggiungere, ma come qualcosa che già ci deve essere dall'interno affinché il nostro organismo possa crescere e maturare. Non potremmo resistere perché l'umanità che compone la nostra scuola è fatta da palestinesi, israeliani, musulmani, ebrei e cristiani di tutti i riti. Auspichiamo di realizzare un'orchestra stabile per una stagione concertistica annuale, attivare corsi di primo e secondo livello per rilascio di diplomi validi nell'Unione Europea, e diversi premi. E che i nostri migliori allievi abbiano la possibilità di spostarsi più facilmente." La Custodia ha inoltre acquistato nuovi spazi nella città vecchia per un auditorium multimediale. "Qui - aggiunge - la normalità nel senso occidentale di stabilità e libertà, è difficile. Occorre un cambio culturale di mentalità per educare le famiglie a frequentare i concerti, pur essendo elevato per esempio il tasso di scolarità dei palestinesi".

Dal 2010 l'Istituto organizza la rassegna annuale di Concerti d'Organo nella chiesa del S. Salvatore, associando nella stessa edizione concertisti di fama internazionale con giovani musicisti all'inizio della loro carriera, ma che hanno mietuto successi e riconoscimenti in concorsi europei e in Israele. E poi "La lampada magica", una sorta di

(segue a pag. 55)



A sinistra fra Artemio Vitores, vicario Custodia Terra Santa. A destra fra Riccardo Ceriani dell'Istituto Magnificat di Gerusalemme



Ingresso della Custodia Terra Santa



Interno della Custodia Terra Santa

Il Franciscan Media Center in Gerusalemme

Terra Santa News

Creare un centro televisivo e multimediale in grado di incrociare i confini confessionali per coprire eventi culturali e religiosi della Chiesa cattolica e delle altre Chiese cristiane, dell'Islam e del Giudaismo (in tutto tredici confessioni), e soprattutto far vivere i Luoghi Santi dove tutto ha avuto inizio.

Con questo obiettivo la Custodia di Terra Santa ha dato vita al Franciscan Media Center. Inaugurato nel 2008 nella città nuova di Gerusalemme, nel Terra Santa College, al primo piano, il Franciscan Media Center nasce con l'intento di comunicare, attraverso le immagini, tutta la bellezza e la ricchezza della Terra Santa da contrapporre al frastuono di una cronaca che parla solo di violenza e divisioni. Ciò che il mondo conosce è quanto quotidianamente raccontano e mostrano i media: paure, sofferenze, conflitti. Ma tutto ciò non esaurisce affatto il quadro di una terra in tutta la sua vitalità storica, culturale, umana e spirituale. Dunque l'esigenza di diffondere un'altra storia, un messaggio di dialogo possibile, di convivenza pacifica e di informare in modo dettagliato su società ed eventi religiosi di questi luoghi. Per adempiere alla sua missione il FMC utilizza tecnologie avanzate e uno staff di otto giornalisti - tre italiani, fra cui la direttrice Stefania Sboarina - cinque arabi - cameramen e video maker, traduttori e speaker, volontari, in grado di creare news e reportage, ma anche di trasmettere celebrazioni in diretta dai Luoghi Santi.



Terra Santa College, Franciscan Media Center

Archeologia, attualità e società dunque, cultura, eventi, cristiani in Terra Santa con tutte le difficoltà di una minoranza, vita della chiesa locale e dei francescani, storie di pellegrini, ecumenismo e chiese ortodosse, dialogo interreligioso, islam ed ebraismo, fede, preghiere e liturgie, ponti di conoscenza reciproca: sono tanti i temi raccontati nelle video news che, pubblicate quotidianamente sul sito www.fmc-terrasanta.org, compongono anche il Terra Santa News, il noto Tg settimanale a diffusione televisiva e via web, trasmesso in sei lingue dalle più importanti emittenti cattoliche del mondo. "Comunicare la Terra Santa - spiega Stefania Sboarina, director FMC che è arrivata da Telepace -, dare voce e visibilità alla Chiesa Madre di Gerusalemme, ai cristiani locali e ai sacri Luoghi, è atto di responsabilità e di carità verso tutti coloro che sentono il bisogno, seguendo le orme di S. Francesco, di immedesimarsi con Gesù in quelle pietre da lui calpestate. Auspichiamo nel prossimo futuro di poter assicurare postazioni fisse sui Luoghi Santi, di realizzare alcuni progetti nel Caritas baby Hospital, nella scuola per sordomuti voluta da Paolo VI e gestita dalle suore dorate, e per l'associazione dei parenti delle vittime ebrae e palestinesi.

Sabina Leonetti

(segue da pag. 54)

zecchino d'oro arabo, con il sostegno della Cooperazione Italiana allo Sviluppo AVSI, per bambini di età compresa tra i cinque e gli undici anni, che eseguono un repertorio musicale arabo-palestinese, e che coinvolge altre scuole di Gerusalemme (il Terra Santa College maschile e femminile). La scuola ha al suo attivo pubblicazioni, incisioni di CD musicali, tournèe all'estero, organizzazioni di concorsi per pianoforte, come il "Nikolaus de la Flue", il più antico di Terra Santa, che intende divulgare la musica classica occidentale nel contesto della società araba. Con l'augurio di individuare nuovi partner, soprattutto in Italia e di promuovere sempre più "quelle forze che cambiano la storia, le stesse che cambiano il cuore". Perché "pentagrammare la pace" è bello. Perché come ripeteva Beethoven "dal cuore possa arrivare ai cuori".

Sabina Leonetti



Il Gruppo alla Custodia Terra Santa



I Francescani in Terra Santa

La Fondazione Giovanni Paolo II in Betlemme

Il Centro per la gioventù "Giovanni Paolo II" Beit Hanina in Gerusalemme

La presenza dei francescani in Terra Santa risale agli albori dello stesso Ordine dei Frati Minori, fondato da S. Francesco nel 1209. Col capitolo generale del 1217 nacque la Provincia di Terra Santa. Che fu poi riorganizzata nel 1263 in entità più piccole, le Custodie, per facilitare le attività dei francescani. Si ebbero così le Custodie, tra cui quella di Terra Santa propriamente detta. Attualmente la Custodia di Terra Santa opera in Israele, Palestina, Giordania, Siria, Libano, Egitto, e le isole di Cipro e Rodi.

La Fondazione Giovanni Paolo II è nata nel 2007 per volere della Conferenza Episcopale Italiana, frutto del lavoro di due diocesi toscane, e in collaborazione con numerose altre diocesi e realtà cattoliche e laiche, (www.fondazionegiovannipaolo.org), allo scopo di favorire sviluppo, cooperazione e dialogo nei paesi del Medio Oriente. Grazie ad un finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana proveniente dall'8 per mille, ha acquisito nel 2008 la "Casa della Pace" in Betlemme, di proprietà dell'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea. La Fondazione ha poi ristrutturato l'immobile per allestire il Centro di Formazione Professionale e avviamento al lavoro. Nel 2010 la stessa ha acquisito una casa adiacente alla Casa della Pace "Casa Kanawati", per ampliare il Centro di Formazione professionale. L'1 maggio 2011 è stata inaugurata nel cortile la statua-sintesi, se vogliamo, di due pontificati: Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Il progetto CEI gestisce corsi di formazione permanenti nel campo artigianale, economico e dell'insegnamento della lingua italiana. "Artigianato d'eccellenza" ha inteso dare una svolta qualitativa al settore, cercando di recuperare il più possibile l'antica e prestigiosa scuola palestinese della lavorazione del legno d'olivo e della madreperla, che nell'ultimo decennio ha subito una forte involuzione a causa della chiusura di molti laboratori e dell'emigrazione dei titolari. A cui si aggiunge una forte concorrenza di prodotti provenienti dall'Oriente che nulla hanno a che vedere con gli standard di qualità dei manufatti locali. Si tratta anche di non disperdere un prezioso patrimonio culturale e produttivo, motivando e riavviando al lavoro le nuove generazioni. Per operare una riqualificazione decisa del comparto turistico e terziario è necessario tuttavia diffondere la lingua italiana: con la ripresa dei pellegrinaggi l'Italia si conferma il primo paese a visitare i Luoghi Santi. Urgono guide, operatori, assistenza tecnica, personale alberghiero qualificato parlante italiano fluente. Il progetto, che ammonta a trecentomila euro annuali, articolati nel biennio 2011-2013, è stato illustrato all'Autorità Nazionale Palestinese che ha chiesto alla Fondazione un coinvolgimento nelle fasi operative.



Fondazione Giovanni Paolo II a Betlemme



Il gruppo posa con la statua del Pontefice a cui è intitolata la Fondazione



Padre Ibrahim Faltas della Fondazione Giovanni Paolo II



Un dipinto negli interni della Fondazione Giovanni Paolo II

Il Centro di formazione professionale è stato inaugurato l'1 maggio 2010. I corsi sono operativi dal 2011. Sono articolati su linee semestrali, annuali e biennali a seconda del livello che si intende raggiungere. Oggi afferiscono sessanta studenti per corsi di lingua italiana, non solo cristiani, provenienti dalla regione di Betlemme e da altre aree della Cisgiordania, con docenti madre lingua. Sono stati portati a termine col supporto didattico dell'Università per Stranieri di Perugia. Alcuni dei corsisti avranno l'opportunità di studiare a Perugia o a Padova e, una volta laureati, tornare in Palestina per mettere le loro competenze a servizio della società palestinese. L'età media di affluenza è di circa vent'anni. È stato ultimato anche un corso per operatori sociali post lauream, aperto a quindici giovani laureati in discipline umanistiche, età media ventitré anni, durata del corso ventitré mesi, con tirocinio in campo sanitario per mediare tra istituzioni e società civile in tema di diritti, lavoro, sanità, cultura. In questo caso hanno collaborato l'Università di Betlemme, il Ministero del Lavoro dell'ANP, le ACLI. In terzo luogo il corso di comunicazione visiva e specializzazione in fotografia digitale, assicurato da professionisti della Scuola Permanente di Fotografia Graffiti di Roma, con durata quattro mesi, a cui hanno preso parte dieci studenti. Infine il corso per la lavorazione della madreperla, sempre per dieci giovani, durata tre mesi. Quattro di loro hanno potuto recarsi in Italia per visitare alcune scuole professionali della provincia di Trento.

Le richieste degli studenti sono state superiori rispetto ai posti disponibili, per due ordini di interesse: la gratuità e la qualità del servizio. Sono previsti corsi di formazione da avviare per artigiani del gelato, operatori turistici e guide, marketing e web mastering.

In collaborazione e d'intesa con la Fondazione Giovanni Paolo II è nata poi nel 2001 una cooperativa, la "Bethlehem Handicrafts Association" che lega alcune diocesi e istituzioni toscane, insieme a UNICOOP Firenze, raggruppa quarantasette ditte a conduzione familiare, ed è la prima in Cisgiordania nata tra operatori artigiani del legno d'ulivo e della madreperla.

Il Centro per la Gioventù Giovanni Paolo II di Beit Hanina in Gerusalemme

Il progetto, per un'area di cinquemila metri quadri, finanziato dalla CEI, dalla Custodia di Terra Santa, Coop Italia e diversi enti italiani, s'inserisce in un piano più ampio e articolato a favore dei bambini e ragazzi arabi di Gerusalemme, in particolare sotto l'aspetto dell'educazione alla socialità e alla convivenza, e della prevenzione di fenomeni diffusi come tossicodipendenza e delinquenza minorile. A Gerusalemme infatti i centri di aggregazione per minori sono riservati soprattutto ad ebrei, più numerosi. "Obiettivo del progetto - spiega il vice presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, padre Ibrahim Faltas - è completare il Centro giovanile più importante della città come strumento essenziale di dialogo e incontro fra ebrei, cristiani e musulmani, modello di integrazione e convivenza reciproca".

Il Centro comprende campi sportivi in fase di realizzazione, una biblioteca, una scuola informatica, una palestra, una pizzeria ristorante, una sala adibita a banchetti e cerimonie, ma anche a teatro, aule di formazione liturgica, accoglienza per pellegrini, la chiesa. La progettazione tecnica è stata affidata a due studi professionali italiani che forniscono consulenza a titolo gratuito, coadiuvati da un ingegnere arabo in loco.

Sabina Leonetti



Casa per la Gioventù Giovanni Paolo II Beit Hanina di Gerusalemme



Sponsor Beit Hanina di Gerusalemme



I Salesiani in Terra Santa

La Scuola Tecnica Salesiana e il Centro Artistico in Betlemme La Cantina di Cremisan

I salesiani sono presenti in Terra Santa sia in territorio israeliano che palestinese: Betlemme, Gerusalemme, Cremisan, Beit Gemal e Nazareth. A Betlemme sin dal 1891.

Il progetto di promozione dello sviluppo sostenibile nell'area di Betlemme e Gerusalemme, attraverso la valorizzazione e il potenziamento delle attività artigianali e vitivinicole locali, reso possibile d'intesa con il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, è stato avviato l'1 gennaio 2011. Nel contesto di un'area di intervento che, così come in tutti i territori autonomi palestinesi, si trovava in una situazione socio-economica già precaria, ulteriormente deteriorata a dieci anni dalla Seconda Intifada (settembre 2000-2005).

In quest'ottica, le attività poste in essere dall'Ispettorato Salesiano risultano essere una fonte vitale di reddito e di sviluppo per le fasce più emarginate della popolazione. Il progetto riguarda le seguenti strutture: il Centro Artistico Salesiano (CAS), il Museo internazionale della Natività e la Cantina di Cremisan con i vigneti di Beit Gemal, collina a circa trenta km a ovest di Gerusalemme.

Obiettivo generale del progetto è contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione araba nell'area compresa tra Beit Jala e Betlemme (Territori Autonomi Palestinesi), attraverso il potenziamento e la valorizzazione di attività artigianali ed agricole tradizionali. Nello specifico: **a.** Potenziare e riqualificare la produzione vitivinicola di Cremisan; **b.** Valorizzare la tradizione artigianale locale attraverso le attività del Centro Artistico Salesiano e la riapertura del Museo Internazionale della Natività. Quindi sostenere le opere salesiane in Terra Santa, sociali, educative ed assistenziali da oltre cento anni a favore delle famiglie più povere e svantaggiate.

L'opera fu fondata inizialmente come "Orfanotrofio Cattolico" da Don Antonio Belloni, sacerdote missionario del Patriarcato Latino, per accogliere ragazzi cristiani indigenti e abbandonati, dare loro una buona preparazione di fede ed una solida professione.

Col passare degli anni i Salesiani hanno ampliato e modernizzato l'offerta formativa, seguendo le esigenze del contesto e della modernizzazione. Inizialmente nata come "Scuola di Arti e Mestieri", la scuola salesiana è stata trasformata in un vero e proprio centro professionale.

La Scuola Tecnica Salesiana di Betlemme è legalmente riconosciuta dal Ministero dell'Educazione dell'Autorità Nazionale Palestinese; offre ai giovani della zona di Betlemme gli strumenti formativi teorico-pratici capaci di



Scuola Tecnica Salesiana

promuoverne l'indipendenza economica e l'inserimento nel mercato del lavoro. Organizza un triennio tecnico-professionale con il conseguimento della maturità tecnica in settori trainanti lo sviluppo dell'area, come la meccanica, l'elettrotecnica, la riparazione di impianti radiotelevisivi. Inoltre diversi corsi intensivi sono annualmente predisposti per venire incontro alle esigenze formative di un grande numero di giovani che per vari motivi lasciano la scuola dell'obbligo, o per giovani che, dopo la maturità tecnica, desiderano approfondire la loro specializzazione di base. Il 60% dei giovani che frequentano la scuola è di religione musulmana: attualmente la scuola accoglie complessivamente duecento studenti.

La Scuola è aperta e sensibile alla situazione multireligiosa del territorio, e incentiva la formazione rivolta alla parte meno abbiente della popolazione, in particolare rifugiati o ex detenuti politici.

La Scuola Tecnica dispone inoltre di una sala polivalente per la realizzazione di seminari, workshop e attività formative di gruppo.

Il Centro Artistico Salesiano di Betlemme è invece un ramo della scuola tecnica attivo dal 2005. Rappresenta un centro di formazione nel settore artigianale dedicato alle lavorazioni tradizionali del legno d'olivo, della madreperla e della ceramica. In funzione dal 2004, la scuola offre corsi per uno o due anni modulandosi sulle esigenze e le capacità dei ragazzi. Nell'anno 2011-2012 l'età media dei corsisti della ceramica è di sedici-diciassette anni, contro i venticinque-trenta dello scorso anno. Questa fles-



Centro Artistico Salesiano Betlemme, al centro Matteo Calabresi direttore "Sovvenire"



Centro Artistico Salesiano Betlemme, laboratorio ceramica

sibilità nasce dall'esigenza di offrire corsi sia a studenti con minori opportunità in cerca di una professionalità sia a ragazzi con particolari doti artistiche.

Gli ex studenti vengono inoltre facilitati nel processo di inserimento nel mondo del lavoro e ad alcuni di loro viene offerta la possibilità di lavorare nella scuola stessa nelle ore dedicate alla produzione, come assistenti ai loro stessi insegnanti. Questo permette ai ragazzi di proseguire la loro formazione ed allo stesso tempo di percepire un reddito fin da subito.

L'obiettivo principale del Centro Artistico Salesiano (CAS) è di valorizzare la tradizione locale e di formare dei buoni artigiani. Scopo del CAS è di dare opportunità formative ai giovani in difficoltà, con problemi fisici e psichici, che sono stati rifiutati dai normali percorsi didattici. Al momento il Centro viene diretto completamente da personale locale: un Direttore Artistico, coadiuvato da cinque istruttori e sette ex studenti che lavorano come assistenti. Un'esperta espatriata del VIS, Elisa Nucci, partecipa alla didattica coordinando la formazione insieme al direttore locale.

A fianco della componente formativa si è sviluppata in maniera naturale anche una componente produttiva,

promossa dal generarsi di numerosi pezzi di artigianato pregevoli derivanti dalle esercitazioni degli studenti e dall'attività produttiva portata avanti dagli istruttori nelle ore pomeridiane, coadiuvati da ex studenti che in questo modo possono perfezionare la propria formazione. Purtroppo la situazione di chiusura fisica e mentale, dovuta alle restrizioni nella libertà di movimento, ma anche di espressione, provoca nelle nuove (come nelle vecchie) generazioni l'appiattimento mentale, la mancanza di creatività, e quindi di spirito innovativo nella produzione. La creazione di opportunità lavorative, oltre che formative, la possibilità che i prodotti vengano commercializzati in Italia, i corsi di aggiornamento che verranno tenuti per lo più da artisti stranieri, la possibilità che verrà data agli studenti di viaggiare all'interno del proprio paese (affatto scontata) sarà indispensabile per conferire nuovo spirito ai docenti, agli allievi e agli operai del centro.

In occasione del Giubileo del 2000 è stato inoltre inaugurato il **Museo Internazionale della Natività** che ospita una raccolta di oltre duecento presepi provenienti da cinquantadue paesi, in un'area di ottocento mq, diversi per stile, dimensione e materiale impiegato, raccolti in dodici sale, al pian terreno dello storico convento salesiano, in un ambiente caratteristico e suggestivo, fatto di archi in pietra, nicchie e arcate originali.



Betlemme, Museo Internazionale Natività

Il Museo, che gode del patrocinio dell'UNESCO, chiuso dalla seconda Intifada, permette ai visitatori di vivere l'evento della Natività nel suo luogo storico, in una dimensione mondiale capace di trasmettere un messaggio di pace e convivenza universali. Una delle ricadute positive della riapertura del museo, di cui si sta procedendo al restauro grazie al progetto, sulla comunità di Betlemme sarà costituita dal fatto che i proventi del museo andranno a finanziare il Centro Artistico Salesiano, e che le opere internazionali del Museo potranno fungere da stimolo per i giovani artigiani in formazione.

L'area agricola e la cantina di Cremisan

Cremisan può essere considerato uno dei più antichi insediamenti agricolo-artigianali scoperti nell'area rurale a Sud di Gerusalemme. Gli inizi dell'Opera di Cremisan



risalgono al 1882, quando Don Antonio Bellone acquistò in quest'area vari appezzamenti di terreno, per un totale di circa sessantaquattro ettari. La regione allora era arida e quasi abbandonata. Fu grazie all'impegno e al lavoro dei primi religiosi che fu possibile iniziare la costruzione di muretti a secco per il terrazzamento di tutte le pendici e successivamente alla coltivazione di viti, olivi, mandorli, noci, albicocche e verdura.

Nel 1885 venne avviata una piccola cantina, che si andò gradualmente sviluppando per provvedere, almeno in parte, al sostentamento dei primi religiosi che lavoravano a Cremisan. L'anno successivo fu costruito il pianterreno dell'attuale edificio che divenne una scuola per ragazzi poveri e orfani della zona.

Con la venuta dei Salesiani nel 1891, Cremisan conobbe una continua crescita. Allo scopo di trovare una forma di introito per l'orfanotrofio, mantenere i giovani confratelli negli studi, soprattutto provenienti dall'America Latina, dall'Asia, dall'Africa. Durante gli anni delle due Intifada il terreno rappresentò un passaggio per il transito di militari Israeliani e di civili Palestinesi costretti a spostarsi usando vie alternative, e ciò ha compromesso notevolmente il normale andamento delle attività agricole.

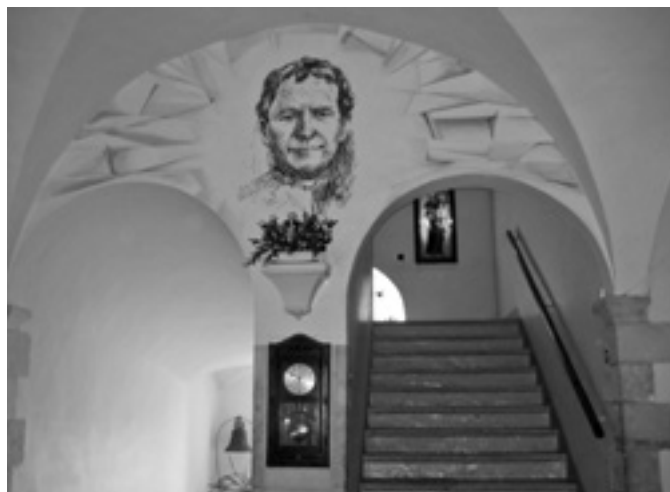
L'attività principale dell'opera di Cremisan è attualmente la gestione della campagna e della cantina. La cantina di Cremisan ha sempre rappresentato un punto di riferimento per i contadini della zona, i quali si sono sempre serviti delle attrezzature e delle strutture salesiane per la produzione di vino, portando lì le proprie uve.

Alla produzione propriamente enologica la cantina di Cremisan affianca una piccola produzione di uve in proprio, che tuttavia non copre il fabbisogno aziendale se non in minima parte. L'azienda si rifornisce, infatti, sia presso Beit Gemal, la Casa Salesiana in territorio di Israele, dotata di dodici ettari vitati, sia presso agricoltori palestinesi con terreni in località Shaffa (Kfar Etzyon), lungo la direttrice Betlemme-Hebron. Oltre venti famiglie traggono il proprio reddito dalla vendita delle uve alla cantina, dal lavoro dipendente a tempo indeterminato o stagionale (quarantasette stagionali) presso le strutture aziendali, e dall'indotto generato dall'attività produttiva.

A sostegno della cantina, bisognosa di un forte rilancio, nel 2008 il VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo ha avviato un complesso progetto di rinnovamento e miglioramento delle produzioni. Il VIS ha elaborato, gestito e portato a termine un importante intervento di recupero terreni e realizzazione di nuovi impianti vitati grazie al contributo del Ministero Affari Esteri - Cooperazione Italiana (Progetto Emergenza MAE 8941/VIS/20).

La presenza di volontari espatriati, tuttavia, è strategicamente considerata un sostegno a tempo determinato: grazie al supporto della Provincia Autonoma di Trento, due ragazzi palestinesi stanno compiendo studi di enologia e agraria nell'Università di Trento, così che anche i ruoli di responsabilità, che necessitano di competenze tecniche approfondite, nel prossimo futuro possano essere affidati a personale locale.

L'impegno totalmente gratuito di alcuni importanti partner privati italiani (enologi, agronomi e aziende vitivinicole) ha permesso un innalzamento rapido del livello



Opera Salesiana Cantina Cremisan



Cantina Cremisan, foto di gruppo

lo qualitativo e, finalmente, i volumi produttivi stanno tornando a crescere: oltre duecentomila bottiglie l'anno, ripartite tra istituti religiosi, Palestina e Giordania.

Cinque le aree d'intervento previste dal progetto:

1. Produzione dell'uva procedendo alla selezione, studio delle ventisette varietà viticole autoctone, realizzazione di un vigneto sperimentale.
2. Riqualificazione dell'azienda, dei terreni e della produzione, costruzione di una cisterna nei vigneti di Beit Gemal.
3. Riqualificazione della cantina in fase di ristrutturazione, con ammodernamento degli impianti, strutture e attrezzature.
4. Formazione del personale locale e di operai specializzati in loco. Viaggio di formazione presso cantine italiane.
5. Marketing, distribuzione dei prodotti a livello locale e internazionale, riprogettazione del sito web della cantina, organizzazione di eventi, partecipazione a prestigiose fiere del settore - vedi Vinitaly Verona.

Lavorando in queste direzioni si permetterebbe a Cremisan di superare questo delicato momento di passaggio in cui la cantina e la Casa Salesiana, per portare avanti la propria missione, necessitano di investimenti di valore strategico cui - soprattutto a causa del tormentato contesto locale, che nel recente passato ha pesato enormemente sulle dinamiche produttive - non possono provvedere in modo autonomo.

Sabina Leonetti

Università di Betlemme

È la più antica Università della Palestina, l'unica cattolica in Terra Santa. La Bethlehem University è stata fondata nel 1973, in collaborazione tra la Conferenza Episcopale Italiana e la congregazione lasalliana, ossia di Jean Baptiste de La Salle, (1651-1719), illustre pedagogo francese, innovatore nel campo dell'istruzione.

Tra le altre sei Università palestinesi, si pone come sfida per aiutare i giovani a costruire lo stato palestinese e ad essere artefici del proprio futuro professionale.

Annovera oltre tremila studenti, di varie culture, dodicimila laureati, sei facoltà: Arte, Affari e Pubblica Amministrazione, Scienze Naturali, Educazione, Scienze infermieristiche, Management Hotel.

Nel 2005 l'Università di Betlemme ha aperto il suo primo programma post lauream.

1. Master in Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (MICAD), realizzato grazie al sostegno finan-

ziario della CEI e al lavoro congiunto del VIS, dell'Università degli Studi di Pavia e dell'Istituto Universitario degli Studi Superiori di Pavia. Un programma creato con numerosi partner accademici e professionali, agenzie delle Nazioni Unite in Palestina, con una rete di tredici organizzazioni affiliate, tra cui Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). IL MICAD, giunto alla sua settima edizione, è unico nel programma universitario in Palestina, ha formato finora oltre duecento dirigenti e funzionari nella cooperazione e sviluppo in Palestina.

2. Master in Gestione della Pubblica Amministrazione (MGAPS). E' un master biennale che mira a sostenere lo sviluppo del settore pubblico in Palestina, fino a un massimo di venticinque partecipanti, prevalentemente amministratori pubblici e ricercatori della Cisgiordania e Gerusalemme. È il primo in Cisgiordania in questo campo, ora al vaglio del Ministero dell'Università palestinese, la



cui prima edizione, sempre grazie al sostegno finanziario della CEI, sarà inaugurata, si spera, durante l'anno accademico 2012-2013.

A tal proposito il vice Rettore brother Peter Bray ha commentato: "Esprimiamo nostro vivo ringraziamento all'Italia e alla CEI e auspichiamo di raccordare energie locali e internazionali per ampliare l'offerta formativa del nostro ateneo e di attuare la riconversione di un vecchio ospedale dopo averlo acquistato"

L'Università di Betlemme fa parte dell'Associazione delle Università Arabe e della Federazione delle Università Cattoliche.

Comprende, fra i suoi centri didattici, il Centro UNESCO di Biotecnologie, Educazione per la Palestina e i Paesi Arabi, il Dipartimento di ricerca e Scienze per la vita, l'Archivio tradizionale di Musica Palestinese, l'Istituto Leadership Cardinal Martini. Dal 26 giugno 2005, in segno di riconoscimento per gli anni trascorsi in Terra Santa, il cardinale emerito della diocesi ambrosiana, Carlo Maria Martini è stato insignito della Laurea Honoris Causa in Scienze umanitarie. Espressione viva della missione dell'ateneo, l'Istituto Martini è rivolto a gruppi e singoli con programmi, ricerche, conferenze internazionali che contribuiscono allo sviluppo delle istituzioni e della leadership democratica del popolo palestinese. Per costruire relazioni sociali, culturali, economiche e politiche all'insegna dell'integrità e giustizia, del bene comune, della libertà e responsabilità, dell'etica coraggiosa.

Sabina Leonetti



Università Cattolica Betlemme, foto di gruppo



Cortina e Barletta. Difesa dalla gogna mediatica

Due casi (all'apparenza) molto simili

Cortina d'Ampezzo e Barletta hanno scoperto negli ultimi mesi di avere qualcosa in comune, la gogna mediatica. Ovviamente le vicende delle verifiche da parte dell'Agenzia delle Entrate effettuate a fine anno a Cortina e la vicenda ben più drammatica delle vittime del crollo dello scorso ottobre, non hanno nulla a che spartire, ma il trattamento che la stampa e la televisione hanno riservato alle due città è per alcuni aspetti lo stesso. Molte redazioni giornalistiche di media nazionali per mancanza di tempo si sono limitate ad espandere lanci di agenzia nel caso di Barletta o il comunicato stampa dell'Agenzia delle Entrate nel caso di Cortina, tralasciando del tutto la possibilità della verifica sul posto.

La protesta degli esercenti e degli abitanti (circa 6.000) di Cortina ha ottenuto ampio spazio nei telegiornali e nelle trasmissioni della tv generalista e ha avuto anche l'appoggio di alcuni esponenti politici nazionali. La protesta degli imprenditori e degli abitanti di Barletta (circa 95.000) ha avuto spazio quasi nullo sui media nazionali ed è stata del tutto ignorata dai parlamentari. La preoccupazione delle due comunità è la stessa, quella di non trasformare il dolo individuale in una macchia indelebile sull'immagine della città. Eppure per Cortina è stato abbastanza semplice far comprendere che 35 casi di ipotesi di evasione su circa mille esercizi commerciali non possono trasformare in una tana di evasori un comune che secondo la locale associazione degli albergatori registra un milione di presenze l'anno.

Per Barletta invece le cose sono andate molto diversamente. Forse per la tragicità degli eventi, forse per le parole espresse a caldo dal Presidente della Repubblica Napolitano che aveva parlato di "condizioni di lavoro inaccettabili", di Barletta è stata fatta carne da macello. Sui media locali la vicenda è stata trattata con obiettività mettendo al centro la dignità della persona, come espresso in un editoriale di In Comunione a firma del direttore Riccardo Losappio. Sui media nazionali invece una tragedia le cui cause vanno ricercate nel mondo dell'edilizia selvaggia, è diventata esclusivamente una tragedia del lavoro paragonata ad altri eventi tragici come l'incidente alla Thyssen Krupp di Torino. Come ben ricordiamo tutti, Barletta è diventata una città di lavoratori in nero, di imprenditori senza scrupoli e di politici che anziché condannare giustificano l'economia sommersa.

La differenza tra Cortina e Barletta è quindi una differenza solo mediatica? Una spiegazione può essere che la perla delle Dolomiti ha goduto della difesa dei tanti personaggi illustri che la frequentano nei periodi di vacanza mentre Barletta con tutta evidenza non ha avuto la stessa difesa, oppure la differenza tra le due vicende va cercata nella diversità di immagine che c'è tra Nord e Sud Italia. Alla fine rimane solo una consolazione: la triste vicenda che ha colpito la nostra città ci ha lasciato in eredità una maggiore responsabilità nella lettura delle notizie. Per un barlettano che ha vissuto sulla propria pelle un attacco mediatico difficilmente digeribile, le trasmissioni che pretendono di etichettare un intero sistema o un'intera città appaiono decisamente indigeste.

Angelo Maffione

Ma che bello fare comunità!

Le iniziative a Trinitapoli per la
34ma Giornata Nazionale per la Vita

In occasione della Giornata per la Vita, abbiamo organizzato, insieme ai referenti parrocchiali della Pastorale Familiare, alla Pastorale Giovanile e al Consultorio (di cui ricorreva il ventennale della nascita) una Veglia di preghiera cittadina sul tema "Giovani aperti alla vita". La Veglia è stata preceduta da una fiaccolata che ha raggiunto il Centro Sociale S. Stefano, dove ha avuto inizio l'Agorà curata dalla sociologa Angela Mongelli, la quale ha guidato un percorso di riflessione sul tema della serata. Con i loro racconti di vita Debora Ciliento ed Emilio Casiero hanno saputo coinvolgere i presenti; infine, l'Agape: tutti a far festa accompagnati dalla musica di ragazzi e non.

A parer nostro (ma forse non siamo troppo imparziali!), la serata è stata bellissima e ricca di emozioni. Ma quello che ancor più ci ha emozionato ed arricchito è stata la preparazione dell'evento. A distanza di qualche giorno, nulla rimane delle incomprensioni e delle difficoltà incontrate strada facendo. Ricordiamo invece con gioia tutti coloro che con noi si sono messi in gioco in questa bella avventura. I parroci, i referenti parrocchiali e la Presidente del Consultorio, con i quali abbiamo avuto tanti incontri, anche ad orari impossibili. I ragazzi, sui quali inizialmente pochi puntavano, che hanno preparato gli striscioni per la fiaccolata e procurato citazioni e canzoni sulla vita da proporre durante la serata; alcuni hanno suonato e cantato (avevamo addirittura due complessi!). Le Associazioni di volontari che ci hanno scortato durante la fiaccolata. E poi le signore che hanno preparato l'Agape, coloro che hanno offerto spunti per arricchire la serata, quelli che hanno curato la parte tecnica e la preparazione del locale.

Tanti, veramente tanti. In ogni parrocchia, e anche fuori, abbiamo trovato qualcuno disposto a darci una mano a cantare alla vita, a offrire la sua testimonianza di simpatia per la vita, a lavorare con gli altri per uno scopo comune.

Ecco, questo è il vero ricordo che ci riportiamo a casa da questa esperienza: la bellezza di fare comunità!

Giuseppe e Michela Vagnoni

referenti Commissione Famiglia e Vita per Trinitapoli

Lavorare la domenica

"Domenica siamo aperti". Questo è uno degli slogan più frequenti che si leggono qua e là in giro per la città dopo la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali e l'abolizione della chiusura del giorno di riposo settimanale (che, per la gran parte degli esercizi commerciali, coincideva con la domenica).

Il Sindaco, con l'ordinanza n. 10 del 14 febbraio 2012, in osservanza delle recenti disposizioni normative statali, ha disposto che le attività commerciali potranno essere svolte senza il rispetto di orari di apertura e chiusura, nonché senza l'obbligo di osservare la chiusura domenicale, festiva ed infrasettimanale.

"Domenica siamo aperti dunque"; "ma aperti a cosa?". Può sembrare un quesito sciocco, che quasi non meriterebbe risposta, ma come è chiaro: siamo aperti al commercio, al progresso, allo sviluppo (soprattutto economico), al futuro, e tanti altri termini potrebbero aggiungersi.

Ma questa apertura (o meglio, queste plurime aperture) porta inevitabilmente ad una chiusura: quella dell'essere umano, dell'uomo in quanto persona e ciò non solo per "l'uomo di chiesa", per colui, cioè, che vuole dedicare il giorno della domenica a Dio (qualunque sia la professione di fede alla quale si aderisce), andando a Messa, frequentando la parrocchia e così via.

La chiusura è all'uomo in quanto tale. Quale e quanto spazio potrà ritagliarsi la persona da dedicare a se stessa, alla propria famiglia, ai propri hobby, al piacere benefico e salutare di "stare senza fare niente", di pensare, di "staccare la spina"?

Si dirà: siamo nel 2012 e bisogna lavorare, produrre, la vita costa ed i soldi servono. Tutto questo è vero ed incontrovertibile, ma a cosa conduce tale modo di vivere? Al guadagno, alla frenesia del lavoro, allo stress ormai divenuto compagno di vita di ciascuno di noi.

E l'uomo? Ed il suo essere persona capace di amare, di gioire, di soffrire, di piangere, di giocare, lo annulliamo?

Abbiamo, pardon, avevamo (già era da dire purtroppo) la domenica per riscoprire noi stessi, ora anche in tale giorno dobbiamo lavorare, dobbiamo produrre perché vi è crisi ed i soldi servono. Sembra quasi che l'uomo abbia bisogno solamente dei soldi nella sua vita, a nulla valendo tutti gli altri importantissimi aspetti che compongono la vita di una persona.

Non vale nulla il piacere di fare una passeggiata con il proprio bambino, con la persona amata, con un amico? Non vale nulla il ritemprare il proprio spirito, aprendo il proprio animo alla Parola di Dio, alla riflessione, alla condivisione, alla fratellanza, alla comunione?

Tutto questo non produce ricchezza (economica, precisi-amo) e, quindi non serve. Non è così! Tutto questo produce una ricchezza ben più importante: ci fa vivere, ricordandoci che siamo persone e non macchine da lavoro, da produzione.

Siamo esseri che abbisognano di altro per vivere e non solo di danaro; ciascuno di noi ha bisogno di amare se stesso e di amare gli altri per affrontare le sfide quotidiane della vita. Come posso lavorare, produrre se non sto bene con me stesso e con gli altri? E come posso stare bene se non dedico del tempo a me stesso, ai miei cari, ai miei amici, a Dio?

Dicevamo: siamo uomini, esseri viventi, non macchine da lavoro. L'uomo ha bisogno di vivere in maniera completa: il lavoro deve essere un aspetto (seppur importante) della vita, non deve diventare la vita medesima. L'uomo deve lavorare per vivere, non deve vivere per lavorare.

Allora cosa fare? Concediamo dello spazio libero all'uomo, spazio in cui l'essere umano possa coltivare ed occuparsi dei suoi affetti, delle sue gioie, dei suoi dolori.

Ridiamo all'uomo anche la possibilità di credere in Qualcuno, che sta al di là e al di sopra del danaro, del benessere, della ricchezza. Tutto questo gioverà all'uomo, che, ritemprato e rinfrancato, anche nello spirito, darà tutto se stesso nel momento in cui affronterà nuovamente il lavoro il lunedì mattina.

sac. Cataldo Bevilacqua, Vicario zonale

Il servo di Dio don Pasquale Uva è venerabile. Lettera dell'Arcivescovo

Il testo della lettera di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, inviata alla Chiesa Diocesana con cui viene annunciato che il Papa ha autorizzato la Congregazione della Cause dei Santi a promulgare il decreto di venerabilità del Servo di Dio "Don Pasquale Uva". Con tale decreto, che rappresenta il momento conclusivo della prima fase del processo di canonizzazione, la citata Congregazione dichiara la pratica delle virtù cristiane in modo eroico da parte del Servo di Dio. Si tratta di un passaggio per iniziare il processo di Beatificazione.

Carissimi fratelli e sorelle,

il 10 maggio u.s. il S. Padre Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto di venerabilità del Servo di Dio "Don Pasquale Uva".

Questo pronunciamento del S. Padre fa sussultare di gioia tutta la nostra Chiesa diocesana ed in particolare le figlie spirituali del Venerabile, le Suore Ancelle della Divina Provvidenza, come anche tutti i pazienti ed il personale medico, infermieristico, ausiliario, amministrativo delle Opere Ospedaliere di Bisceglie, di Foggia e di Potenza. Non a caso ciò è avvenuto in uno dei momenti più critici che attraverso l'istituzione ecclesiastica delle Suore e delle Opere da esse condotte.

Il Venerabile Pasquale Uva fa sentire la sua presenza spirituale richiamandoci ad essere conformi a Cristo Signore, che si è reso Buon Samaritano del genere umano e che ci vuole come Lui "servi umili e operosi" nella vigna della sofferenza. Ci ottenga il nostro Venerabile una profonda conversione del cuore che si rende visibile nella condotta buona da esercitare nel dovere quotidiano che si è chiamati a compiere secondo i propri ruoli e responsabilità.

L'attuale crisi del lavoro ha anche in radice un forte deficit di eticità, di corresponsabilità, di consapevolezza del bene comune da coltivare. Il Venerabile "Don Pasquale Uva" ci ottenga di vedere rifiorire le sue opere nella carità del Cristo che lo rese intrepido assertore di giustizia e di verità verso tutti, particolarmente verso gli ammalati indifesi, formando operatori sanitari qualificati e responsabili, religiosamente aperti alla ricerca scientifica.

Con questo auspicio, benedico tutti appellandomi ai meriti del Venerabile "Don Pasquale Uva".

Il 17 maggio p.v., festa di S. Pasquale, celebreremo l'Eucaristia in ringraziamento alla SS. Trinità, nella Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie alle ore 10.15.

✠ Giovan Battista Pichierri



Messa proibita ai portatori di handicap nella Concattedrale di Bisceglie

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Gentilissimo Direttore Responsabile, dr. Vincenzo Storelli e Reverendissimo Direttore Editoriale, Don Mauro Camero, Rettore della bellissima Concattedrale san Pietro di Bisceglie, desidero complimentarmi con Voi e con le "penne" tutte del periodico "Il Faro... della Speranza" per tutto il lavoro che fate. Valuto tanto la serietà e l'autorevolezza del periodico. Ho apprezzato molto l'editoriale dal titolo "Abbattiamo le barriere architettoniche per la Concattedrale". Articolo interessante e molto profondo. Non poche volte ho assistito a fedeli portatori di handicap che entrano nella Concattedrale con grande difficoltà. La vecchia struttura in legno, ora rimossa, era sì una schifezza, ma aiutava i diversamente abili e gli anziani un po' malandati ad entrare in chiesa.

Signor Sindaco Francesco Spina e Consiglieri Comunali di maggioranza e di minoranza, è abbastanza evidente che il diritto di assistere alle funzioni religiose tutte, santa Messa in primis, è negato a chi non è più in grado di camminare, di autogestirsi. Diritto di partecipare alla Messa negato a chi non è completamente autosufficiente, dunque?! È grave, gravissimo, Consiglieri comunali e Assessori tutti di Palazzo san Domenico. O no? Mi risulta, poi, che l'Ufficio Tecnico del Comune e la Sovrintendenza ai Beni culturali tergiversano, tentennano.

Anche da noi - stimatissimi Amministratori di Palazzo san Domenico - c'è una fetta di umanità costituita da vecchi (alzheimer, parkinson), malati, portatori di handicap, ciechi, sordi, zoppi. Ebbene, queste persone non hanno diritto di essere apprezzati, confortati, amati, di udire l'Evangelo? O a Bisceglie la disabilità è stata messa in un angolo con l'eterna scusa della crisi economica? E sia chiaro anche: non sono poche le parrocchie e Rettorie dove i nostri disabili hanno problemi ad assistere alle funzioni religiose, ad entrare in chiesa giusto il tempo di salutare Gesù, la Madonna, i santi in generale.

Mimi Capurso

Complimenti per i cantieri sulla famiglia

Complimenti!

Ieri il cantiere (il Workshop - 25 febbraio 2012, Barletta, Sala della Comunità S. Antonio - sul tema "Comunicare per educare" condotto dall'Associazione "La bottega dell'Orefice", sotto l'egida della Zona Pastorale "San Ruggero" e della Commissione diocesana Famiglia e Vita, NdR), secondo me è stato molto interessante, avete centrato il bisogno delle famiglie.

Si è veramente iniziato a costruire, iniziando proprio dalla scelta di ottimi materiali. Sicuramente stiamo solo all'inizio ma grazie a tutti di vero cuore. Stamattina ripenso alla signora che non era d'accordo con il testo della canzone "Quando nasce un amore".

La frase completa è:

A proposito della decisione del Berchet di Milano del voto non inferiore a quattro

Anche io ultimamente ho insegnato per brevissimo tempo (meno di un mese) in una scuola di Milano (Cozzi-Quarenghi) ed anche a me gli alunni hanno confermato che 4 era il voto più basso che teoricamente avrei potuto mettere (anche se nelle poche interrogazioni non ho messo un voto inferiore al 7 e mezzo).

Questo mi ha lasciato dapprima molto perplesso, poi mi ha fatto riflettere.

Premesso che, come accade già adesso, la scuola abbia l'obbligo di mettere preventivamente in atto tutte le strategie educative affinché il bambino superi le eventuali difficoltà (colloqui con genitori, richiami...):

- Se un ragazzo consegna un compito in classe in bianco, ha diritto ad avere 4?
- Come hanno fatto le migliaia di ragazzi/e che fino ad oggi hanno studiato sotto la minaccia del 2? Per decenni gli insegnanti hanno allevato una selva di alunni frustrati?
- Qualche anno fa, a scuola, vedevo amici cullarsi con un 5 in latino, perché sapevano che alla fine dell'anno "i prof. l'avrebbero passato a 6". Oggi troviamo già ragazzi che con un 4 in pagella rifiutano di studiare perché diventerà magicamente 6 alla fine dell'anno. E adesso che i ragazzi sapranno di non meritare, comunque, mai meno di 4, che impegno ci metteranno?
- Immagino: qualche anno fa, se un ragazzo avesse preso 3, i genitori sarebbero corsi a scuola e avrebbero spronato il figlio a studiare. Oggi potrebbe capitare che con un 3 i genitori corrano sì a scuola, ma per rimproverare gli insegnanti perché il figlio merita almeno 4.

Io penso che la scuola abbia cose molto più importanti a cui pensare. Ma questo è solo il pensiero di un professore per 20 giorni.

Da cittadino penso che la meritocrazia valga anche a 14 anni.

Se un giorno dovessi diventare padre, se mio figlio meriterà 2 o 3 voglio che gli insegnanti siano liberi di metterglielo. Per il suo bene.

Aurelio - Barletta

farò di te la mia estensione
farò di te il tempo della ragione
farò di PIÙ

(cambia il tono di voce, diventa più basso, più dolce, più sereno e dice)

FARÒ tutte le cose che vuoi fare anche TU.

Allora mi dico che bello, è vero vogliamo dare tutto ai nostri figli, magari scegliere noi a loro posto, per non farli soffrire, sbagliare... ma, noi in qualità di buoni genitori dobbiamo imparare ad accompagnarli nel LORO progetto di vita, fornire gli strumenti per iniziare a edificare una buona vita, dobbiamo essere delle guide, come delle cartine stradali, che indicano i vari percorsi, ma lasciare a loro la voglia e la capacità di decidere la destinazione...

Lettera firmata

Luigi Ciotti

LA SPERANZA NON È IN VENDITA

Giunti / Edizioni Gruppo Abele, 2011, Prato-Torino
€ 10,00

L'ultimo libro di don Luigi Ciotti è un focus di strettissima attualità, in cui egli riflette e declina un lessico e dei valori che sono il centro del dibattito culturale e politico di questi ultimi anni.

In un mondo d'ingiustizie sempre più intollerabili, la speranza rischia di diventare quasi un lusso, un bene veramente alla portata di pochi. Ma, un desiderio "d'élite", un'attesa che esclude, in realtà è una speranza falsa. Per fermare questa compravendita di aspettative di seconda mano, bisogna trasformare la denuncia dell'ingiustizia, in impegno concreto per costruire giustizia. Questi sono i presupposti da cui nasce *"La speranza non è in vendita"*. Si tratta di un lavoro composto in quarantacinque anni di faccia a faccia, gomito a gomito, con le persone, incentrato su incontri, di strada fatta a fianco degli ultimi, prima nel Gruppo Abele, poi, in Libera, un movimento inclusivo di oltre un migliaio di realtà sociali del nostro Paese.

Un testo "per non cedere alla rassegnazione, al cinismo e all'indifferenza. E per ricordarci che la strada dell'impegno è scandita da tre parole: corresponsabilità, continuità, condivisione". *Corresponsabilità* è vivere in modo generoso il proprio ruolo di cittadini. I codici sono importanti se garantiscono il bene collettivo. *Continuità* è trasformare l'indignazione in un sentimento stabile. *Condivisione* è sapere che da soli non andiamo da nessuna parte. Il Vangelo di Luca (6,21-25), riflette su due aspetti fondamentali: la flessibilità (ma il mercato non è flessibile) e la prassi fagocitante che vive di un sistema di sfruttamento, di morti bianche sul lavoro, della tratta degli esseri umani.

Il dogma del libero mercato ha creato disuguaglianze e povertà anche in Paesi dall'economia tradizionalmente solida. Questo sistema ha provocato anche ulteriori conseguenze di insostenibilità, di devastazione di risorse ambientali; la globalizzazione diventa la riduzione di tutto a valore di mercato. In questo contesto, il carcere è una discarica sociale, la privatizzazione è l'usurpazione dello spazio pubblico, l'egemonia della finanza ha realizzato la dissipazione delle ricchezze reali, l'eclissi dell'etica ha provocato la perdita del legame sociale e del senso di responsabilità.



A questo punto, mi piace citare il cardinale Anastasio Ballestrero, il quale ricorda al lettore che: "... con il Vangelo non si bara!" e don Ciotti aggiunge anche il valore sociale della Costituzione italiana, perché entrambi, con un frasario differente, esprimono "dei diritti, dei valori, delle diversità", evidenziando che la Carta costituzionale, manifesta le differenti espressioni culture sociali, il senso dello stare insieme all'interno di una società ormai plurale... in cui si valorizza una pedagogia della libertà. Su questo tema, il libro dedica un capitolo al ruolo delle Chiese che *interferiscono*, nel dare dignità, libertà, cultura e democrazia, riferendosi, in modo particolare, ai discorsi di Benedetto XVI, nel corso dell'ultima visita a Palermo (2010) e di Giovanni Paolo II, che dalla Valle dei Templi nel 1993, urlò il suo anatema contro la mafia, indicando senza se e senza ma, una vera e profonda conversione. Tuttavia, don Luigi Ciotti delinea nuove forme di mafia: il clientelismo, l'evasione fiscale e la corruzione. Il rischio concreto è di un analfabetismo etico, in questo contesto la Chiesa gioca un ruolo fondamentale, come dimostrato dal documento CEI del 26/09/2011, che denuncia anche la corruzione dei costumi pubblici. È necessario vivere una fase dell'impegno sociale in cui la legalità è uno strumento e il buon uso, l'uso corretto implica la presenza di altri due elementi: la responsabilità individuale e la giustizia sociale. Il futuro non è nell'economia, negli spread, nei PIL, nell'euro tout court, ma nella cultura della responsabilità per generare la speranza, non come utopia, ma come un futuro possibile. I destinatari siamo tutti noi, se vogliamo saldare Terra e Cielo. Citando don Tonino Bello, don Ciotti conclude il libro con le seguenti parole: "Sono convinto che il senso della morte, come quello della vita, dell'amicizia, della giustizia e quello supremo di Dio, non si trovino in fondo ai nostri ragionamenti, ma sempre in fondo al nostro impegno".

Giuseppe Faretra

Dal volume pag. 50

Cap. 4: La democrazia

Doni impegnativi

La democrazia si fonda su quei due doni: giustizia e dignità.

Si tratta di doni impegnativi, che esigono da chi li riceve di non tenerli solo per sé ma di diffonderli e moltiplicarli, affinché diventino universali. Essendo "beni relazionali", acquistano valore quanto più toccano la vita di tutti. La giustizia riguarda l'intera comunità: nessuno può esserne escluso, come nessuno si può sottrarre. La dignità è una prerogativa di ogni singola vita, e a maggior ragione se è una vita "diversa", "straniera" non ancora inclusa nella comunità, non ancora riconosciuta dalle sue leggi.

Accanto a giustizia e dignità, allora, bisogna mettere una terza parola, senza la quale la democrazia non potrà mai stare in piedi: impegno. La democrazia è il più giusto ma anche il più difficile e faticoso dei sistemi per governare uno Stato, perché ha bisogno del contributo e della responsabilità di tutti. Tutti devono darsi da fare perché la dignità e la giustizia continuino a essere i cardini delle relazioni umane.



Madeleine Delbrêl

IL PICCOLO MONACO

Gribaudo Editore, Milano 1990, pp. 94, € 8,40

Inizia un altro giorno.

Gesù vuol viverlo in me. Lui non si è isolato.

Ha camminato in mezzo agli uomini.

Con me cammina tra gli uomini d'oggi...

Da queste poche parole, si può capire la profonda spiritualità di Madeleine Delbrêl (1904-1964), mistica ed assistente sociale francese. Agisce nella periferia operaia di Parigi, a Ivry-sur-Seine, condividendo una semplice vita fraterna con alcune compagne a partire dal 1933, con il desiderio di installarsi in una sorta di “vita di famiglia” con gli uomini e le donne del suo quartiere. La presenza di una municipalità comunista la mette a contatto con un contesto segnato da un aspro dibattito tra marxisti e cattolici. Mossa dalla carità e dalle concrete emergenze della popolazione, non esita a collaborare con tutti su obiettivi particolari, ma sempre prendendo le distanze dall'ateismo comunista, senza rinunciare a offrire le ragioni evangeliche delle sue scelte.

È stata tra le figure femminili più straordinarie del Novecento occidentale, impegnata ed incarnata nelle varie realtà sociali. Comincia imbevendosi degli scritti di santa Teresa e di san Giovanni della Croce, poi, frequenta la sua parrocchia come una cristiana qualsiasi, e qui le viene incontro, come un dono, un prete straordinario: Padre Lorenzo, «un prete che voleva essere soltanto prete» e che «insegnava a vivere il Vangelo dappertutto» facendolo diventare «una chiamata attuale, una chiamata personale» per ogni ascoltatore. Madeleine lo definiva: «il Buon Samaritano della Parola», perché la donava come guarigione e salvezza a tutti coloro che incontrava per strada. Si faceva compagno a tutti, ma poi li educava, uno per uno, a saper «restare soli col Signore Gesù» per lasciare Dio libero di agire a suo piacimento. In quei primi anni di “vita cristiana” la mistica è appassionata di letteratura: pubblica saggi e libri di poesie, che hanno per tema ciò che è “umilmente doloroso”, ciò che si muove a fatica nelle strade desolate della città. Ma ecco che padre Lorenzo le propone di impegnarsi nel movimento scout, quanto di più lontano poteva immaginare dalle sue passate preoccupazioni intellettuali e artistiche.

Madeleine Delbrêl ha vissuto interrogandosi sulla vita, prima in modo laico e materialista, poi constatando la presenza di Dio in ogni essere visibile ed invisibile. Infatti, il sottotitolo del volume, “un taccuino spirituale”, ci fa comprendere la ricerca di Dio nella preghiera, nella lettura della Parola, e nella riflessione personale contestualizzata alla sua vita. Il testo è agile, semplice, e ci fa cogliere come Dio si manifesti anche nelle difficoltà quotidiane, nelle contrarietà con mottetti e preghiere “poemetti” che permettono di vivere i vari momenti giornalieri. Dobbiamo capire un aspetto importante: tutti gli “io” vanno superati, e ciò diventa un banco di prova, un'occasione importante per cimentarsi con la vita e alla scoperta di Dio, fatta non solo, nelle chiese, o all'interno di un monastero, ma sull'autobus, sul posto di lavoro, nell'ordinaria quotidianità. È un volumetto da tenere a

portata di mano per trovare un conforto in ogni occasione. Ma chi è il “piccolo monaco”? È un personaggio reale? Madeleine Delbrêl, già dalle prime pagine, fuga ogni dubbio: il “piccolo monaco” è “semplicemente nel diventare santi”. Lì ognuno di noi, con una prospettiva rinnovata, trova l'immagine di Cristo, il Signore creatore dell'universo. Un altro aspetto a riguardo della realtà della fede è l'intuito del suo peso ontologico. La fede, in quanto credenza nella vita del cristiano, se è in azione, sposta le cose, crea varchi, grazie a quella forza che Madeleine chiama il soprannaturale, il mondo di Dio. L'azione di Dio, le cose che Dio fa per trasformare il mondo. Non converte semplicemente le menti, non comunica solo nuove idee da cui far nascere la trasformazione del mondo. Si avverte la percezione di mettersi nel luogo in cui lo Spirito Santo sta gemendo e pulsando, la fede sta sul campo della vita di ogni giorno. A quel punto si comprende anche il mistero dell'incarnazione: sai che Dio muove il mondo in Gesù, non hai più l'ossessione di non rendere abbastanza per il solo fatto che sei un credente. La fede è questo: riconoscere la contiguità fra Dio e gli uomini, che macera e macina il grano del Figlio anche quando tu non dici niente. Su questo come credenti dobbiamo lavorare un po' per recuperare quella speranza.

Giuseppe Faretra

a cura di Ombretta Ciurnelli - Michelangelo Pascale - Antonio Carlo Ponti

OLIVETOLIVE

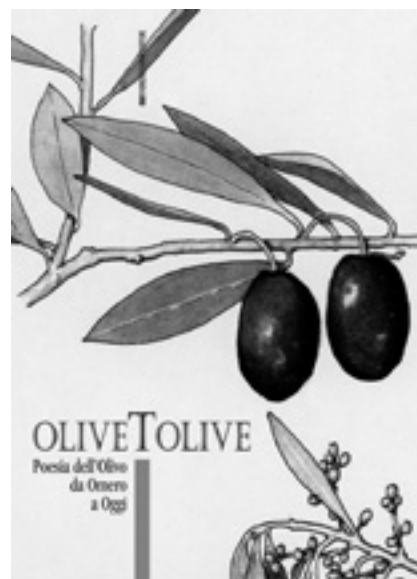
Poesia dell'olivo da Omero a oggi

Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2012

pp. 175, € 15,00

Un'antologia vera-
mente particolare,
sicuramente speciale
questa che, con il ti-
tolo in lingua inglese
OLIVETOLIVE
(olivo per vivere),
la dice lunga sulla
pianta che produce
quell'oro liquido che
quotidianamente è
presente nelle cucine
e sulle tavole del
mondo.

Un'antologia fa subito pensare ad una selezione, ad una scelta e in questo caso ci si trova di fronte ad un florilegio di poesie e prose sull'olivo, sull'oliva e sull'olio, di tutto rispetto: un florilegio, la cui lettura diventa un vero godimento dell'anima.



Una nota di ammirazione va quindi espressa ai curatori che, dovendo lavorare “di fino” nel mare magnum della letteratura internazionale, sono riusciti a giungere a scelte di sicuro gusto poetico, facendo leva sulla loro preparazione e sulla loro sensibilità artistica.

Personalmente devo affermare di essermi commossa nel leggere (e rileggere) straordinarie pagine di poesia italiana, greca, spagnola, inglese, americana...

Non capita spesso di trovarsi tra le mani un libro come questo, che vuol essere un omaggio ad una pianta mediterranea, semplice e grande, dispensatrice di olio e di pace.

La scelta dei testi poetici e delle prose, condotta attraverso i secoli, segue l'ordine cronologico; sicché, partendo dalla *Genesi*, giunge a scrittori del nostro tempo.

Le pagine introduttive, del poeta Lino Angiuli, evidenziano una puntuale analisi antropologica e storica della cultura dell'olivo, dalla “preistoria sedimentata nell'immaginario mitologico”, fino alla “storia attraversata in lungo e in largo da questa pianta benedetta”, nella quale egli vede l'univocità del binomio olivo – uomo nella capacità dell'olivo di “fare l'uomo”, di affrontare cioè con umana dignità tutte le avversità e le peripezie della vita.

Ad arricchire la già ricca antologia vi sono varie schede di approfondimento su temi attinenti al tema principe, che è sempre il tema dell'olivo e, per darne un'idea, basterà riportarne i titoli: *Tra storia, mito e leggenda; Sacralità dell'olio; Pane e olio; Canti delle raccogliatrici di olive; Gli olivi della Palestina*.

Ma veniamo ai testi poetici; si tratta di pagine e pagine di autori grandissimi, grandi e meno grandi che, sotto il fascino di una così meravigliosa pianta, hanno scritto versi inneggianti all'olivo, alla sua bellezza ed alla sua immensa valenza ecologica, alimentare, religiosa...

Come non sentirsi calamitati dai versi di Omero, Virgilio, Dante, Petrarca, Carducci, Pascoli, Verga, D'Annunzio, Machado, Lorca, Neruda, Scotellaro... (per citare soltanto alcuni degli Autori)?

Le pagine belle vanno lette, si devono leggere, perché lo spirito se ne nutra e se ne giovi, perché i passi artistici entrino nell'anima e la elevino!

Mi sfuggiva, intanto, di accennare alla copertina, che è veramente bella, con lo sfondo chiaro e due rami d'olivo, uno con le drupe e l'altro con le mignole.

C'è tanto bisogno oggi di buona lettura, per tutti, dai ragazzi ai giovani, agli adulti, agli anziani.

Una sana, poetica lettura non può che far bene spiritualmente e, perché no, anche materialmente, visto che in questo caso specifico entra in ballo anche la culinaria.

Ben vengano, dunque, libri come questo *OLIVE-TOLIVE!*

Grazia Stella Elia

Piera Pegorari Tripodi

ZAGARE E MACERIE

Sentieri Meridiani Edizioni, Foggia, 2012
€ 14,00, pp. 205

Z*agare e macerie*: un titolo ossimorico che, incuriosendo, esorta ad entrare nella poesia e nell'anima dell'Autrice. Arrivando a pagina 5 ci si imbatte in una dedica che la dice lunga sullo spessore etico - culturale della poetessa: *Ai miei cari e all'Amore che vince il dolore, / rende bella ogni cosa, forte ogni debolezza*. Ma veniamo al volume. Si tratta di un libro corposo, che ne comprende due: il Libro I, che contiene poesie scritte tra il 1990 e il 2005 e il Libro II, che include composizioni che vanno dal 2006 al 2011.

La prima sezione del Libro I porta il titolo *Gli altri*. Leggo le prime poesie e dico: “Sì, ne sono certa; questa è poesia; sana, onesta poesia. Tale si lascia definire fin dalle prime pagine.”

La prima composizione, in francese, è un canto d'amore. La seconda, in lingua italiana, consta di versi semplici, eppure profondissimi ed efficacissimi (non è forse nella semplicità la grandezza di una poesia?) rivolti ai figli, ai quali ha profuso “fiumi di tenerezza” probabilmente ritenuti “un soffio petulante”; e non era che un volerli aiutare “a crescere”, a dar loro il suo stesso “entusiasmo di vivere / nonostante la fatica”, con la speranza - certezza che “il giorno” che a lei “socchiude le ciglia”, a loro le schiuda “nel limpido stupore / d'un'alba nuova / che si fa promessa”.

Da questo incipit tenero e delicato si dipartono numerose pagine di accorati pensieri nostalgici, di riflessioni etiche, di gai ricordi giovanili e di struggenti memorie (dei cari perduti, ma presenti nello spirito), di speranza per il futuro; bellissima la poesia di pag. 20, che mi piace riportare:

Voli azzurri
incontaminati
e voci di giochi
nel sole
e trilli
come preghiere:
la mia speranza
che il mondo rinasca
bambino...

Seguono versi indirizzati ai nipoti, ai bimbi che soffrono, alle brutture della guerra.

Nella seconda sezione, *L'arcobaleno dimenticato*, si incontrano poesie brevi, lapidarie, pregnanti, traboccanti di amarezza e dolore, (queste poesie si distinguono da quelle della precedente sezione perché hanno quasi tutte il proprio titolo) e poesie che alludono alla guerra, che mai cessa di causare lutti e macerie e alla indifferenza che, nonostante tutto, dilaga.

Forte, solida appare la fede dell'Autrice che, pur constatando brutture e cattiverie, è animata dalla speranza di “vedere / la terra ferita / far nascere fiori”. Non manca, talvolta, la voce del dubbio, che grida: “E tu, Signore, dove sei” quando “la Vita è barattata con la Morte” o quando “smarriti gli orfani piangono / l'infanzia interrotta”?

La terza ed ultima sezione del Libro I è intitolata *I cari inganni*. Qui nuovamente le poesie sono senza titolo, ma sempre datate e, va aggiunto, sempre più calamitanti, sì che la lettura diventa ancora più godibile.

L'uso delle parole è oculato, di una magnifica descrizione e di una compiuta espressività. Dice chiaramente la poetessa a pagina 71:

Le parole sono doni
per questo le scelgo con cura.
[...]



*Le parole sono la parte di me
che più ricerco
perché non siano pietre,
ma voci forti e libere
della storia.*

Scorrono fluidi i versi, senza orpelli, mossi dalla sincerità del sentire; persino la punteggiatura è usata con ammirevole equilibrio. E i contenuti? Sempre attinenti ai moti dell'anima, allo scorrere del tempo, alla religiosità profonda.

Parole molto usate, quasi parole chiave, sono: vento, silenzio, pensiero, parole, notte, pietre... mentre, tra le figure retoriche, primeggia l'ossimoro: "questo canto notturno / così disperatamente dolce" (pag. 61); "tu mio mare, mio verde, / mia ricca povertà" (pag. 68); "Vive di me la notte / non accesa di colori / ma di remote presenti memorie" (pag. 72); "l'urlo si fa silenzio" (pag. 172); "delirio senza voce" (pag. 173)...

A proposito del vento, lo leggiamo e lo ascoltiamo nelle sue varieguate vesti, nei suoi vari ruoli; straordinario "il vento" che "parla / e recita profumi e sospiri / ed echi tra mari e monti" (pag. 59), un vento magico, che "coglie l'anima" della poetessa "e la riempie d'amore". E che dire del "vento" che "disegna parole" e "porta il silenzio a diventare voce"?

Suddiviso in quattro sezioni è il Libro II, che comprende poesie scritte tra il 2005 e il 2011.

La prima sezione, intitolata *Minima*, contiene versi di accorata nostalgia per le persone amate, di malinconica nostalgia per la giovinezza lontana, "memoria lieve di lontana brezza"; versi di dolore, di rimpianto per quella "mano forte, nella quale la sua mano "si perdeva" e che "tenera e dolce, era la sua guida".

Per fortuna la sua è "un'anima che si nutre di parole, / quelle che vengono da un 'tu' con cui il dialogo è sempre vivo".

E siamo alla sezione *Il respiro delle parole (colloqui)*, in cui tutte le poesie sono dedicate a persone: al marito scomparso, ai figli, ai nipoti, ai fratelli, ai diseredati, ad amici, al grande Mario Luzi, ad Assunta Finiguerra, a Giovanni Paolo II...

Sono pensieri di affetto, di amore, di solidarietà e di vivi, cordiali ricordi: una gamma variegata di messaggi, un bellissimo poetico epistolario.

Successiva sezione è *Altro vento*, con 26 poesie, la seconda delle quali è la descrizione del poeta, che "ha mille amori, mille sogni [...] trascende il quotidiano / carezza i sassi, ... / parla con l'erba... ma su tutto ama l'amore". I temi, poi, sono i più vari: il marito scomparso incontrato nel sogno, il bimbo afgano costretto ad usare le armi, il vento portatore del sospiro, di dolore e preghiera, della mamma; la brevità dell'umana esistenza ("tra passato e futuro / solo un sospiro"); la speranza ("ala leggera nuova al volo / che dirada l'ombra e ricolora / di dolci sfumature il sogno spento"); la nostalgia per il paese di origine ("paese che ritorni / a rendere gradita la memoria"); il pensiero della fine, della sofferenza che "non ha più pudore".

Con una nuova, "altra voce" del "vento / tra gli ulivi" e "col respiro ampio della speranza" questa sezione si chiude.

Eccoci all'ultimo gruppo di poesie: *Parole in sé raccolte*. Qui la tristezza regna sovrana. Sono versi di dolore, di sofferenza fisica e spirituale ("silenzio di mille abbandoni / pesanti come pietre") che induce la poetessa a dire: "Non voglio più vivere / tanto dolore, né più urlare / il delirio senza voce" (pag. 173).

"Il silenzio" che "abnorme cresce intorno" è visto come "imprevedibile condanna / al troppo dare", ma subito dopo

ecco la considerazione che "la vita [...] ha una porta sempre aperta / verso il sorriso infinito di Dio" (pag. 177). Ritorna, forte e potente, il ricordo-nostalgia del paese con le "rocce profonde, pure / come il profumo di giovani aranci / e ghirlande di zagare".

Dunque amarezza, rimpianto, dolore; eppure qualche raggio di speranza non manca se, "matura, la vita cerca ancora / una gemma che piano si dischiuda" (pag. 187). Capovolgendo il titolo: *Macerie e zagare*.

Con l'arrivo del Natale 2011 l'anno si chiude e si chiudono, anche, questa sezione e questo secondo libro. *Era un Natale di silenzio* e *L'alba mi trova sveglia* sono le ultime poesie di questo doppio libro, che ci fa conoscere una donna vissuta per poco tempo di gioie e a lungo di dolore e nel dolore, alla quale però non è mai mancata la luce della poesia e della Fede. Una donna che ha saputo fare, della parola poetica, la compagna fedele, la sola con cui i silenzi si sono fatti splendide parole, che al lettore giungono come suoni sommessi e delicate armonie.

Non capita spesso di trovarsi imbarcati in un mare di versi così coinvolgenti, così puri, sinceri, senza fronzoli, con una scorrevolezza linguistica di tutto rispetto e uno stile dalla cifra alta. Poesia autentica, poesia onesta (Saba docet).

Grazie, poetessa Piera, di questo dono così suggestivo!

Grazia Stella Elia

Il nostro grazie... per il prezioso sostegno a "In Comunione"

Abbattista prof.ssa Franca (Molfetta) / Acquaviva sig. Domenico (San Ferdinando di Puglia) / Albanese sig.ra Maria (Barletta) / Caffarella sig. Francesco Paolo (Trani) / Casa della Missione (Bisceglie) / Cassano Salvo sig.ra Michela (Torino) / Confraternita S. Giuseppe (Trani) / Cosentino rag. Michele (Manfredonia) / Damato sig. Michele (Barletta) / Dargenio sig.ra Giovanna (Barletta) / Dargenio diac. Paolo (Barletta) / De Facendis prof. Savino (San Ferdinando di Puglia) / Di Monaco dott. Giuseppe (Trani) / De Toma sac. Domenico (Trani) / Di Pinto prof.ssa Angela Maria (Barletta) / Di Pinto padre Leonardo (Bari) / Ferrini sig.ra Stefania (La Spezia) / Gorgoglione suor Maria (Bari) / Illuzzi prof.ssa Angelica (Barletta) / Istituto del Bambin Gesù (Barletta) / Maffione dott. Angelo (Barletta) / Maresi sig. Giulio (Rimini - Rn) / Mangione sig. Luigi (Corato) / Monastero S. Ruggero (Barletta) / Moscatelli sig. Vincenzo (Trinitapoli) / Palmieri sig. Giovanni (Trani) / Pellegrini sac. Sergio (Corato) / Petriglieri sig. Antonio (Ragusa) / Porzio sig.ra Celeste (Barletta) / Paradiso sigg. Domenico e Chiara (Trani) / Ruberto sigg. Paolo e Flora (Barletta) / Scardigno sig. Antonio (Bari) / Seccia dott. Stefano (Barletta) / Spada prof.ssa Lorenza (Trani) / Stella suor Luciana (Collepasso - Lecce) / Suore di Carità Immacolata Concezione d'Ivrea (Corato) / Torre dott. Angelo (Barletta)

DIOCESI

ORDINAZIONI DIACONALI E SACERDOTALI

- Sabato 19 maggio 2012, a Bari, nel Santuario "Santa Fara" dei Frati Minori Cappuccini, alle ore 18.00, gli accolti fr. Angiolo Solano, fr. Giovanni Delli Carri, fr. Andrea Viscardi, fr. Raffaele Abagnale, sono stati ordinati diaconi per l'imposizione delle mani del cardinale Francesco Monterisi
- Sabato 23 giugno 2012, a Barletta, nella Basilica S. Maria Maggiore, alle ore 20.00, i diaconi Claudio Gorgoglione e Giuseppe Rizzi saranno ordinati presbiteri per l'imposizione delle mani di mons. Arcivescovo
- Venerdì 14 settembre 2012, alle ore 10.00, nella Basilica del Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata (Roma), lo ierodiacono Bessarione, dei Monaci Basiliani e originario di Bisceglie, sarà ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani di mons. Cyril Vasil', arcivescovo titolare di Toilemaide di Libia e segretario della Sacra Congregazione per le Chiese orientali. (Angelo Maffione)

I DECRETI DI VENERABILITÀ DEI SERVI DI DIO SUOR MARIA CHIARA DAMATO E MONS. ANGELO RAFFAELE DIMICCOLI

"Dalla Congregazione della Cause dei Santi sono pervenuti al nostro Arcivescovo, i decreti di venerabilità della Serva di Dio Suor Maria Chiara Damato (1909-1948), barlettana entrata tra le clarisse di Albano Laziale, e del Servo di Dio Mons. Angelo

Angelo Maffione e Maria Terlizzi
della Redazione di "In Comunione"

Sabato 26 maggio 2012
nella Parrocchia San Paolo Apostolo
in Barletta alle 10.30
si uniranno in matrimonio

La Redazione tutta porge agli sposi
i più fervidi e sentiti auguri



Raffaele Dimiccoli (1887-1956), presbitero barlettano, promulgati rispettivamente il 2 aprile e il 27 giugno 2011. E firmati, dietro mandato del Santo Padre Benedetto XVI, da s.em. rev. ma Angelo Amato, Cardinale prefetto del dicastero vaticano. Un miracolo ottenuto per intercessione dei nostri venerabili ci darà la gioia di vederli elevati agli onori degli altari. Per questo si esorta la comunità diocesana e i fedeli ad invocare l'intercessione dei nostri servi di Dio" (Dall'Ufficio diocesano Pastoralizzazione)

EMISSIONE FILATELICA
PER LA CATTEDRALE DI TRANI

Il 29 maggio 2012, presso l'Auditorium "San Luigi", alle ore 11.00, alla presenza dell'Arcivescovo, si terrà una conferenza stampa per la storica emissione filatelica con annullo postale riguardante la Cattedrale di Trani

Il 1° giugno 2012, alle 18.30, presso l'Auditorium "San Luigi" si terrà la giornata di emissione riguardante la Cattedrale. Interverranno l'Arcivescovo, Mons. Saverio Pellegrino, direttore dell'ufficio diocesano Arte Sacra e beni culturali e un funzionario di poste italiane (Rachele Vaccaro)

PER GLI OPERATORI NUOVO
SETTORE DI PASTORALE

Domenica 25 marzo 2012, durante il workshop di pastorale giovanile sul tema "La sfida degli oratori" (per l'occasione era presente Don Vito Campanelli, presidente nazionale ANSPI), tenutosi presso la parrocchia dello Spirito Santo in Trani, è stato presentato alla comunità diocesana il nuovo "Settore oratori" del "Servizio diocesano per la pastorale giovanile", con il suo primo responsabile diocesano degli oratori, don Francesco Paolo Doronzo. (Francesca Leone)

PROGETTO MICROCREDITO

Il testo del comunicato della Caritas diocesana relativo al fondo finalizzato a favorire iniziative imprenditoriali da parte dei giovani:

"La Caritas Diocesana, su indicazione di Mons. Giovan Battista Pichierri e a sostegno della proposta delle Commissioni Diocesane Lavoro e Pastorale Giovanile, comunica che la colletta della Quaresima di solidarietà sarà interamente finalizzata per la costituzione di un fondo, il cui obiettivo è quello di avviare un progetto di microcredito, volto a favorire l'avvio di iniziative imprenditoriali da parte soprattutto di giovani inoccupati o disoccupati, nello spirito proposto da Benedetto XVI e dalla Sacra Scrittura: "Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone" (Eb 10,24)"

Conto corrente postale n. 96645221

Intestato a: Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie Caritas

Via Malcangi n.76 76125 Trani

Codice Iban IT44 Y076 0104 0000 0009 6645 221

(Rachele Vaccaro)

TRANI

INAUGURATO SAVE-SPORTELLO
ANTIVIOLENZA E STALKING

Sabato 28 aprile è stato inaugurato lo sportello antiviolenza e antistalking SAVE, costituito a Trani presso il centro Jobel, gra-



zie alla cooperativa sociale "Promozione sociale e solidarietà" ed a una équipe di volontari, professionisti del settore (avvocati-psicologi-assistenti sociali-educatori e sociologi).

L'équipe di SAVE ha colto l'occasione della inaugurazione per un incontro-dibattito sul fenomeno dello stalking e della violenza di genere.

All'incontro, moderato dalla giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno Lucia De Mari, sono intervenuti:

- Mons. Domenico De Toma responsabile del centro Jobel e della cooperativa dalla associazione teatrale "I Francavilla" e "Bottega delle emozioni", Francesca Sardano
- Avv. Roberta Schiralli, referente responsabile di SAVE: *presentazione dello sportello e progetto SAVE*;
Sono seguite le relazioni di:
- Avv. Rosa Angela Martucci Zecca, presidente Ass. Matri-monialisti Italiani-Bari: *approccio dell'avvocato rispetto la vittima*;
- Dr. Francesco Messina, magistrato del Tribunale di Trani: *gli aspetti processuali e dell'accertamento del reato con particolare riferimento ai minori*;
- Dr.ssa Adriana De Simola, psicologa e psicoterapeuta: *tipologia dello stalker e profili psicologici della vittima*.

Lo sportello SAVE è aperto secondo il seguente orario:

Lunedì-Mercoledì e Venerdì dalle h. 09.30 alle 12.30

Martedì e giovedì dalle 16.30 alle 18.30

Sabato dalle h. 09.00 alle h. 11.00

Lo sportello è anche dotato di un numero di cellulare, che sarà attivo 24 ore su 24, per le emergenze e verrà fornito direttamente in sede agli utenti.

INFO E CONTATTI

gruppo facebook:

SAVE-CENTRO ANTIVIOLENZA E ANTISTALKING;

indirizzo mail: savetrani@virgilio.it

coop. soc. Promozione Sociale e Solidarietà - c/o Centro Jobel
- Via Giuseppe Di Vittorio n. 60 - 76125 Trani (BT) - Tel e fax 0883.501407

Lo sportello SAVE si occuperà dei seguenti servizi: Assistenza psicologica e legale gratuita per le vittime di violenza - Mediazione familiare - Primo aiuto per le vittime di violenza domestica e non, fisica e psicologica, stalking - Mediazione culturale - Ausilio nel percorso di aiuto alle vittime - Corsi di formazione e informazione per le vittime di violenza - Incontri informativi sulla violenza domestica nelle scuole - Rete di servizi con gli Enti preposti - Costituzione di un osservatorio per lo studio del fenomeno nel territorio - Analisi e monitoraggio del fenomeno della violenza del territorio (Avv. Marinetta di Gravina, resp. comunicazioni progetto SAVE)

COSTITUITA L'ASSOCIAZIONE "TRA CIELO E TERRA"

Nell'ambito delle iniziative culturali della Parrocchia San Magno, si segnala la costituzione dell'Associazione "Tra cielo e terra", impegnata nel campo del teatro amatoriale. Essa è iscritta alla FederGat, la Federazione dei Gruppi amatoriali di teatro, una struttura nazionale che ha tra i suoi compiti principali il coordinamento dei Gat, i gruppi e le esperienze teatrali amatoriali di ispirazione cattolica che operano a livello regionale. La FederGat orbita nell'ambito del Progetto culturale di ispirazione cristiana. (Donatella Bruno)

PADRE SAVERIO PAOLILLO DENUNCIA SOVRAFFOLLAMENTO IN CARCERE MINORILE BRASILIANO

Padre Saverio Paolillo, missionario comboniano e responsabile della Pastorale dei Minori dell'Archidiece-si di Vitória dello Spirito Santo in Brasile, accompagnato da rappresentanti del Consiglio Statale dei Diritti Umani, ha realizzato domenica scorsa (1 aprile) un'ispezione sorpresa nel carcere minorile di Vitória in Brasile verificando una serie di gravi irregolarità.

Il carcere, secondo padre Saverio, era sovraffollato. In uno spazio destinato a 25 adolescenti, ce n'erano 84 in condizioni disumane. In ogni cella, con capacità per sei detenuti e senza ventilazione, c'erano in media 18 adolescenti.

Una decina di adolescenti, per mancanza di spazio, erano am-mucchiati in un piccolo corridoio, ammanettati tra di loro. Un adolescente era rinchiuso in un ripostiglio senza finestra, adibito a deposito di materassi.

I ragazzi si lamentavano del forte caldo, visto che quel giorno la temperatura locale superava i 30 gradi.

Subito dopo l'ispezione, padre Saverio con gli altri membri della commissione, si è recato al vicino commissariato dove ha denunciato i maltrattamenti e le violazioni ai diritti umani ai danni degli adolescenti.

Situazioni come queste purtroppo sono abbastanza comuni. Padre Saverio, insieme ad altre organizzazioni locali, ha già aperto un processo nella Corte Interamericana dei Diritti Umani per violazioni nelle carceri minorili dello Stato dello Spirito Santo. Cfr. www.trani.chiesacattolica.it, sezione 'documenti' (Salvatore Mellone)



BARLETTA

L'ARCICONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO IN S. GIACOMO, CINQUE SECOLI DI STORIA E DI FEDE

Con la prossima solennità del Corpus Domini si chiudono le celebrazioni dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, presente da 500 anni nella Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore in Barletta. Essa ha antiche radici di storia e di fede. Essendo sorta nell'antico borgo contadino di San Giacomo "extra moenia", la maggior parte dei membri era di estrazione contadina. Dal Codice Diplomatico Barlettano di mons. Santeramo si ricava un documento del 1581. Si tratta dell'atto del notaio Orazio De Leo, in cui si afferma che la signora Imperia de Santulo di Andria, residente in Barletta, il 17 dicembre 1581, nel fare testamento, lasciava, tra l'altro, quattro ducati "a la Veneranda Confraternita de Santo Jacomo de Barolo, et precise a la Cappella de lo Santissimo Sacramento sistente in ditta Ecclesia". Ad oggi, questo è il più antico documento che attesta l'esistenza dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di San

Giacomo. Il citato documento usando l'aggettivo "Veneranda", ci dice che essa era già esistente e affermata molti anni prima del 1581.

Verso la seconda metà del ventesimo secolo la vitalità dell'Arciconfraternita - così come avvenne per la maggior parte dei Sodalizi della città - conobbe un momento di forte declino, tanto che si pensava ad una prossima estinzione. Nel 1990, con l'ingresso del nuovo Prevosto, nella persona di don Sabino Lattanzio, si volle rimettere in piedi questa antica Istituzione, inserendo nuovi innesti sul tronco vecchio, anche per rispondere alle istanze della Chiesa che ci invita a valorizzare il laicato e la pietà popolare. Infatti, il 20 aprile 1991 l'arcivescovo mons. Carmelo Cassati accolse la domanda di tredici aspiranti e il 29 giugno dello stesso anno il prevosto mons. Lattanzio presiedette il rito della Vestizione e Professione. (S. SANTERAMO-C. E. BORGIA, a cura di, *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. XI, 1994, p. 87).

INAUGURAZIONE NUOVA SEDE REGIONALE DELL'ASSOCIAZIONE "AI.BI. - AMICI DEI BAMBINI" IMPEGNATA NEL CAMPO DELLE ADOZIONI

Domenica 29 aprile 2012, a Barletta, con la benedizione di Padre Gennaro Citera, è stata inaugurata la nuova Sede Regionale dell'Associazione "Ai.Bi.-Amici dei Bambini", sita in Via Paganini 29.

Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini è un'organizzazione non governativa costituita da un movimento di famiglie adottive e affidatarie.

Apertura al pubblico: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00 - martedì e giovedì dalle 15.00 alle 18.00

Telefono: 0883/571890

email: barletta@aibi.it

info: www.aibi.it (Angelo Maffione)

DISAGIO PSICO SOCIALE: PROSEGUE L'ATTIVITÀ DI SPORTELLO E NUMERO VERDE

Proseguono le attività dello Sportello e del numero verde di prima accoglienza che offrono supporto iniziale ai soggetti denunciati stati di crisi e disagio psico-sociale.

L'iniziativa, si ricorda, è stata messa in campo dall'Ambito di Barletta e dall'ASL BT, in collaborazione con l'associazione *Demetra onlus*, per prevenire situazioni di disagio che spesso hanno radici molto profonde e presentano diverse sfaccettature.

In particolare il numero verde 800 188 805 è attivo tutti i giorni compresi i festivi, dalle ore 8 alle 20, mentre lo Sportello di prima accoglienza, presso i locali al piano terra del vecchio presidio ospedaliero in corso Vittorio Emanuele n. 223, è aperto il lunedì dalle ore 16 alle 19 ed il giovedì dalle 9 alle 12.

Tali attività sono gestite gratuitamente dagli psicologi dell'associazione *Demetra Onlus*. (Rachele Vaccaro)



BISCEGLIE

NASCE UN GRUPPO DI AUTO MUTUO AIUTO PER DONNE CON PROBLEMI ONCOLOGICI

Nasce presso il consultorio familiare EPASS il primo gruppo di Auto Mutuo Aiuto per donne che vivono problematiche oncologiche. L'auto-aiuto è la riunione volontaria di persone che condividono lo stesso problema e analoghi vissuti e che possono sostenersi reciprocamente in termini emotivi e pratici, sulla base delle singole esperienze e prospettive.

Per info contattare il 335 6373728 oppure telefonare alla sede del Consultorio Familiare EPASS, 0883/3927211, Piazza Generale C.A. Dalla Chiesa 12 dalle 18.30 alle 20.30 escluso il sabato. (Francesca Leone)

DALL'ASSOCIAZIONE COMITATO PROGETTO UOMO

Domenica 13 maggio, a Roma, l'Associazione Comitato Progetto Uomo ONLUS parteciperà alla seconda edizione della *marcia nazionale per la vita*.

Da alcuni anni negli Stati Uniti d'America, in Francia, in Germania ed in tante altre nazioni, i pro-life organizzano la *marcia per la vita* come segno di lotta all'aborto, chirurgico e chimico, utilizzato per il controllo delle nascite e la selezione eugenetica al fine di eliminare i nascituri portatori di handicap e come segno di resistenza al conseguente diffondersi di una mentalità anti-vita che va dalla banalizzazione della vita propria ed altrui, alla manipolazione genetica, all'uso dell'eutanasia.

L'associazione, impegnata da diciotto anni con iniziative culturali ed assistenziali a contrastare la pratica disumana dell'aborto, si unisce alle molte realtà di base del territorio nazionale che dedicano le proprie energie su tale fronte. Pertanto, con la nostra partecipazione vogliamo:

- affermare che la vita di ogni essere umano è indisponibile ed inviolabile;
- deplorare l'iniqua legge 194 che ha legalizzato l'uccisione, sino ad oggi, in Italia, di 5 milioni di innocenti;
- richiamare l'attenzione pubblica su tale efferato delitto praticato per legge dal Servizio Sanitario Nazionale con i soldi dei contribuenti;
- invitare alla mobilitazione quanti ritengono che la vita di ogni essere umano va *sempre* difesa e protetta.
- affermare il *valore universale del diritto alla vita* e il primato del bene comune sul male e sull'egoismo personale.

La *marcia nazionale per la vita* è il segno dell'esistenza di un popolo che non si arrende e vuole far prevalere i diritti di chi non ha voce sulla logica dell'utilitarismo e dell'individualismo esasperato, sulla legge del più forte.

Per ulteriori informazioni sulla marcia: www.marciaperlavita.it

Per prenotazioni di viaggio a Roma con pullman: 348 04 59 717 (Donatella Bruno)

MARGHERITA DI SAVOIA

AVVIO DELLA MISSIONE NELLA PARROCCHIA B.V.M. AUSILIATRICE

Arrivare ben preparati all'appuntamento della missione diocesana. Questo è stato l'obiettivo perseguito da don Matteo Mar-



tire parroco della parrocchia B.V.M. Ausiliatrice e dall'équipe di laici che lo ha affiancato nel periodo di formazione e preparazione che ha preceduto l'avvio ufficiale della missione. Trenta laici impegnati in parrocchia hanno seguito un percorso di formazione per portare, come si legge nei documenti parrocchiali, "in tutte le case la Bella Notizia, la luce del Vangelo, quella luce che è venuta a illuminare ogni uomo". Contemporaneamente è stato costituito un team di otto persone che ha provveduto all'organizzazione pratica della missione. Gli organizzatori hanno individuato nella conoscenza approfondita del territorio parrocchiale il primo passo necessario per scegliere le azioni adatte a portare efficacemente l'Annuncio. Per questo è stato predisposto un questionario distribuito in 1.280 copie presso tutte le famiglie del quartiere. La risposta è stata molto positiva con ben 1.034 questionari compilati e restituiti alla parrocchia. Le risposte hanno permesso al team degli organizzatori di individuare i bisogni degli abitanti, ciò che vorrebbero ricevere dalla parrocchia e in generale ha fornito un quadro della sensibilità religiosa del quartiere. Nei mesi a seguire, ogni quindici giorni, sarà personalmente recapitato ad ogni famiglia un foglietto con un pensiero spirituale del parroco e alcuni interrogativi per riflettere. Ci saranno incontri nei cenacoli organizzati presso alcune famiglie previamente individuate e in parrocchia saranno organizzati incontri mensili divisi per età e categoria professionale. (Angelo Maffione)

CORATO

72

CARITAS IN FESTA NELLA COMUNITÀ SAN GIUSEPPE

Aria di festa, volti gioiosi, profumo di dolci e sorrisi sinceri. Questa l'atmosfera presentatasi al cospetto di ogni curioso passante dinanzi alla comunità di San Giuseppe, nella giornata dello scorso 2 gennaio 2012.

Su proposta del Consiglio Parrocchiale della suddetta comunità, si è svolto il pranzo con tutti i bisognosi facenti parte della Caritas di San Giuseppe, per far vivere loro un giorno di spensieratezza e far apprezzare quello Spirito del Natale ormai troppo lontano dalle loro anime inquiete.

«Un'idea che mi ha commosso parecchio e che speravo partisse dalla mia comunità», ha confidato entusiasta il parroco don Gianni Cafagna, il quale ha subito messo a disposizione le proprie forze per realizzare questa giornata della solidarietà.

Decine di volti, uomini e donne con i propri bambini, anziani soli e giovani protagonisti di storie tremende che hanno trovato una calda atmosfera e l'enorme affetto degli organizzatori in questa giornata di festa.

Siamo stati attenti a rispettare le regole religiose di ciascuno, ha detto Stefania Stefanachi, una delle organizzatrici.

Hanno partecipato al pranzo anche il Sindaco Luigi Perrone, il



Consigliere Comunale Delegato alle Politiche Culturali Giuseppe D'Introno, l'Assessore alle Politiche Sociali Franco Caputo e il vicario zonale don Cataldo Bevilacqua.

Seppure siano significativi gli aiuti economici provenienti dall'amministrazione comunale e dai singoli privati, numerose rimangono le speranze del parroco Cafagna che, stando a pieno contatto con i più sfortunati, avverte innanzitutto l'esigenza di una valida intersecazione tra le diverse agenzie educative territoriali.

L'intera organizzazione (costituita dalle diverse realtà parrocchiali) si augura che questa giornata sociale si moltiplichi per tante e tante altre volte ancora, nel corso degli anni a venire perché, anche e soprattutto questo... è il vero Spirito del Natale! (Floriana Balsamo)

APPASSIONATAMENTE INSIEME PER SEMPRE...

Sipario, luci, si inizia! "Tutti insieme appassionatamente" di Rodgers e Hammerstein è così diventato lo spettacolo di una intera comunità parrocchiale, quella di San Giuseppe, che ha portato in scena, per la regia dell'insegnante Rosita Tedone, la rappresentazione teatrale in chiave moderna del musical durante le serate dello scorso gennaio.

La palestra della scuola elementare C. Battisti, col consenso del dirigente scolastico Grazia Maldera, si è così trasformata in teatro, consentendo a più di 50 attori di mettere alla prova se stessi e cercare nel contempo di divertire e trasmettere messaggi importanti sui valori e sui sentimenti.

Protagonista del musical Maria (Gianna Ciprelli) una giovane novizia incapace di adattarsi alla vita di clausura; mandata dalla madre superiora a svolgere il ruolo di istituttrice presso la famiglia del capitano De Blasio (Daniele Caterina), la giovane si accorgerà ben presto di aver conquistato la simpatia degli otto figli del capitano e l'amore di quest'ultimo, col quale ben presto convoglierà a nozze, eliminando dalla scena la prediletta baronessa Brigitta (Serena Ventura).

«Una combinazione particolare tra messaggio evangelico ed i messaggi che la vita di ogni giorno ci manda» – ha spiegato il parroco don Gianni Cafagna, entusiasta nel constatare la positiva vivacità della sua comunità.

Ciascuno dei partecipanti ha mostrato con entusiasmo l'appassionante lavoro di gruppo che ha preceduto queste serate, attraverso la propria emozione nel poter essere verso la stessa meta... insieme per sempre.

DAL VASTO MONDO

IL NUOVO SITO INTERNET DEL ROTARY CLUB CITTADINO

www.rotarybisceglie.it

È online da alcuni giorni il nuovo sito web del Rotary Club Bisceglie. Si realizza così un altro importante obiettivo dell'anno rotariano 2011-2012 nel quale si celebra il decennale del sodalizio, presieduto quest'anno dall'avvocato Bruno Logoluso.

Il sito costituisce un valido supporto informativo per i soci e per tutti coloro i quali vogliano conoscere le attività e i programmi del Rotary. Ampio spazio è dedicato anche al Rotaract e all'Interact, club giovanili patrocinati dal Rotary. Altro spazio importante è stato dedicato alla città ed alle sue peculiarità,

includendo anche dei collegamenti ai siti del Comune, della Pro Loco e di altre Associazioni che contribuiscono in modo significativo allo sviluppo del territorio.

Un sito che vuole esprimere l'attenzione per la famiglia rotariana, migliorare la qualità della comunicazione del Club con i Soci e con il territorio e consentire a tutti i Soci ed a tutti i visitatori di raccogliere informazioni aggiornate sulla vita del Club, del Distretto e del Rotary Internazionale. (Angelo Maffione)

DALLA FEDERAZIONE REGIONALE DEI CONSULTORI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

Il Consiglio ha completato la nomina dei componenti la Commissione giuridico-scientifica. Questi i componenti e il presidente:

1. Murolo don Luca Diritto Canonico - PRESIDENTE, Molletta.
2. Macrì dott. Mario - Formazione, Ugento.
3. Marrone dott. Vincenzo - Amministrazione e contabilità, Trinitapoli.
4. Rinaldi Avv. Giuseppe - Diritto Civile, Foggia.
5. Losappio Prof. Riccardo - Comunicazione sociale, Barletta.
6. Piepoli Prof. Vito - Documentazione, Alberobello. (Salvatore Mellone)

EDAV 40 ANNI: BUON COMPLEANNO

Edav ha raggiunto la maturità, 40anni, ed ha ancora energie da investire sul futuro. Fondato da padre Nazareno Taddei, gesuita, nell'ormai lontano novembre 1972, nasceva come strumento mensile basato su una precisa metodologia, di educazione A l'immagine e CON l'immagine, per educatori, docenti e persone di cultura che sentono l'irruenza dei mass-media nella vita contemporanea. L'irruenza c'è stata e adesso continua, sia pure in forme diverse. La stampa stenta, il cinema lo stesso, la televisione regge ma flette, internet impera.

Dopo quarant'anni ci si domanda se c'è ancora qualcuno che ha paura della metodologia, quella sviluppata da Taddei. C'è, eccome!

E allora, finché ci sarà qualcuno che ha paura della metodologia, questo sussidio ha motivo di esistere e si spera per almeno altri quarant'anni, non importa in quali forme. Intanto è da segnalare la versione on line di «Edav» (www.edav.it) viaggia avanti o di pari passo a questa.

Il tema conduttore del 2012 sarà CURARSI CON IL CINEMA. Per festeggiare EDAV propone un abbonamento speciale con alcuni classici volumi in via di esaurimento.

Abbonamento 2012, 10 numeri, 60,00 euro. Sul sito diverse combinazioni.

Edav, Via XX Settembre 78, 19121 La Spezia, tl 0187 77817, ciscs@edav.it (Francesca Leone)

*I dati forniti dai sottoscrittori
degli abbonamenti vengono utilizzati
esclusivamente per l'invio
di "In Comunione"
e non vengono ceduti a terzi*

Il 2 giugno 2012, presso lo Sede del Museo Diocesano "Palazzo Lodispoto", mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie presenterà a tutta la Chiesa locale e alla cittadinanza tranese mons. Lorenzo Leuzzi, vescovo titolare di Cittanova e ausiliare della diocesi di Roma. Seguirà in Cattedrale la celebrazione della prima messa celebrata in arcidiocesi, presieduta da mons. Leuzzi. Per l'occasione sarà emesso un particolare annullo filatelico.

EUTANASIA, SEMPRE NO. PER CAPIRE LA QUESTIONE

Il Consiglio d'Europa ha varato una delibera che riunisce ben 47 stati del vecchio continente per dire no all'eutanasia. L'Ue e gli ex Paesi comunisti hanno ribadito quanto affermato dalla Convenzione di Oviedo in materia di dichiarazioni anticipate di trattamento. Si afferma infatti: «Deve essere sempre vietata l'eutanasia, nel senso di procedure attive od omissive volte a provocare intenzionalmente la morte» del paziente, quand'anche realizzata nella supposizione di un suo «beneficio». Hanno votato a favore popolari, conservatori ed alcuni socialisti, con un buon contributo dei Paesi dell'Est.

«Nell'ottobre del 2010 abbiamo ottenuto - ha dichiarato il capogruppo del Ppe, Luca Volontè (Udc) - una grande vittoria riaffermando il diritto all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari, ora abbiamo combattuto una buona battaglia e abbiamo conseguito un altro successo in favore della vita, grazie a Dio, contro la dittatura ideologica della cultura della morte. L'eutanasia è stata completamente vietata dall'assemblea del Consiglio d'Europa. Le leggi approvate in Belgio e Olanda a questo proposito sono fuori dalla norma sancita dall'assemblea del Consiglio d'Europa». È stato infatti grazie ad un emendamento del leader dei popolari, firmato anche da Renato Farina (Pdl), che il divieto di eutanasia dalla formulazione al condizionale è stato trasformato in una asserzione categorica. Inoltre, sempre grazie ad un emendamento di Volontè, sottoscritto anche da Farina, si precisa che «in caso di dubbio, la decisione deve sempre essere a favore della vita e del suo prolungamento». «Una bella vittoria della verità e del buon senso», commenta Farina, ottenuta con i due emendamenti che recano anche la sua firma, i quali hanno «portato a migliorare il testo in maniera decisiva».

Il documento non è vincolante per gli Stati membri ma può avere un grande valore sui pronunciamenti della Corte di Strasburgo, e di rimando sulle leggi nazionali. È accaduto infatti più volte, ad esempio in Italia, che i nostri giudici hanno rinviato alla Consulta delle leggi sulla base dei pronunciamenti dei magistrati del capoluogo alsaziano. Inoltre il testo approvato afferma che da un punto di vista dei processi legislativi, l'assemblea del Palazzo d'Europa «raccomanda che il comitato dei ministri del Consiglio porti la risoluzione all'attenzione degli Stati membri, con la richiesta che essa sia implementata». «Si tratta di una importantissima vittoria - ha rimarcato Grégor Puppink direttore dell'European center for Law and Justice (Eclj) -, a distanza di un anno dal riconoscimento da parte della Corte di Strasburgo che nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo non c'è nessun diritto all'eutanasia ed al suicidio assistito». Secondo Puppink la risoluzione approvata mercoledì «avrà un impatto positivo in favore della vita sulle decisioni della Corte, in particolare sul prossimo pronunciamento su un ricorso di un cittadino tedesco contro la legge che nel suo Paese vieta il suicidio assistito». (Rachele Vaccaro)

RADICATI IN CRISTO, SALDI NELLA FEDE

I giorni vissuti durante la Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi a Madrid (Spagna) dal 11 al 21 agosto scorsi, rappresentano un evento straordinario che, in chi vi ha partecipato, difficilmente potrà svanire. Noi giovani della città di Barletta e Trani, appartenenti alle comunità parrocchiali di San Giovanni Apostolo, San Nicola, San Paolo, SS.Trinità e Santa Maria del Pozzo siamo stati, per la nostra Diocesi, tra i protagonisti di questo grande evento mondiale. Partiti da Barletta il 10 agosto, con un carico di entusiasmo e di gioia, dopo un lunghissimo ed estenuante viaggio in pullman, siamo giunti a Chiva, un comune spagnolo di 10.000 abitanti, situato nella comunità autonoma Valenciana; qui siamo riamasti dall'11 al 16 agosto, alloggiando nel centro parrocchiale della Chiesa Madre della stessa città. La diocesi di Valencia, con cui eravamo gemellati, si è rivelata accogliente: celebrazioni varie, serate folkloristiche che riempivano le infinite giornate trascorse in questa bellissima zona della terra Spagnola.

Dopo questa entusiasmante esperienza di gemellaggio e dopo aver fatto tappa a Toledo per qualche ora (il 16 agosto), siamo giunti a Madrid, precisamente a Mòstoles, un comune spagnolo situato nella comunità autonoma di Madrid. In quei

giorni il numero di persone che giravano per le strade di Madrid era incalcolabile: circa un milione di giovani si riversavano per le strade cantando, ballando e suonando. Particolarmente importanti nella nostra esperienza sono state le catechesi dei vescovi che insieme ad altri gruppi di giovani italiani ci hanno visti attenti uditori: quella di Mons. Strofaldi (Ischia), quella di Mons. Beschi (Bergamo) e infine la catechesi di Mons. Paglia (Terni).

La nostra esperienza è stata impregiata da altri momenti, come la celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Madrid per l'inizio della GMG, l'accoglienza del Papa il 19 agosto a "Plaza Cibeles" e la Via Crucis. È stato emozionante, in quei giorni, vedere circa 2 milioni di giovani pregare nelle diverse lingue, senza nessuna difficoltà, avendo nel cuore la sola lingua di nostro Signore Gesù. Incontrare tanti giovani della nostra età, ma di cultura diversa, è stato uno stimolo ad arricchire e allargare gli orizzonti del nostro pensare: possiamo dire fermamente di aver fatto esperienza di una Chiesa universale, non chiusa ma aperta al mondo. Da questo abbiamo potuto comprendere che non si è soli nel professare la fede in Gesù, ma che ci sono tanti giovani che come noi vogliono seguirlo e testimoniarlo e questo sicuramente è stato per noi forza e





stimolo a continuare in una ricerca sincera di Dio.

Davvero appassionante il tema che ha fatto da filo rosso di questa GMG *"Radicati in Cristo, saldi nella fede"*, una strana immagine associata a

tanti giovani che tutto possono sembrare tranne che radicati in qualcosa, pieni di dubbi sul proprio futuro e senza certezze, ma che hanno avuto il grande coraggio di arrivare da vari paesi del mondo per ancorarsi saldamente a Cristo e diffondere nel mondo la sua Parola ricca di speranza. Vorrei concludere con le parole del Santo Padre Benedetto XVI pronunciate durante la celebrazione conclusiva a *Cuatro Vientos*: "da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della vostra testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio".

Michele Torre



TV 2000

Più di quello che vedi

TV2000 è la tv possibile, che sa intrattenere e fa riflettere.

È la tv che ti ascolta e ti tiene compagnia.

La tv dei pensieri e delle emozioni, dei volti e delle storie, di chi ha trovato e di chi cerca.

TV2000 è più tua. E lo vedi.



Digitale
terrestre
canale 28

Sky
canale 801

Streaming video
www.tv2000.it

TV
2000

Più di quello che vedi

Vide
Retro

NEL CUORE DEI GIORNI

borghi d'Italia

La compagnia
del libro

REINOS CENA

EFFETTO
NOTTE

Santa
Messa

Santo
Rosario

Santo
Rosario

in *Comunione*

il mensile dell'Arcidiocesi

da
18
anni



Perché non lo sostieni?



S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi
Vescovo Titolare di Cittanova



Roma, 14 aprile 2012, mons. Lorenzo Leuzzi, al centro con il cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, assieme a mons. Giovan Battista Picchierri e ad alcuni sacerdoti dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (da sinistra, Don Mimmo Capone, Don Nicola Maria Napolitano, Don Mimmo Gramegna, Don Dino Cimadomo)